RACCOLTA
DE' PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTI

Modonesi più celebri,

Nella quale si leggono l'Opere loro insigni, e doue l'hanno fatte.

Cauata da vari Autori, e dedicata alla virtuosa Accademia DE' PITTORI MODONESI,

PER DON LODOVICO VEDRIANI DA MODONA.

IN MODONA Per lo Soliani Stampator Ducale 1662
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

L' AVTORE
ALLA VIRTVOSA ACCADEMIA
DE PITTORI MODONESI.

NEL raccogliere la moltitudine degli huomini insigni, c' hanno con le virtù loro accresciuto splendore alla nostra Patria, ne hò trouato sì buon numero di celebratissimi dalle penne di rinomati Scrittori nelle pregiatissime arti di Pittura, Scultura, & Architettura, che sono venuto in risolutione di farli vscire in vn libro da gl'altri separato, e con questa deliberatione n' è subito nata l' altra di presentarlo alla vostra Accademia, che rauuiua nella nostra Città la gloria della pittura, mētre io i loro nomi cerco di rauuiuare a' posteri. Questi, che ne' secoli andati hanno precorso si generosamente l' arringo della virtù, che sono arriuati a coronarsi alla sfera della gloria de' splendori dell'immortalità, aggiunge-

ranno lena alle generose vostre intraprese, per non stancarsi in quelle nobili fatiche, che fruttano honore superiore a gli horrori della Morte, & al taglio della falce del Tempo. Quì vedrete la pretiosità di que' colori, che danno non solo l'anima alle tele, mà dalle tenebre de gli auelli fanno sorgere vn lume, che non tramonta ne meno al finir della vita, e con l'ombre della morte accrescono pregio alla mano industre, che li pennelleggiò. Questo si merita i vostri dotti sudori, nè hò preteso io altro con quel poco, che vi hò faticato con la mia penna, che aggiungere al genio Modonese sempre amico della gloria con le glorie de' Modonesi stessi noui spiriti, & impulsi, per portaruisi più veloce, e generosamente. Riceueteli dunque come frutta recataui dalla terra felice sospirata da vostri sudori, come specchio della vostra virtù, come tanti forieri delle vostre glorie, e riconoscete trà quelle degli antenati vostri Concittadini raccolte in questi fogli, l'affetto d'vn vostro Coetaneo suiscerato verso le nobili applicationi di quelli, c'hanno consecrati, come voi, i suoi sudori non meno alle sue, che alle glorie della Patria.

A' BE-

A' BENIGNI LETTORI.

A Città di Modona, per singolare dono di Dio, riceue del continuo così benigni gl'influssi del Cielo in produrre ingegni pellegrini, & eccellenti, che non si ritroua Arte, non si troua scienza, ò professione, sia di qual si voglia sorte, che, applicatoui l'animo loro tutto spiritoso, non vi siano sempre riusciti, e riescano eminenti. Perche essa sia fecondissima di belli ingegni il Sig. Gio: Imperiale Filosofo, e Medico Vicentino ne rende la ragione al secondo lib. e cap. ottauo *di quella sua sapientissima Opera, intitolata* Musæum Physicum; siue De humano ingenio; *doue così Filosoficamente discorre.*

Tutti i Monti, e le Pianure produrranno ingegni marauigliosi, se saranno da certe qualità temperati, il che auuerrà, (mà poniamo le sue parole latine, le quali hanno più gratia, che in Italiano.) Si macredo, & densitas, quæ nimiam ipsorum arguunt siccitatem; manantibus aquarum riuulis humectetur: ex hoc enim humore spiritus copiosior, ex contemperamento perfectior prodibit, quod nedum in monte, sed in campestri etiam, & macro, & iniquo solo contingit. Talis est mons aquosus, vbi sita Perusia, & ager, vbi Mutina, quæ propterea ingenijs fœcundissimæ extiterunt.

Che ciò sia vero, l'esperienza istessa ce lo fà manifesto, anche nell'Arte difficilissima della Pittura, della Scultura, &

altre da queste dependenti, perche, quando eglino vi hanno atteso, sono molto bene riusciti, & hanno meritati Encomij, & Elogij da huomini giudiciosissimi di tal professione. I quali tutti, ancorche d'altra Patria, hanno in più luoghi, & occasioni celebrato con molte lodi le belle Pitture, e Sculture ingegnose vscite dalle virtuose mani de' Modonesi. Quanto dunque ne dice Giorgio Vasari, quanto ne parlano altri Autori, quanto ne scriue il Caualier Baglione, & vltimamente il Signor Gio: Francesco Scanelli nel suo Microcosmo della Pittura, *sarà di mano in mano fedelmente notato nel corso dell' Opera.*

Molti, e molti sarebbero gl' Artefici di queste professioni ancora di nominanza, che Modona hà prodotto, mà l'intentione mia è d' addurre solamente quelli, che sono dà Scrittori commendati, ò veramente si sono con opere singolari portati all'Immortalità: che se di tutti volessi fare vn Catalogo, de' quali hò contezza per via di scritture priuate, e libri publici, di questi solo farei vn gran volume. Prego adunque il cortese Lettore restar' appagato della sola notitia de' presenti, come de' più famosi.

De gli Architetti, i quali hanno fabricato la Torre di Modona.

TVtti coloro, che dell'Historica cognitione si dilettano, per raccoglierne da casi seguiti vn habito di perfetta prudenza (essendo l'Historia *Magistra Vitæ Cic. lib. 2. Dè Oratore)* benissimo sapranno quante graui sciagure habbia patito la nostra bella Prouincia dell'Italia, già Regina del Mondo, e quante volte ciascuna Città di lei sia stata dalle frequenti inondationi de' Barbari, Guerre vicine, Seditioni ciuili, incendij, terremoti, & altre calamità miseramente rouinata, e quasi distrutta. Modona ancor'essa, ch'al tempo de' Romani era così famosa, forte, e potente, come da tanti Autori Greci, e Latini appare, il cui ampio giro era di sei miglia, e per diametro due in ogni verso, non andò esente dalle comuni miserie, quali, (lascio gl'antichi assedij, e tanti sanguinosi fatti d'Armi successiui intorno) cominciò a patire molto crudeli più dell'vsato, e fù la prima volta, da Costantino Magno, per la seguente cagione.

Hebbe ella di proprio, e di connaturale mai sempre l'essere fedelissima a' suoi Prencipi concessile da Dio. Da che fù, e visse sotto la Republica Romana, è chiaro quant' operasse con ogni prontezza, e fedeltà a prò di quella. Lo stesso fece sotto gl'Imperatori, ò buoni, ò cattiui, che fossero, riconoscendo anche in questi il carattere di Pa-

dronanza impresso loro dal Cielo, & in particolare in Massentio, che non portandosi troppo bene, indusse i Romani a chiamare il suddetto Costantino, per liberarsi dalla tirannide di quello. Arriua egli con poderoso esercito a Modona, la quale al suo solito mantenendosi in fede al vero Imperatore gli nega il passo, onde Costantino assediatala, permise a' Soldati incrudelire contro di lei in guisa, che doppo fortissima difesa, restò quasi spopolata, e distrutta. Venne la medesima poco doppo dall'istesso Costantino, che morto Massentio, fù subito riconosciuto per legitimo Padrone da' Modonesi, con tanta liberalità solleuata, che Nazario nel suo Panegirico esclamò per istupore in tal maniera: *Pratereo te Aquilea, te Mutina, caterasque regiones, quibus propter insequutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppugnationis iniuria.* onde la Città nostra in segno di gratitudine gli drizò quella colonna di marmo, la quale fin' a' giorni nostri si vede fuori della Porta di S. Francesco a canto il primo Molino, con tal'Inscrittione.

IMPERATORI CAESARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO, VICTORI SEMPER AVGVSTO, DIVI CONSTANTINI FILIO BONO REIPVBLICAE NATO.

Poco doppo assalita da Massimo Tiranno prouò inusitata fierezza, il qual non contento d'hauerla quasi che diroccata affatto, vendette le sostanze, e fino li stessi Cittadini di lei l'anno 387., come Sant' Ambrogio scriuendo a Faustino deplora, & il Baronio in dett' anno lamenta, e Latino Pacato, che piange per tanti mali, afferma nel Panegi-

negirico, che recitò in Roma a Teodosio il vecchio in tal modo dicendo. *Nos primi impetum Bellua furentis excepimus: nos sauitiam eius innocentium sanguine, nos cupiditatem publica paupertate satiauimus, &c.* e poco doppo. *Quid ego referam vacuatas municipibus suis Ciuitates? impletas fugitiuis nobilibus solitudines? quid perfunctorum honoribus summis bona publicata? capita diminuta? vitam are taxatam? &c.* Rihauutasi, ecco vien di nouo afflitta per inuasione de' Goti, che sotto Alarico, per l' odio, che portauano a Stilicone, quasi sin da fondamenti la rouinarono, se però è vero quanto scriue il Guazzo nelle sue Croniche car. 161. Rifattasi resta nouamente da Odeacre, ch'estinse la famiglia de' Cesari, smantellata l' anno 472. e poco meno, che dissipata. Risorge dice Eritio Puteano *nell'Historia sua Insubrica car.* 75. frà lo spatio d'anni due, & in breue ritorna non solo all'antico splendore, mà viene etiandio ampliata, e si conserua frà varie vicende ne' secoli seguenti, hor prospera, & hor infelice, sino all'anno 1158. nel quale da fuoco accidentale rimase quasi tutta incenerita con grauissima perdita dell' Archiuio, e di quelle antiche memorie, che la Città con tanta acuratezza haueua sin a que' giorni serbate, restando mortificati i posteri per le spente notitie di tanti soggetti virtuosi in ogni scienza, i quali erano visuuti tanti secoli prima.

Stando dunque tante distruttioni, & accidenti miserabili occorsi, non è merauiglia, se Modona non hà alcuna di quelle fabriche antiche, che la rendeuano già riguardeuole al pari d'ogn'altra Città dell'Italia, e per le quali si possa conoscere il valore de' nostri primi Architetti. Vero è, che cauandosi sotto terra si sono sempre trouate, & ogni

gior-

giorno si trouano opere stupende, come colonne con le sue basi di marmo, colonne canelate, basi di bronzo, statue marauigliose, musaichi in gran numero, acquedotti di piombo, sepolchri molto grandi, lapidi intagliate di bassi rilieui con teste figurate, & erudite inscrittioni, medaglie d'oro, d'argento, e d'altri metalli, e mille altre merauiglie, gran parte delle quali, essendo cose pretiose, e rare, già si portauano a Ferrara, e dalle quali non solo s'argomentaua l'antichità, ricchezza, & ornamenti di questa Patria, quanto altresì il valore di quei nostri Artefici, che allora viueuano, conforme gl'insegnamenti, e regole de' quali, i posteri loro heredi dell'Arte; se non hauessero lasciate, ne' tempi vicini a noi, altra memoria della lor peritia nell'Architettura, che il Campanile della Cattedrale, questo solo li dichiara per eccellentissimi in tal professione.

Questo, se si considera fuori, è bello à merauiglia; s'innalza tutto di fino, e bianco marmo, hà i suoi comparti abbelliti di bassi rilieui, e vaghi ornamenti, quali sono molto bene intesi, secondo la proportione di più basso, e più alto, per appagare la vista de' riguardanti com' insegna il Serglio. Il cornicione, che termina il quadro non può hauer compitezza più bella, ne gratia, ne maestà maggiore. L'ordine delle finestre, che tutte nobili appariscono, e le più grandi con le sue balaustrate, li danno vaghezza impareggiabile. Segue doppo il quadro la bellissima Piramide quasi di due ghirlande incoronata, che sono le due ringhiere, che la circondano, grande la prima, picciola la seconda, che collocate in debita distanza con suoi parapetti ornati di colonnette, palle, & altri lauori le danno vna gratia rara, terminando poi tutta in al-

tezza

tezza di braccia *a* 64. & oncie otto con vn gran globo di bronzo, e Croce dorata, che fanno di se col suo splendore pomposa mostra.

Se poi di dentro si osserua a parte a parte, comparisce più bella, & ammirabile, che di fuori; le scale sono regie, lucide, commode, e di marmo anch'esse, in capo alle quali vi sono due camere, e saletta dauanti, doue vna Famiglia intiera vi stanza del continuo, stipendiata dal publico, alla quale s'aspetta suonare le Campane all'hore debite; di sopra poi apparisce il luogo di dette Campane, che sembra vn maestoso Theatro coperto in volto; sopra del quale s'erge la suddetta Piramide con tanta simetrìa, che non può pensarsi più maestosa, onde per tutto ciò da' periti si conclude, che gl'Architetti Modonesi di quei tempi hanno recato gran splendore a questa Città, alzando machina tanto forte, e stupenda, che per antichità, e per bellezza hà poche altre Torri, che l'agguagliano nell' Italia.

Hò detto per antichità, e che ciò sia vero vediamolo con la serie de' tempi. Desiderio XXII. & vltimo Rè de' Longobardi salito al Solio Reale l'anno di nostra salute 757. vi dimorò per 17. anni continui, nello spatio de' quali fabricò molte Chiese in varij luoghi, e fece molte gratie al nostro Vescouado, conforme il Sigonio dimostra nel lib. 3. *De Regno Italiæ*, & appresso alzò il Campanile come si caua da certa Inscrittione intagliata in vna delle predette camere d'essa. *Opus construxit in tempore Domini Desiderij Regis per Indictionem duodecimam* l'altre parole rosicate dal tempo non si lasciano intendere; siche chiaramente apparisce essere stato fabricato nell'Ottauo secolo sin doue termina in quadro; nel che concorre il Silingardi *a car.* 73

del.

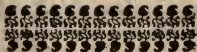
del suo Catalogo. Doppo 350. poco più poco meno si fondò la Torre degl' Asinelli in Bologna facendo la spesa Gherardo de gli Asinelli nobilissimo Caualiere, così scriue il Ghirardacci *lib. 2. car. 59.* l'Anno poi 1154. essendo Doge Domenico Moresini si fabricò in Venetia quella di S. Marco per opera di Bonomo Architetto, come scriue il Vasari nella Vita d'Arnolfo car. 7. Non passò molto, che si principiò quella di Pisa; cioè l'Anno 1174. da vn certo Guglielmo Tedesco, e Buonano Scultore, così attesta il detto Vasari nel luogo citato car. 8. segue l' Anno 1284. nel quale da Guelfi fù edificato il Torracio di Cremona, secondo ne scriue Antonio Campi lib. 3. car. 81. nella sua Historia Cremonese. Vltimamente si fondò quello di Fiorenza da Giotto Pittore a' 9. di Luglio 1334. tanto asserisse il Vasari nel replicato luogo; in maniera tale, che resta manifesto, come si vede, lui essere il più antico de' sopra nominati.

Hò detto ancora per bellezza, mà non mi estenderò a prouarlo, solamente basterà, che il discreto Lettore legga il prefato Vasari ne' luoghi accennati, e la testimonianza di tutti gl'Intendenti in cosa tanto chiara: oltre che non si troua Forestiero, c'habbia girato il Mondo, che hauendolo veduto di dentro, non confessi a piena bocca, non esserueue vn'altro simile per vaghezza, e maestà. Quindi con molta ragione il dottissimo Padre Ippolito Grassetti Giesuita Modonese compose il seguente Epigramma, che per la sua erudittione, e per far molto a tal proposito torna in acconcio qui inserirlo, & è il XLVIII. registrato a car. 54.

L I S
Bononiæ, Cremonæ, ac Mutinæ ad Palladis puteal.

Felsina docta, ferox Mutina, & generosa Cremona,
Vrbes turritæ, litis amore calent:
Arbitra sit Pallas, lance vt momenta gubernet:
Certantes inter ceu, Pari iuste, Deas.
Felsina ait: quæ se quadrato turris in astra
Educit cippo, me quoque in astra vehit.
Me super astra vehit mea turris, compta columnis,
Ardua cono, ingens mole: Cremona tonat.
At date sceptra mea, Mutina infit, stemmata gestat
Quæ duo, quæ sectam tollit in astra Paron.
Si Paros hanc, argilla struit si coctilis illas,
Arbitra, quam reliquis præferat, æqua videt.

Tutto però sia detto senza pregiuditio della verità; e solo per accennare la peritia degl'Ingegnieri, & Architetti Modonesi degna d'ogni lode, che seppero ne'secoli andati edificare vn'opera di tanto stupore, e con tant'arte.

Di

Di Lanfranco Facci, ouero Romengardi Architetto Modoneſe, e Clarte Viligelmo Scoltore.

MA perche mi ſono propoſto in queſti miei libri ſeguir la ſcorta della Cronologia, cioè l'ordine de' tempi, ponendo ſempre prima quei Soggetti, che anco prima operarono, e poi gli altri, che viſſero di man in mano ſino a' giorni noſtri; quindi è, che doppo le douute lodi date a gl'Arteſici del Campanile ſarà celebrato da me vn valente Architetto, nomato Lanfranco Romengardi, il quale ſu'l fine dell'vndecimo ſecolo fece il diſegno della Cattedrale, c'hora habbiamo molto bella, honoriamo, & ammiriamo inſieme. Il qual diſegno conſiderato molto bene da Modoneſi, e piaciuto loro, gl'induſſe, fatte prima le debite Orationi al Signore, a dar cominciamento all'opera con l'aſſiſtenza di tanto Maeſtro, è d'vn Scultore chiamato Clarte Viligelmo, il giorno nono di Luglio dell'Anno 1099. come queſti rozzi verſi moſtrano, i quali ſi leggono intagliati in vna pietra di marmo vicino alla Porta maggiore Occidentale, la quale tiene da vn canto Henoc, e dall' altro Helia di mezzo rilieuo, e ſono queſti.

Dum Gemini Cancer curſum conſcendit ouantis
Idibus in quintis, Iunij ſub tempore menſis.
Mille Dei carnis monos centum minus annis
Iſta domus clari fundatur Geminiani.

e da ſeguenti ancora, che ſono nella parte eſteriore del Choro verſo Oriente, e verſo il Palagio comune de' Signori,

ri, i quali accennano altresì il nome dello stesso Architetto.

Marmoribus sectis domus hæc micat vndiq; pulchris.
Qua corpus Sancti requiescit Geminiani,
Quem plenum laudis terrarum celebrat orbis,
Nosq; magis, quos pascit, alit, vestitq; Ministri.
Qui petit hic veram membris, animæq; medelam
Consequitur, recta redit hincq; salute recepta.
Ingenio Clarus Lanfrancus doctus, & aptus
Est operis princeps huius, rectorq; Magister.
Quo fieri cœpit demonstrat litera præsens,
Ante dies quintus Iunij tunc fulserat Idus.
Anni post mille Domini nonaginta nouemq;
Hos vtiles facto versus composuit almo.

e vi lauorarono dietro con tanta assiduità, ch'in capo a sette anni fù in istato di poterui fare quella solennissima traslatione del nostro Santissimo Pastore San Geminiano, leuando il sacro suo Deposito dalla Chiesa vecchia, e portandolo a questa nuoua. A così gran festa vi fù presente Papa Pasquale II, il nostro Prelato Dodone, i Vescoui delle circonuicine Città, la Contessa Matilde, e popolo innumerabile, l'vltimo giorno d'Aprile 1106. quale fin'hora per memoria di tant'attione si festeggia da' Modonesi, mà di tutto ciò più diffusamente diremo, la Dio mercè, nell' Historie.

Quanto sia bello, e prezioso questo nostro tempio, è necessario, ch'io lo dimostri con la scorta degl' Intendenti, e publichi le seguenti notitie espressiue tutte del valore, dell'Artificio, e vaghezza sua, per chi non hauesse più che tanto fatte le debite reflessioni a ciascuna sua parte, degna

d'am-

d'ammiratione, e degna di lode. Non dico quanto ſia antico, perche è noto nell'Hiſtorie, eſſer lui de'primi, che l'Italia habbia veduto fabricare. Pare à primo aſpetto, ch'ei ſia oſcuro, mà queſto non è difetto, anzi è miſtero, poiche gl'Antichi premeuano aſſai, che le Chieſe foſſero priue di luce, acciò l'animo noſtro nell'hore che deue trattar con Dio, ſia più vnito alla contemplatione, atteſoche la viſta degli oggetti pericoloſi, che nella chiarezza pur troppo riſplendono à danno de' buoni penſieri, non contaminaſſe le noſtre menti. L'Architettura, non hà dubbio, e per lo più Gotica, mà fatta da noi, che dal ſangue de' Goti, e Longobardi habbiamo in gran parte tratta l'origine, facendo vn miſcuglio di ſangue Romano, e di dette nationi, che quì ſi ſono congiunte, per parentado, togliendo le noſtre donne per moglie, e dandone delle ſue a noi, rimanendo però ſempre in queſta Città, & in altre l'Arti antiche, e ſpecialmente l'Architettura, come dalle miſure Romane ſi ſcorge, ſenza ſprezzarſi però quella de'Gotti, che ſeco recarono, & inſegnarono quì, laſciandone a noi le regole, & i modelli, & anco le facultà occupate a noſtri maggiori, & anco i nomi proprij ſtrauaganti, come a ſuoi heredi, e diſcendenti, quali regole habbiamo per più ſecoli nelle fabriche praticato.

Di quanto valore egli ſia, lo può conſiderare qualunque sà, che ſpeſa ci vada a fabricare in marmo, particolarmente nelle Città, c'hanno le caue marmoree molto lontane (come pur troppo hà la noſtra) mentre lo vediamo tutto di fuori intonicato di marmo, eſtratto, al riferire del Sigonio, dalle rouine della Città, eſſendoui ordine di cauarlo per le ſtrade, e Piazze di Modona dato dal publico per tal effetto. Fù tanto grata a Dio la fabrica di queſto

Tem-

Tempio, che mancandoui gran quantità di pietre viue per fornirlo, fù dal Cielo manifestato ad vn deuoto Sacerdote in visione certo luogo nella via S. Croce detta hoggidì la via pelosa, doue cauandoui i Maestri vi trouarono con grã contento, & ammiratione pietre pure di fino marmo, con le quali non solo si fece la bellissima Porta regia, che guarda verso la piazza, mà si compì etiandio il rimanente.

Circa alla bellezza sua, se si contempla a parte a parte, apparirà sempre più mirabile. Tiene sei Porte principali, trè all' Occidente, due a Mezzogiorno, & vna a Settentrione, ciascuna delle quali merita la sua lode. Cominciamo dalle trè, che sono in facciata. Comparisce quella di mezzo ornata d'Arabeschi, e fogliami molto ben fatti, con figure collocate ne' suoi nicchi, le quali ci rappresentano i Profeti del vecchio Testamento: l'altre due hanno fregi molto vaghi, e cornici ingegniose, quella che è posta a man destra hà sopra la creatione d'Adamo, e d' Eua, e la sinistra tiene, quando Lamech ammazzò Caino suo Bisauo, e poi l'Arca di Noè, e quando vscirono a propagare il mondo, figure tutte venerabili per l'antichità. Appresso si vede detta facciata abbellita tutta di bassi rilieui, parte de' quali rappresentano l Historie della Genesi, & altre quelle del Vangelo, che se bene sono dal tempo deteriorate, tuttauia hanno molto dell'ammirabile. Euui Abel, che offerisce i suoi doni, e tiene a' piedi questo monostico, ò sia vn verso solo.

Primus Abellus defert thus placabile munus.

poco distante si vede Christo S.N. in vn trono cinto di gloria con vn libro aperto in mano, doue sono scolpite queste parole. *Qui sequitur me non ambulat, &c.* e poi certa figura, che lo sostenta, e tiene a canto quest'altro verso.

Hic premit, hic portat, gemit hic nimis iste laborat.

Euui ancora Caino, che vccide Abel, il quale s'incontra nel Signore, che tiene in vn libro aperto queste parole *Vbi est Abel frater tuus?* Vi sono parimenti scolpiti Adamo, & Eua, quando furono cacciati dal Paradiso terrestre, e zapano la terra. Più in alto euui Christo con questo verso inciso in vn libro aperto.

Lux ego sum mundi, Via verax, Vita perennis.

Vi sono i quattro Euangelisti, e Christo nel mezzo, e poi molti Gieroglifici tutti misteriosi, quali furono intagliati dal suddetto maestro Clarte Viligelmo, secondo si comprende da questo Distico inciso nella predetta pietra posta trà Henoch, & Helia.

Inter Scultores quanto sis dignus honore,
Clarte Scultura nunc Viligelme tua!

Tiene come habbiamo detto due altre Porte verso la Piazza a Mezzogiorno; la più piccola ornata di Grottesche vaghe con i dodici Apostoli ne' suoi nicchi, e l'architraue con sei quadretti di basso rilieuo, che ci mostrano quando S. Geminiano andò a liberare la figlia di quel Signore, la quale era spiritata, i doni, c'hebbe, quando tornò a Modona, e quando morì, sopra ciascuno di quei quadretti vi sono intagliati nel listello questi versi leonini, che quì riferirò ad honore dell'eruditione praticata a quei dì.

Scandit equum lætus dum tendit ad æquora Præsul.
Pastor præclarus mare transit Geminianus.
Principis hic Natam dat, pulso Dæmone, sanam.
Dona capit Regis Calicem cum Codice legis.
Dum redit, en contra sibi currit concio cuncta.
Post reditum fortis persoluit debita mortis.

L'altra

L'altra poi che si chiama Porta Regia non può essere ne più nobile, ne più bella. Hà vn frontespicio tutto di fini marmi con mezze colonne variamente lauorate, hà colonne intiere, due delle quali ne fanno otto agroppate vagamente insieme col nodo Salomone, le quali sostentano vn volto bellissimo di pretioso marmo anch'esso, il quale serue di piano ad vna Tribuna tutta maestosa per i suoi ornamenti, colonnette, e finimenti secondo l'arte, la quale domina tutta la piazza. Due gran Leoni più belli di tutti quelli, che sono all'altre Porte, e sostentano ancor'essi le loro tribune con colonne, e volte di marmo, la perfetionano affatto; i quali, com'è noto, auuisano quanti entrano nel Tempio di non essere sonnacchiosi a' diuini Officij, & alle sue orationi, essendo simbolo quest'animale della vigilanza, dormendo con gl'occhi aperti, conforme a quanto scriue l'Alciato nell'Emblemma duodecimo.

Est Leo: sed custos oculis quia dormit apertis,
Templorum idcirco ponitur ante fores.

L'Architraue di detta Porta hà scolpito nel listello questo diuoto, & erudito verso.

Hinc vos pergentes cum corpore flectite mentes.

La Porta verso le Pescherie conserua anch'essa i suoi intagli tutti misteriosi con i dodici mesi dell'anno, & altri lauori di pregio con queste parole incise in vn listello. *Isdernus Artus de Britania tumulatus Vinlogete Mardocco carrado Saluas in saluariun che,* sotto caualli armati all'antica: vi sono altri versi latini a basso, mà per la rottura de' marmi mancano molte lettere, & il senso; di maniera tale, che tutte le dette sei Porte, tante Torrette in alto, tanti altri pretiosi ornamenti, e statue rendono questa Basilica marauigliosa per tutte le parti, cioè per la struttura, per la mate-

 ria

ria nobile, e per tanti altri lauori fatti con gran maestria, i quali sono lodati da quanti Geografi hanno scritto, onde Paolo Merula nella sua Cosmografia vniuersale car. *996.* scriue così parlando di Modona. *Fores Ecclesiæ Cathedralis admirandæ sunt cùm ob alia, tùm ob insignes Adami, Euæq; ex marmore statuas*. Lo stesso si legge nell'Atlante maggiore doue loda la Città di Modona; il medesimo confermano altri Autori, che per breuità tralascio: conuengono poscia gl'Intendenti, che se fosse in Isola, come già era, & hauesse le sue vedute per ogni canto, comparirebbe maggiormente la sua bellezza.

Mà è tempo, che passiamo a contemplarlo di dentro. Hà trè nauate molto bene intese; quella di mezzo è illuminata da vn occhio, il quale per l'artificio, per la materia, e vaghezza si tiene da Periti, c'habbia pochi altri, che l'agguagliano. L'altre due per tanti colonnati, c'hanno di sopra, le quali formano ordini di finestre all'antica, recano bella vista a' riguardanti, e se hauessero gl' Altari corispondenti sarebbero più mirabili di quel che sono. Si vede poi tutto lastricato con quadroni di marmo rossi, e bianchi, hà colonne grandi parimente di marmo con i suoi capitelli di grand'artificio. Lo Scorolo, ò vogliamo dire Confessione, & il Vestibolo dinanzi abbonda anch' esso di colonne molto pretiose, le quali sono sessanta lauorate, parte in ottangolo, parte a striscio, e parte con altri modi; I capitelli sono tutti differenti, quattro sono fondate sopra Leoni, & altri Animali, fatiche tutte per il lauoro di quei tempi molro belle. Il Presbiterio, ò Choro similmente tutto di marmo rende per ogni verso maestà, e grandezza; di modo tale, che considerandolo noi a parte a parte, troueremo,

come

come dicemo sù il bel principio, che gl'Artefici, e Scultori di quell'età meritano gran lode, per hauere fabricato vna machina di tanta bellezza, e valore. Tutto sia detto in honore di quell'antichità, che fino a'giorni nostri apparisce a dispetto del tempo in molte parti marauigliosa, e rende stupore a chi la considera bene.

Di Serafino Serafini Pittore.

SOno da trecento anni in circa, che viueua in Modona il detto Pittore, il quale per il valor suo era chiamato in molte Città, doue dipingeua con sua gloria, e guadagno, onde il suo nome è glorioso fino a giorni nostri, che però Marc'Antonio Guerrini Ferrarese descriuendo la Chiesa di S. Domenico pur di Ferrara, loda le pitture eccellenti, che sono in quella, fatte da più dotti pennelli, trà quali vi pone Serafino da Modona, così dicendo.

L'antica Cappella della Famiglia de' Petrati fù historiata con molto artificio per mano di *Serafino Pittore celebre Modonese*, nella quale vi si leggono i versi seguenti:

Mille trecento con septanta sei
Erano corso gli anni del Signore,
E'l quarto entraua quando al sò honore
Questa Cappella al sò bel fin minei.
Et io, che tutta en sì la storiei
Fui Serafin de Mutina Pintore,
E Frate Aldobrandino Inquisitore
L'ordine diede, & io lo seguitei,
E far la fece sappia ognun per certo
La Donna di Francesco di Lamberto.

nel detto Autore, car. 91. nel lib. 3.

Si conserua ancora nel Duomo di Modona vna Tauola all'Altare di S. Nicolò opera, conforme si costumaua in quei tempi assai bella, piena tutta di figure, molto ben condotte, e vi sono scritte queste parole. *Misere mei Domine quoniam ad te clamaui tota die, lætifica animam serui tui, quia ad te Domine animam meam leuaui.*

Seraphinus de Seraphinis pinxit 1385. *die Iouis* 23. *Martij.*

Di Tomaso Bassini Pittore.

FV questo soggetto contemporaneo del sudetto Serafino, e simile a lui nella maniera del dipingere. Fù impiegato ancor'egli in molti luoghi, doue si fece honore. Quì in Modona nel Conuento de' Padri Agostiniani si troua vn'Ancona fatta da lui, la quale per il colorito, e per la bellezza delle teste merita molta lode. Di questa famiglia a' tempi de' nostri padri vi è stato Bassini, che fabricò l'Horologio, & inuentò le ruote, che ribattono l'hore alla torre vicina, con molta sua lode, & vtile della Città.

Christofano da Modona Pittore.

L'Emulatione ne' studij, e nell'Arti gioua molto a' Professori, essendo vero il detto di colui. *La Virtù stimulata è più feroce:* S'ella giouasse al presente Pittore il sopra nomato Vasari ce lo fà manifesto nella vita

di

di Nicolò Aretino *par.* 1. *car.* 165. il quale così ſcriue. Chriſtofano Modoneſe dipinſe a concorrenza di Galaſſo da Ferrara, di Giacomo, e Simone Pittori Bologneſi in vna Chieſa detta la Caſa di mezzo, e per ſopra nome del Bottaccio, & in latino *Sancta Maria de media ratta* fuori della Porta di San Mammolo molte coſe a freſco. Fece egli da vna banda da che Dio fà Adamo inſino alla morte di Mosè. E Simone, e Iacopo 30. ſtorie da che naſce Chriſto innanzi alla Cena, che fece con i Diſcepoli, e Galaſſo poi fece la Paſſione, come ſi vede al nome di ciaſcuno, che vi è ſcritto da baſſo. E queſte Pitture furono fatte l'anno 1404. doppo le quali fù dipinto il reſto della Chieſa da altri Maeſtri d'Hiſtorie di Dauitte molto politamente, e nel vero queſte così fatte pitture non ſono tenute ſe non a ragione in molta ſtima da' Bologneſi, ſi perche come vecchie ſono ragioneuoli, e ſi perche il lauoro eſſendoſi mantenuto freſco, e viuace merita molta lode, ſin quì l'Autore.

Di quattro belle Ancone, che ſono nella Chieſa di S. Domenico di Modona.

IL detto Giorgio Vaſari *par.* 3. *car.* 212. fauella così: *Frà Modoneſi ancora ſono ſtati in ogni tempo artefici eccellenti nell'Arti noſtre, come ſi è detto in altri luoghi, e come ſi vede in quattro Tauole, delle quali non ſi è fatto al ſuo loco mentione per non ſaperſi il Maſtro, le quali* 100. *anni ſono furono fatte a tempra in quella Città, & ſono ſecondo que' tempi belliſſime, e lauorate con diligenza. La prima è l'Altar*

maggiore di S. Domenico adeſſo trasferita nel Choro, doue tuttauia moſtra le ſue bellezze, l'altre ſono nel tramezzo della Chieſa, e ſono quella di S. Tomaſo, di S. Pietro Martire, e di S. Vincenzo Ferrerio inquartate tutte delle attioni, e miracoli i ſuoi, dalle quali ſi conoſce quanto ſin dall'hora valeſſero gl'ingegni Modoneſi nella pittura. Sin quì il detto Vaſari. Et in vero tante figure così ben fatte, così ben colorite con tante loro attitudini, le ben inteſe proſpettiue, & altre vaghezze, moſtrano quanto buon fondamento haueſſero i Pittori noſtri in quell'età.

Di Franceſco Maria Caſtaldi.

GLoria grande ſarà ſempre a tutti coloro, a' quali tocca in ſorte d'eſſere nominati ne' ſcritti degl'Hiſtorici, ò d'altri Autori famoſi, poiche vengono conſagrati in tal modo all'eternità. Come appunto ſuccede al predetto noſtro Pittore, il quale vien lodato dalla dotta penna di F. Leandro Alberti nella Deſcrittione, ch' egli fà delle Prouincie, Città, e Luoghi d'Italia. Poiche doppo hauer celebrato a lungo Modona, e parte de gl' huomini molto inſigni, che hà prodotto nell'Armi, nelle Prelature, & Arte nobili, ſcriue in tal maniera del preſente ſoggetto Modoneſe.

Etiandio dimoſtra con il ſuo ingegno nella Pittura Franceſco Maria Caſtaldi Giouine elegante di voler dar fama a quella ſua Patria, ſe li ſarà conceduta vita lunga, come egli dall'Opere da lui fatte in Bologna dimoſtra. car. 292. faciata 2.

Di

Di Christofaro, Lorenzo, e Bernardino de'Lendenari Mastri di Tarsia.

BElla inuentione, e molto lodata da gl'Intendenti è quella della Tarsia, che anco si suol dire di Comesso, la quale insegnando a comporre insieme legni di varij colori, forma tutto quello, che vuole, & imita con merauiglia la viuace natura. Quest'Arte fù sempre in pregio, & i soggetti eminenti in quella hannò eternati se stessi con la viuezza dell'opere loro effigiate. Molti Modonesi sono stati valenti in quest'Arte, come si vede dalle operationi loro, c'hanno lasciato. De'trè suddetti habbiamo le sedie della Cattedrale di Modona, nelle quali gareggia l'arte con la natura, e quelli, che le contemplano restano grandemente ammirati, e per il disegno, e per il colorito. Marauiglioso era ancora il piede dell'Organo vecchio di detta Chiesa ornato di figure, che pareano più che viue. Le sedie parimenti, & Armarij della Sagristia pure dell'istessa Cattedrale, intersiate tanto bene, sono fatiche de' medesimi valent'huomini, nelle quali si vedono paesi, prospettiue, e molte altre figure degne di gran lode, le quali fino che dureranno, renderanno gloriosi a posteri questi Artefici. Furono fornite l'Anno 1465. come si caua dalle Croniche del Lancilotto.

Di Bartolomeo Bonaſia Maeſtro anch'eſſo di Tarſia.

DOppo i ſuddetti Intagliatori porremo quì Bartolomeo Bonaſia Profeſſore ancor' egli di Tarſia, e Proſpettiua, il quale viue ancora, per così dire, immortale nelle ſue opere, c'hà laſciato. Queſte ſono le ſedie de' Padri Agoſtiniani, e Dominicani di Modona, fatte, e figurate da queſto eccellente ſoggetto, nelle quali ammiriamo tante diuerſe figure, tante proſpettiue, animali, & altre coſe, che ci moſtrano il buon diſegno, che egli haueua, e il ſuo valore in queſt'Arte, che però ancor egli merita gl'encomij di vera lode. S'accreſce il pregio, e l'honore a queſto maeſtro per la comune teſtimonianza de medeſimi Padri, e particolarmente de Dominicani, i quali confermano, che in tutta la Prouincia della loro Religione non vi ſono le più belle ſedie Chorali di quelle di Modona, eccetto le famoſiſſime di S. Domenico di Bologna: Fù anche Ingegniere della Città, tanto ſcriue il citato Lancilotto.

Di Guido Mazzoni, ouero Paganini Scoltore famoſiſſimo.

GRan ventura per certo fù ſempre mai l'hauer in qual ſi voglia arte Maeſtri eccellenti, che a ſuoi Diſcepoli habbiano amore, e participino loro con fondamento il bello, & il buono di quelle profeſſioni, che

detti

detti Discepoli apprender bramano, poiche imparando questi, & imitando a poco a poco le maniere più perfette de' Precettori, diuengono anch' essi perfetti, con gloria vicendeuole degli vni, e parimente degli altri. Mà quando dal ventre materno portano seco certa indole, che da se, senza hauer Maestro alcuno, trattane la sagace natura, operino miracoli, allhora per certo crescono i stupori. Ciò si vede verificato in Guido Mazzoni, che per genio naturale imitò tanto bene nell'arte plastica l'istessa natura, che meritò gl'honori de' primi Rè, e gl'Encomij di tanti Autori, come ammirarete leggendo. Arte plastica altro non significa, & altro non insegna, che lauorare per lo più in terra creta, e formare di quella ogni sorte di figure; onde il grand'Iddio, doppo hauer architettato la bella fabbrica del Mondo tutto, e totalmente abbellitolo, acciò fosse palagio all'huomo, che crear voleua, ecco, ch'egli fù il primo Maestro di quest'arte, formando Adamo di terra, com' è noto, che però *Plasmator* con voce Greca vien detto, & il nostro primo genitore *Protoplastus*, cioè il primo, che fosse formato di creta, come canta Santa Chiesa nell' Hinno al Matutino della Domenica di Passione *De parentis protoplasti Fraude factor condolens*, e per consequenza tutto il genere humano, *Plasma*, come parimente accenna la Chiesa nell'Hinno *Ex more docti mystico, &c.* parlando a Dio *Memento quod sumus tui*
Licet caduci Plasmatis, &c.

Il che tutto vien cõfirmato da Isaia *cap.64.* apostrafando in tali voci al Signore, *Et nunc Domine Pater noster es tu, nos verò lutum, & fictor noster tu, & opera manuum tuarum omnes nos.* si che Plastico sarà ogn' Artefice, che formerà di terra statue, & altre figure, e tanto sia detto per dichia-

ratione

ratione del predetto vocabolo Greco, e per chi non haueſſe cognitione del ſuo ſignificato, douendoſene ſeruir noi più, e più volte nel progreſſo di queſt'Opera.

Mà tornando doue ſi ſiamo partiti ſentiremo prima di tutti gli altri Giorgio Vaſari, il quale ſcriue così nella vita di Giuliano da Maiano Scultore, & Architetto *car.* 259. *par.* 2. *Hebbe egli vn Nipote, il quale nella ſcultura lo paſſò in eccellenza, e fù concorrente nella giouinezza ſua d'vn Scultore, che faceua di terra, chiamato Modanino da Modona, che lauorò al Rè Alfonſo di Napoli allhora Duca di Calabria vna Pietà con infinite figure tonde di terra cotta colorite, le quali con grandiſſima viuacità furono condotte, e dal Rè fatte porre nella Chieſa di Monte Oliueto di Napoli Monaſtero in quel luogo honoratiſſimo, nella quale Opera è ritratto il detto Rè inginocchione, il quale pare veramente più che viuo, onde Modanino fù da lui con grandiſſimi premij rimunerato.*

Tomaſo Garzoni nella ſua Piazza vniuerſale parlando de' Pittori *a car.* 291. dice, che li noſtri moderni poſſono molto ben ſtar a petto, & anche ſuperar gl'antichi, e gli chiama ſolenniſſimi affatto, tra quali vi colloca *Guido da Modona tanto ſtimato dal Rè Alfonſo di Napoli.*

Lo ſteſſo dice Monſignor Sabba nel ſuo Libro al Ricordo 109. doue tratta degl'Ornamenti pretioſi, che ſi cercano per adornar le Caſe, le Camere, e Gallerie, affirmando, che tutta l'Europa cercaua a tal effetto *lauori di terra cotta di mano di Paganino da Modona, al ſuo tempo valente Maeſtro nel formare del naturale.*

Anche il Sanſouino nel ſuo libro intitolato *Venetia Città nobiliſſima, e ſingolare* diſcorrendo del Tempio di Sant' Antonio, e delle coſe mirabili, che ſono in quello, celebra con molte lodi vna Pietà con le Marie poſta alla ſini-

ſtra

ſtra parte, *Opera di Guido da Modona Scultore hauuto in gran pregio da Alfonſo Rè di Napoli. così è ſcritto à car. 9.*

Diónisió Trimbocchi Modoneſe in quella ſua dotta Opera, che ſtampata và attorno col titolo *Della Dignità Equeſtre*, moue vna queſtione, ſe la dignità di Caualiere ſi può conferire a' virtuoſi? e riſponde di sì, e lo proua con tali parole. *Il noſtro Guido Mazzoni per Opere dell'arte plaſtica, le quali non ſolo agguagliano l'antiche, mà eſſa Natura; meritiſſimamente da Carlo Rè di Francia di queſto Grado fù ordinato.*

Si trouò in Napoli, quando il detto Carlo Ottauo lo preſe, à cui eſſendo nota l'arte ſourana del *Modanino*, lo chiamò, e lo conduſſe l'anno 1495. in Francia. Non è nouo, ch'i gran Signori habbiano amato, & honorato alcuni Pittori ſegnalati. Si sà per teſtimonio di Plinio *lib.* 35 *cap.* 10. (e ſiami lecito far queſta digreſſione per infiammare i Profeſſori di queſt'arte a durar fatica, & arriuar'a gran perfettione, ſtando gli honori, & vtili, che ſono per conſeguirne) quanto Aleſſandro Magno amaſſe Apelle, e quanto il Rè Demetrio honoraſſe Protogene. Il famoſo Titiano non fù tenuto anch'egl'in gran pregio da Carlo V? Trà l'altre coſe raccontaſi, che nel ritrarlo gli cadè vn penello, che gli fù da quello leuato, a cui Titiano diſſe, Sire non merita cotanto honore vn ſuo ſeruo; a cui riſpoſe, è degno Titian d'eſſer ſeruito da Ceſare. Ogni volta, che lo dipingeua li donaua mille ſcudi d'oro. Lo fece Caualiere, e con le ſue inuitte mani li cinſe lo ſtocco. Conferilli il Titolo di Conte Palatino, il carattere di Nobiltà, molte Penſioni, & altre immunità, e gratie grandi, come ſi può vedere dal Priuilegio, che regiſtra nella ſua Vita il Caualier Ridolfo. car. 162. Che più? lo volſe ſeco ne' viaggi

gi al pari degli Ambasciatori Regi, accompagnandolo a fianco douunque andaua, onde trasse le lingue di molti a pungerlo, che si rendesse troppo famigliare ad vn Pittore, il che riferito a Cesare hebbe a dire, ritrouarsi molti Principi, ma vn sol Titiano. Mà che diremo del gran Filippo Secondo figliuolo di così gran Padre? Si dilettò tanto della Pittura, che di sua mano effigiaua certe figurine, e poi le faceua vendere per far elemosina di quei danari, acciò fosse più meritoria, come fatica delle sue mani. Stimò sopra modo Gianello da Trezzo, il quale lauorando vn giorno disse a quel Monarca per la famigliarità, c'haueua seco; O Rè mio Signore, io abbondo di trè cose, delle quali hà ella penuria; prima io mi godo la più bella cosa del mondo, ch'è l'Aurora, quale di buon mattino la vedo con gran piacere, & ella per leuarsi tardi non può vagheggiarla: Seconda io tengo la maggior ricchezza del Mondo, che sono i veri amici, da'quali sono con sincerità affettuosamente amato, mà Vostra Maestà è cinta solo d'Adulatori, & interessati. Terza io riceuo la più pretiosa cosa del Mondo, ch'è la verità, perche ciascuno mi dice il vero senso intorno alle mie opere, oue la verità si fugge dalle sue orecchie, e dal Gabinetto Reale. Quanto Guglielmo Duca di Mantoua gustasse di veder il Tintoretti lo dice il citato Rodolfi nella sua Vita. Lorenzo Vinci non solo fù amato da Francesco Duca di Milano, mà molto più dal Rè di Francia, nelle braccia del quale spirò. Taccio di Rafaele da Vrbino, per non esser longo in cosa tanto chiara. Et il gran Monarca di tanti Regni Filippo IV. hoggi viuente non hà voluto il Mitello, & il Colonna, che vadino in Ispagna, dou'hanno riceuuto ogn'honore, e famigliarità, oltre i premij? In somma non vi è professione, che possa

ren-

rendere noi più honorati, e più cari a gran Signori, quanto la pittura. Hauendo dunque il detto Rè Carlo veduto i lauori bellissimi, & impareggiabili del nostro Guido, ch' era hormai arriuato a quel sommo dell'arte, che come scrisse Dante

Morti li morti, e i viui parean viui.

n'hebbe tanta sodisfattione, che li fece le seguenti gratie. Prima lo creò Caualiere, poi che potesse inquartare il Giglio reale nella propria Arma, come si vede in S. Pietro, e nel Carmine, doue sono le sepolture di questa virtuosa Famiglia; appresso, che duoi Scolari Modonesi potessero *gratis* apprendere le scienze in quel famoso Studio, sin che fossero addottorati, e molti altri fauori era per ottenere dalla benignità di tanto Rè, il quale ogni giorno più ammiraua l'esquisitezza delle sue opere, mà la subitana morte del Rè li troncò il tutto. Hebbe per moglie Madõna Pellegrina de Discalzi, che gli fece vna figliuola, e tutte due sotto l'insegnamento di tanto Scultore, e Maestro riuscirono imitatrici delle virtù, e gratie di lui Marito, e Padre, che però Pomponio Guarrico nel libro *De Sculptura* scriue in tal modo verso il fine. *In Italia laudatissimus est nostra ætate Guidus Mazon Mutinensis, quem nuper nobis Gallia cum plerisq; rebus abstulit. Vxor eius finxit, & Filia*, le quali con gran dolore, e danno di Guido morirono in Francia, per lo che restato solo ritornò alla Patria ricco di molti danari, co' quali comprò poderi, e case viuendo honoratissimamente da Caualiere, e facendo la sua vita con gloria, & honore.

Ammiriamo quì in Modona vna Pietà fatta di sua mano nella Chiesa di S. Gio: della Morte, doue trà l'altre cose di stupore degne si vedono teste molto gratiose, le quali

vedute

vedute dal Cardinale Filiberto Mattiſcone Legato della Sede Apoſtolica, nel paſſar, che fece per Modona, l'anno 1481. e deſideroſo, che ſi conſeruaſſero come'Opere mirabili, e per la diuotione, che rappreſentano, conceſſe 100. giorni d'Indulgenza a chi le viſiterà, per certi giorni dell' Anno, come ſi vede nel Breue, che ſi conſerua, dato in Modona a' 15. Giugno di dett'anno. Fece vna Madonna con due Angioletti, che ſi vedono in Piazza ſopra l'Auello del famoſo Giuriſconſulto Gio: Sadoleti. Parimenti l'Altare de'Signori Porrini in S. Margherita, oue la Madonna, S. Gioſeffo, il Bambino Gieſù, vna ſerua, che raffredda la pappina al Saluatore, e tanti Angioletti ſono figure tutte belliſſime con aria veramente gratioſa. Fù rubata la teſta di S. Gioſefo, dando occaſione la ſua bellezza a tanta impietà, mà non ſi guardò a ſpeſa, ne a fatica alcuna, fin che non fù ritrouata, e riposta al ſuo luogo.

Pigliò di nuouo moglie, e fù vna Madonna Iſabella, dalla quale mai puotè hauere figliuoli, onde peruenuto al fine de' ſuoi giorni diſpoſe della ſua robba in tal modo: vna parte al Monte della Pietà, vn'altra parte per amor di Dio a'poueri, & il reſtante a detta ſua Moglie, e morta lei, a'ſuoi heredi Meſſer Bernardo Mazzoni. Morì a' 22. di Settembre 1518. e fù ſepolto honoratiſſimamente nella Chieſa de' Padri Carmelitani di Modona dinanzi l'Altare della Madonna Santiſſima dell'Habito, in vna ſepoltura fatta a poſta per lui ſolo, con vna gran lapide di marmo roſſo, e ſua Arma col Giglio inſegna de' Rè di Francia, del quale, come hò ſcritto, ne fù dal ſuddetto Carlo VIII. decorato. Nell'orlo di queſta lapide ſi leggono queſte parole. *HIC OSSA QVIESCVNT MAGNIFICI EQVITIS DOMINI GVIDONIS PAGANINI, ALIAS DE MAZO-*

ZONIBVS, QVI OBIIT XII. SEPTEMBRIS MDXVIII.

Gli Autori di molte cose quì dette sono nel libro, che discorre dell'Vso, & Abuso della Pittura di certo Scrittore da Fanano, e del più volte citato Caualier Ridolfi.

Di trè Donne Scultrici Modonesi, e prima d'Isabella Discalzi.

GRandi in vero sono i fauori, che le Donne hanno hauuto dal Cielo, e degno di merauiglia è, che elleno non si sono mai intromesse alla cognitione di qualche scienza, che non vi siano riuscite eccellentissime. Se parliamo noi del gouerno de'popoli, se della professione nell'Armi, e nelle Lettere, se dell'Arti mecaniche, nelle quali si siano impiegate, troueremo esseruisi auanzate mirabilmente, e riuscite gloriose al sommo, come tanti Autori ce lo fanno più che manifesto con longhi Cataloghi de'nomi loro, e con infinità d'esempi.

La Città nostra si può gloriare anch'essa di molte, e molte, come d'vn Ersilia Cortese, d'vna Claudia Rangona, d'vna Lucia Bertani, di Tarquinia Molza, e d'altre, delle quali a suo loco diremo, & hora di queste trè.

Che merauiglia dunque, se Isabella Discalzi moglie del nostro Guido sotto tanto Maestro apprendesse si ben l'Arte della Scoltura, e formasse tanto perfettamente di terra cotta figure impareggiabili? Formano le Donne, e danno in luce tante belle creature viue, perche non potranno ancora con le sue delicate mani fingerne altresì in qualche materia, che paiano viue? Operò tutto questo la nostra Scoltrice, e meritò d'essere nominata, celebrata, e conse-

crata all'eternità dal ſuddetto Guarrico, & altri Scrittori. Fù ſempre vero quello, che cantò l'Arioſto, riferito dal Vaſari a tal propoſito;

Le Donne ſon venute in eccellenza
Di ciaſcun Arte ou'hanno poſto cura.

La ſeconda Scultrice figliuola di Guido.

DA padre tanto inſigne, e della madre, che fù merauiglioſiſsima, come ſi è detto, habbia anco la figlia imparato vn Arte così difficile, e correndo la medeſima carriera di gloria, habbia imbrattato le mani nell'arte de'ſuoi Genitori; & animato con ſtupore la terra informe, s'accreſcono perciò gl'honori a queſta Caſa, e gloria alla noſtra Città. Gran lite è ſempre ſtata trà la Pittura, e la Scultura, quali di lor due ſiano più difficili, e più mirabili; e ſe bene la lite ancor pende, come moſtra il Borghini, & il Padre Bartoli nel libro, che ſi chiama *Ricreatione del Sauio*, nulladimeno non mancano ragioni ben ſode, che danno il primato alla Scultura, per lo che ſi deduce eſſer più glorioſo lo Scultore, di quello il Pittore ſi ſia, onde ne ſegue maggior gloria, & honore alle noſtre Scultrici Modoneſe, che furono tanto valenti nell'Arte Plaſtica, e ſeppero eſprimere col bello dell'Arte la bellezza della Natura, e formarne prodigij degni delle più nobili Gallerie, e ſe la preſta morte non haueſſe prima del tempo leuato dal Mondo queſta Giouine, oh quanto ſarebbe ſtata più glorioſa!

Di

Di Propertia figliuola di Giouan Martino Rossi da Modona.

L'Alidosio nel libro inscritto *Instruttione delle cose notabili di Bologna*. Descriuendo a car. 147. la gran facciata della Chiesa di S. Petronio, frà l'altre cose marauigliose dice, *esserui le porte historiate per mano di eccellenti Maestri, & alcune di Propertia figliuola di Gio: Martini Rossi da Modona*. Mà il Vasari a car. 176. p. 3. & il Vizani nel 11. libro della sua Historia accennano, che sia Bolognese. In questa contrarietà vi sono alcuni, che conciliano quest'opinioni in tal modo: ch'ella sia di Padre, & di nascita Modonese, mà Bolognese poi per Cittadinanza. Lo stesso diremo di Nicolò Abbate, il quale dal Signor Gio: Antonio Bumaldi vien posto trà Pittori Bolognesi, come si può vedere nell'Appendice di quel suo libro detto *Minerualia Bonon. a car.* 255. e pure è manifesto per testimonianza del Vasari car. 213. nella terza parte del secondo volume, ch'egli è da Modona, mà per hauer dipinto tanto in Bologna habbia conseguito il pregio di quella Cittadinanza. Milita l'istessa ragione in Propertia, della quale il detto Vasari scriue così.

Non si sono vergognate le Donne quasi per torci il vanto della superiorità di mettersi con le tenere, e bianchissime mani nelle cose mecaniche, e frà la ruuidezza de' marmi, e l'asprezza del ferro per conseguire il desiderio loro, e riportarsene fama, come fece ne' nostri dì Propertia de'

Roſsi da Bologna Giouane virtuoſa, non ſolamente come l'altre nelle coſe di Caſa, mà in infinite ſcienze, che non che le Donne, mà tutti gli Huomini gl'hebbero inuidia. Coſtei fù del corpo belliſsima, e ſuonò, e cantò ne' ſuoi tempi meglio, che femina della ſua Città, e percioche era di capricioſo, e deſtriſsimo ingegno ſi moſſe ad intagliare noccioli di peſche, ò ſiano perſichi, i quali sì bene, e con tanta patienza lauorò, che fù coſa ſingolare il vederli non ſolamente per la ſottilità del lauoro, mà per la ſueltezza delle figurine, che in quelli faceua; e per la delicatiſsima maniera certamente era vn miracolo vedere ſopra vn nocciolo così piccolo tutta la Paſsione di Chriſto fatta con belliſsimo intaglio con vn infinità di perſone, oltre li Crociſiſſori, e gl'Apoſtoli.

Queſta coſa gli diede animo, douendoſi fare l'ornamento delle trè porte della prima facciata di San Petronio tutta a figure di marmo, ch'ella per mezzo del marito chiedeſſe a gli Operarij vna parte di quel lauoro, i quali di ciò furono contentiſsimi, ogni volta ch'ella faceſſe vedere loro qualche opera condotta da ſua mano a perfettione. Onde ella ſubito fece al Conte Aleſſandro de' Pepoli vn Ritratto di finiſsimo marmo, doue era il Conte Guido ſuo Padre di naturale, la qual coſa piacque infinitamente non ſolo a coloro, mà a tutta quella Città, e perciò gli Operarij non mancarono d'allogarle vna parte di quel lauoro, nel quale ella finì con grandiſsima merauiglia di tutta Bologna vn leggiadriſsimo quadro, doue (percioche in quel tempo la miſera Donna era innamoratiſsima d'vn bel Giouine, il quale pareua che poco di lei ſi curaſſe) fece la moglie del Maeſtro di Caſa di Faraone, che innamoratoſi di Gioſeffo, quaſi diſperata dal tanto pregarlo all'vltimo li toglie la veſte d'attorno con

vna donnesca gratia, e più che mirabile. Fù quest'opera da tutti riputàta bellissima, & a lei di gran sodisfattione, parendole con questa figura del vecchio Testamento hauere isfogato in parte l'ardentissima sua passione. Ne volse far altro mai per conto di detta fabbrica, ne fù persona, che non la pregasse, ch'ella seguitare volesse, eccetto che Maestro Amico, che per inuidia la sconfortò, e sempre ne disse male a gli Operarij, e fece tanto il maligno, che il suo lauoro le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancora ella due Angeli di grandissimo rilieuo, e di bella proportione, c'hoggi si vedono, contro sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'vltimo costei si diede ad intagliare stampe di rame, e ciò fece fuori d'ogni biasmo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane ogni cosa riuscì perfettissimamente; eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno per tutta l'Italia, & all'vltimo peruenne all'orecchie di Papa Clemente VII. il quale subito, che coronato hebbe l'Imperatore Carlo V. in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna essere morta quella medema settimana, & essere stata sepolta nell'Hospitale della Morte, che così haueua lasciato nel suo vltimo testamento. Onde al Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto più à suoi Cittadini, li quali mentr'ella visse la tennero per vn grandissimo miracolo della natura ne' nostri tempi.

Morì l'Anno 1533. e meritò questo Epitafio da Vicenzo di Buonacorso Pitti.

Fero splendor di due begl'occhi accrebbe
Gia marmi a marmi, ò stupor nouo, e strano
Ruuidi marmi delicata mano
Fea dianzi viui, ahi morte inuidia n'hebbe.

Rafaelle Burghini lib. 3. car. 428.

Di Pellegrino Aretusi Pittore.

LA Famiglia degli Aretusi, che vanta la Cittadinanza di Modona per più centenara d'anni, hà sempre prodotto huomini celebri nelle virtù. Nella pittura già vi fù Pellegrino Aretusi molto stimato, e frà l'opere sue lodate, secondo que'tempi, si conserua sino a'giorni nostri l'Ancona de'Confratelli di S. Maria della Neue. In essa si vedono molte cose belle, e buon fondamento. Costò scudi 40. cioè lire 140. valendo allhora lo scudo lire trè, e mezzo. Fù fornita l'anno 1509. e fù posta all'Altare il giorno 5. d'Agosto dedicato alla Festa solenne di tanto miracolo, e fù il detto anno; così ricauo dalle Croniche del nostro Lancilotto.

Di Francesco Magagnolo Pittore.

LA Città nostra hà sempre hauuto huomini insigni in questa nobilissima professione, della quale hora io tratto, mà per lor disgratia, e nostra in tanta longhezza di tempo le fatiche sue più degne si sono perdute, e l'istesso tempo, consumatore d'ogni cosa, l'hà diuorate. Di Francesco Magagnolo Pittore molto valente vi sono le sue lodi meritate per l'esquisitezza de' suoi Dipinti; mà quali siano, e doue non lo trouo. Dal medemo Lancilotto nostro Cronista si ricaua, quanto egli fosse valente nella Pittura.

Di Francesco Bianchi, alias Frari.

QValunque volta si instituiscono Accademie nelle Città, e si porge materia, & occasione a' spiriti nobili di mostrar la viuezza de' suoi intelletti, non si può a pieno dir' il profitto, che recano, & i soggetti rari, ch'affinati in quelle n'escano perfettissimi. Quanti ne siano vsciti da tutte l'Accademie di Modona in vari tempi, secondo le professioni a luogo, a luogo si mostrerà da me, quando tratterò de' Dottori di legge, di medicina, e Professori di belle lettere, c'hanno tanto giouato al Mondo tutto con l'opere loro dottissime, e si vedrà, che si come si legge ne' Prouerbi *cap. 27. ferrum ferro acuitur*, così in tali radunanze d'ingegni spiritosi l'vno dando lume all'altro, e l'emulatione stimolandoli tutti, si perfettionano ancor tutti con giouamento grande, com'hò detto, dell' Vniuerso. Sono da 150. anni in circa, che fioriua in Modona vn' Accademia di Pittori, dalla quale molti ingegni peregrini n'hanno cauato profitto così grande, che fin'hora ne vola la fama loro per l'Europa. Questi furono Antonio da Correggio, Nicolò Abbate, Alberto Fontana, Gasparo Pagani, con altri molti, & il presente Francesco Bianchi, l'opere del quale fin a' giorni nostri mostrano il suo sapere in vna virtù tanto eccellente; e quello che li reca maggior gloria è l'essere stato maestro del diuino coloritore Antonio da Correggio suddetto. Nell'Opere di questo nostro Modonese vi si vede dentro vn bellissimo colorito, bella furia, gratiosa attitudine, e garbata inuentione, come si osserua, e s'ammira in S. Domenico nell'entrare in Chiesa per la porta occidentale a man sinistra nell'

Altare di S. Croce, doue euui l'Historia di S. Elena quando ritroua la Croce del Signore molto ben intesa; e la Tauola fatta a oglio, poi a man destra di detta Chiesa nella Cappella de' Signori Conti Forni dedicata a S. Ambrogio vi dipinse la vita di detto Santo in quattro Historie, opera molto famosa. Anche trà il pontile, e la porta che và nel primo Chiostro si vedeua vn San Domenico, che daua la benedittione ad vno di casa Cozzi Modonese, che già fù Secrettario del Duca d'Vrbino, Pittura in vero molto bella, mà non si vede più, per essere leuato via detto pontile, nel quale eranui ancora due Historie effigiate da Nicolò Abbati, che recauano a'riguardanti stupore, che si sono pur guaste per abbellire, & ampliare la Chiesa. Mà di questo diremo quando trattaremo di detto Nicolò.

In S. Pietro vi dipinse sopra l'Altar maggiore l'Ascensione di Christo con tutti quei Santi, che si mirano iui intorno.

In S. Francesco la Tauola, che si troua all'Altare de' Signori Morani, nella quale vi è Christo Saluator nostro, che apparisce nel mezzo degl'Apostoli, fù da lui fatta ad oglio, e pregiata molto in quei tempi; mà tra tutte le pitture sue la più bella, la più stimata, e marauigliosa era vn S. Francesco, che riceue le Sacre Stimmate, dipinta in Sant' Agostino in vn pilastro della Cappella di S. Nicola, la quale si è perduta ancor'essa, parimente si vedeuano molt' altre sue pitture in varie Chiese tirate a gran perfettione, quali a giorni nostri più non si vedono, parte per essere logorate dal tēpo, e parte perdute nel rifarsi le dette Chiese. Doppo essendosi affaticato molto in detta professione assalito da malatia incurabile se ne morì l'anno 1510. a gli 8. Febraro d'anni 73. e non hauendo figliuoli lasciò il suo per

amo-

amore di Dio. Dal citato Lancilotto cauiamo quanto hò scritto.

Di Giouanni Munari.

NEll'istesso tempo fiorì in Modona Gio: Monari Pittore egregio, e molto lodato per la sua virtù da nostri Vecchi, come benissimo ne scriue il citato Lancilotto nelle sue Croniche al lib. 2. Le sue operationi per l'antichità sono smarrite, nel Carmine si vedeua vna Pietà, e tutta vna Cappella dipinta a fresco con vn S. Pellegrino, le quali per la loro esquisitezza faceua stupire i riguardanti, che nel rifare la Chiesa si è coperta con stuore. Era pensiero di molti, che si tagliasse il muro, e cinto di ferro si portasse via a parte a parte ogni dipinto, mà dubitando i Periti, che non restasse intatta, si astennero dall' impresa. Mà quello che più lo rende glorioso sarà l'hauer dato al Mondo Pellegrino suo degno figlio, & Allieuo ne' suoi primi anni della suddetta Accademia; del quale hora m'accingo a parlare.

Di Pellegrino Munari Pittore eccellente.

TEngono alcuni certa opinione, che l'Arti di Pittura, Scultura, & Architettura non si posino perfettamente apprendere, e possedere, se prima non si vede Roma, & i prodigij di queste facoltà in quella gran Scena di merauiglie, e non si studi colà, doue hanno essercitato, & operato i primi soggetti del Mondo, tanto antichi,

chi, come moderni. Nondimeno si proua in contrario, e si sà, che la Scuola di Venetia, e di Lombardia senza hauer mai mirato Roma, hà prodotti soggetti tanto eminenti, che i Romani non li pareggiano, anzi che imparano da loro. Qualunque sia l'vna, e l'altra opinione, non è mia intentione disputare; sò bene, che il nostro Pellegrino determinò trasferirsi appunto in Roma, per arriuare a quella perfettione, che fino a tempi nostri nell'Opere sue s'ammira, mà vdiamo quello, che ne scriue il citato Vasari.

Pellegrino da Modona fù Maestro di gran fondamento, e per ogni parte compito, il quale hauendosi nella Pittura acquistato nome di bell'ingegno nella Patria deliberò, vdite le marauiglie di Rafaelle da Vrbino, per corrispondere, mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Roma, la doue giunto si pose con Rafaelle, che niuna cosa negò mai agl'huomini virtuosi. Erano allhora in Roma infiniti giouani, ch'attendeuano alla Pittura, & emulando trà loro cercauano l'vn l'altro auanzar nel dissegno per venir in gratia di Rafaelle, e guadagnarsi nome frà popoli, perche attendendo continouamente Pellegrino alli studij diuenne oltre il dissegno di pratica maestreuole nell'Arte. E quando Leone X. fece dipingere le Loggie a Rafaelle vi lauorò anch'egli in compagnia degl'altri giouani, e riuscì tanto bene, che Rafaelle si seruì poi di lui in molte cose. Fece Pellegrino in S. Eustachio di Roma, entrando in Chiesa trè figure a fresco insieme con la Tauola. Doppo hauendo in S.Giacomo della natione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna Cappella adorna di molti marmi, e da Giacomo Sansouino vn S.Giacomo di marmo alto quattro braccia, e mezzo, e molto lodato. Pellegrino vi dipinse a fresco le storie della vita di detto Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria ad imitatione di Rafaelle suo Maestro,

stro, & hauendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell'Opera fece conoscer Pellegrino per huomo desto, e di bello, e buono ingegno nella Pittura; finito questo lauoro ne fece molt'altri in Roma, e da per sè, & in compagnia, Mà venuto finalmente a morte Rafaelle, egli se ne tornò a Modona, doue fece molt'Opere, & infrà l'altre per vna Confraternità de' Battuti fece in vna Tauola a oglio S. Gio: Battista, che battezza Christo, e nella Chiesa de' Serui in vn'altra Tauola SS. Cosmo, e Damiano con altre figure, e di sotto tali parole. Hoc opus faciendum curauit Ioannes Machiauellus ad laudem Altissimi anno Domini 1523. die Veneris Sancti Aprilis III. Nella Chiesa di S. Paolo quella Natiuità, che si vede all' Altar maggiore, e quell'Epifania, c'habbiamo in S. Francesco, sono opere vscite dal suo pennello, le quali fin hora mostrano la finezza di tanto ingegno. Il Signor Francesco Scanelli nel suo Microcosmo deplora la disgratia c'hanno patito l'Opere di questo Pittore, dicendo *che sono in buona parte dal tempo consumate; di maniera, che si può dire per disgratia di questo Maestro, e de' virtuosi esserne restate per sua memoria poche Operationi, e malamente conseruate.*
Doppo hauendo, segue il Vasari, preso moglie hebbe vn figliuolo, che fu cagione della sua morte; perche venuto a parole con alcuni suoi compagni giouani Modonesi ne ammazzò vno, di che portata la nuoua a Pellegrino, egli per soccorrere al figliuolo, acciò non andasse in mano alla Giustitia, si mise in via per trafuggarlo, mà non essendo ancora molto lontano da casa lo scontrarono i Parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l'homicida; costoro dunque affrontando Pellegrino, che non hebbe tempo di fuggire, tutti infuriati, poiche non haueuano potuto giungere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto.

morto. Duolse molto a Modonesi questo caso, conoscendo, che per la morte di Pellegrino restauano priui d'vno spirito veramente pellegrino, e raro; sin quì il Vasari *a car. 135. della 3. parte, & il citato Scanelli nel suo Microcosmo cap. 23. car. 314.* Seguì tal morte adì 27. Decembre 1523. e li fù posto questo Epigramma al suo sepolcro, come nota il Lancilotto nel primo libro, che vi pone anche la sua figura.

Exigi monumenta duo; longinqua vetustas
Quæ monumenta duo nulla abolere potest.
Nam quòd seruaui natum per vulnera; nomen
Præclarum viuet tempus in omne meum.
Fama etiam volitat totum vulgata per orbem,
Primas picturæ ferre mihi debitas.

Di Nicoletto da Modona Pittore, & Incisore in rame.

SAranno da 200. anni in circa, che si trouò la maniera d'intagliare in rame col bollino, e fù marauigliosa questa inuentione, perche s'intaglia tutto quello, che si vuole ne' metalli. Quante carte si trouono a giorni nostri molto pretiose, intagliate da primi professori di quest'arte, tutto si può vedere nelle Gallerie più famose, in tanti libri, che vanno a torno, & appresso i pittori tutti, che le raccolgano, come care gioie.

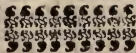
Gran lode, e gloria si è acquistato Nicoletto da Modona Pittore insigne massime in Prospettiua, e valente Incisore nel rame. Tante sue bellissime carte effigiate, e tagliate pur in rame, e ligate con quelle d'Alberto Duro,

Luca

Luca d'Olanda, Tintoretto, & altri sì fatti huomini danno parimente a conoſcere il ſuo mirabile ingegno, e pienamente fanno ammirare quanto foſſe valente in queſta profeſſione, come da'giudicioſi ſarà confirmato. L'eſſere collocato nel numero degl'huomini di mezza claſſe non è più, che tanto di gloria; mà quando ſi giunge a tal merito d'eſſere aggregato a quelli di primo grido, allhora sì che l'honore è grande, e dolciſſimo il frutto delle vigilie, e fatiche ſofferte nell'apprendere quella ſcienza, e giubilo grandiſsimo nel vedere, & vdire, che l'opere ſue ſiano pareggiate al pari delle migliori, e vadino per il mondo con il ſuo nome in fronte. Queſt'honore hà conſeguito Nicoletto da Modona rendendo glorioſo ſe ſteſſo, & etiandio la ſua Patria.

Di Gio: Battiſta Porto.

E Perche parliamo dell'arte, che inſegna intagliare nel rame, nella quale alcuni Modoneſi vi ſi ſono ſegnalati, lodaremo in queſto luogo Gio: Battiſta del Porto, il quale fù tanto eccellente nell'intagliare di bollino, che l'opere ſue riuſciuano tante merauiglie, le quali ſin'hora moſtrano, e per l'auuenire ſempre moſtreranno a poſteri la ſapienza di tant'huomo in queſta profeſſione. Tutto ſi caua dal Lancilotto nelle ſue Croniche.

Di

Di Nicolò Caualerino.

D'altro tanto ſtupore fù Nicolò Caualerino, famoſiſſimo ancora nell'effigiare baſſi rilieui, che pareuano viui, come tante operationi ſue, le quali tuttauia ſi conſeruano, ne' vaſi ſacri di molte Sacriſtie ne fanno chiara teſtimonianza agl'Intendenti: E ſe vna gran parte di loro non ſi foſſe conuertita in lauori moderni da chi non conoſceua il pregio, e la maeſtria inarriuabile di queſto ſoggetto, ſi vedrebbe tutto il bello della natura eſpreſſo dall'Arte. Vi ſono ſtati però Orefici, i quali non hanno voluto mai guaſtare l'opere di queſto valent'huomo, anzi l'hanno donate di tempo in tempo a' Sereniſſimi Padroni, i quali le conſeruano nella loro Galleria, come coſe pretioſiſſime. Effigiò in vna Medaglia d'Argento Carlo V. Imperatore, quale in occaſione del paſſaggio, che fece per Modona, quando andò ad incoronarſi a Bologna, glie la preſentò in dono, e li fù gratiſſima, & oltre l'honore, e lode, n'hebbe ancora gran premio.

Antonio figliuolo di Giuliano Begarelli.

ECco di nuouo vn altro prodigio di ſtupore nell'Arte plaſtica (doppo Guido Mazzoni, e doppo le trè Scultrici già deſcritte) cioè Antonio Begarelli, l'Opere inarriuabili del quale, ſono ogni dì più ammirate, e pregiate ſopra modo, come meritano. La giudicioſa penna del ſopranomato Vaſari, che teſſe più volte encomij

agl'

agl'ingegni Modonesi nel lib. 3. car. 373. ragiona in tal guisa del nostro Scoltore.

Nella medesima Città di Modona sono stati anco alcuni Scultori degni d'essere frà buoni Artefici annouerati, percioche oltre il Modanino, del quale si è in altro luogo ragionato, vi è stato vn maestro chiamato il Modona, il quale in figure di terra cotta grandi quanto è il viuo, e maggiori, hà fatto bellissime opere in Modona, & altroue. Qui in Modona s'ammirano con stupore le seguenti: la Pietà all'Altare del Santissimo in S. Pietro Chiesa de' Monaci Neri, la quale era prima nel Capitolo loro, opera per certo degna di merauiglia. Nel dormitorio di detti Padri vi sono quattro Statue vna della Beatissima Vergine col Bambino; la seconda S. Benedetto, la terza S. Giustina, e S. Pietro per la quarta, fatture veramente egregie. E non hauendo più che vinticinque anni figurò il Mortorio di Christo a gl'Orfanelli di S. Bernardino, e lo fornì alli 11. Marzo 1524. Figurò similmente il Presepio del Signore all'Altare di S. Sebastiano in Duomo con figure per così dire miracolose, e fù compito a' 19. Maggio 1527: dal quale 3. anni sono ne furono inuolate alcune per l'esquisitezza dell'Arte. L'Auello poi de' Signori Belliardi in S. Francesco, che vediamo sin hora, non rapisce a merauiglia i riguardanti? ne si troua forestiero alcuno perito dell'Arte plastica, che non resti stupito, e fuor di se nel mirarlo. Nell'istessa Chiesa all'Altar grande due statue vna di S. Francesco, e l'altra di S. Antonio da Padoua formate dall'istesso, eccitano parimente a merauiglia qualunque le contempla.

Nell'istesso tempo fece per ordine, e diuotione del Sig. Giacomo Belliardi vna Santa Maria Maddalena al suo Altare ne Padri Carmelitani, e per l'eccellenza dell'opera

fù

fù chiamata la gran Maddalena del Begarelli, la quale era grande al viuo, che nel rifarsi la Chiesa peruenne alle mani dell' Illustrissimo Signor Conte Roberto Fontana nostro Pastore, che di tali Opere, e Pitture grandemente si dilettaua, e morto lui, fù venduta dal Spogliatore, e comprata dal Signor Galeazzo Fusari, il quale di dissegno, e di lauori chiamati di basso rilieuo, e simili fatture d'argento, e d'oro hà pochi pari a giorni nostri quì in Modona. Fù posta in publica vista l'anno 1531. il primo giorno d'Agosto.

Mà che diremo di Christo, il quale è deposto di Croce, ammirato sin a' giorni nostri da tutti quelli, c'hanno cognitione dell'Arte. Questo Mistero copioso di tante figure era già fuori della Porta di Bologna nella bella Chiesa di Santa Cecilia officiata da Padri Zoccolanti, doue vi era vn bellissimo Monastero, che per occasione di fortificar Modona fù dirocato insieme con vn bellissimo Borgo tutto pieno di Botteghe, e telari di veluto, e poi trasportato in Santa Margherita Chiesa de' detti Padri, come al presente si vede. In esso vi sono trè figure formate per mano d'Antonio da Correggio, il quale era compagno indiuiduo del nostro Begarelli. Tutta questa Opera marauigliosa costò scudi 200. e fece la spesa la Signora Monica Trotti Porrini, come da vna lapide di marmo incastrata nel muro dell'Altare si vede, nella quale si legge questa Memoria *Iesu Christo, & Cruci eius Sacellum hoc Monica Trotta Herculis Porrini vxor aere proprio faciendum curauit, viuensque dicauit, &c.*

Accrebbe ancora le sue glorie con le figure della Beatissima Vergine Maria, Bambino Giesù, e S. Gio: Battista pargoletto, che sono nella piazza appresso la publica

Rin-

Ringhiera, e dauanti la quale ogni sera si accendono due torcie, e si recita l'Aue Maria alle 24. hore con suono di Trombe; hebbe per prezzo di tali figure lire 120. e Geminiano Faloppia Ingegniero della Città vi fece il Nicchio, che la copre, e fù l'anno 1528. Inserirò quì per chi non lo sapesse, ch'ogni sera dicendosi l'Aue Maria delle 24. hore s'acquista per quelli, che sono in gratia Indulgenza plenaria concessa da Adriano Sesto.

Similmente la Madonna, che riueriamo all'Altar maggiore de Padri Seruiti con tante figure mirabili sono Opere dell'istesso; Parimente quel Saluatore, che risuscita dal sepolcro, il quale è in vn bel Nicchio nel Choro del Duomo, com'anche quella bellissima Cappella, la quale è in S. Domenico, doue il Saluatore, S. Maria Maddalena, Santa Marta, gl'Apostoli, &c. paiono viui, sono parti di quest'ingegno peregrino, e merauiglie della sua mano industre. *Alle quali figure tutte*, dice il Vasari, *hà dato tanto bene il color di marmo, che paiono proprio di quella pietra; senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proportione mirabile.*

Passando Michel'Angelo Buonaroti per Modona, scriue il citato Vasari, e vedendo l'accennate figure restò stupefatto, e disse, *se questa terra diuentasse marmo guai alle statue antiche*: Il che viene etiandio confirmato dal Padre Gio: Battista Rhò Giesuita in quel suo vtilissimo libro intitolato *Varia virtutum historia* al cap. 11. doue tratta *De Voto* in tal modo *Michael Angelus Bonarota, cum Artificis, nescio cuius Mutinensis, signa figlina artis eximiæ vidisset, dixisse fertur; actum esse de Statuaria siue marmore, siue ære fingeret, cum primùm ea figlina marmoris acquirerent soliditatem*; e vuol dire in Italiano, che se tali Opere, formate

dalle

dalle mani d'vn tant'huomo, fossero in marmo, ouero in bronzo non potrebbe l'industria humana salire a maggior perfettione nell'arte della Scoltura. La Compagnia dello Spirito Santo in Sassuolo hà vna bellissima Imagine di Maria Vergine stimata, come merita. Quindi sparsasi la fama del suo valore fù chiamato in più luoghi. In Parma si conseruano quelle quattro belle Statue grandi al naturale nel Dormitorio di San Giouanni, cioè la Madonna Santissima col Bambino, S. Benedetto, Santa Felicita col suo figliuolo S. Vitale, e nel piedestallo d'vna di dette euui il suo nome così *Antonij Begarelli Mutinensis egregia plastices*, di qual valore siano, e quanto vengono stimate non occorre il dirlo. Che più? Dipingendo il Correggio nel Duomo di Parma quelle tante historie, e con tante figure, il nostro Begarelli li faceua i modelli di terra con atteggiamenti addatati al luogo, perche con proportione hauessero i suoi lumi, vedute, & affetti, quali poi il detto Correggio esprimeua in pittura; e quel sempre marauiglioso Cornicione, che fà stupire il mondo, fù formato prima di rilieuo dal Begarello, e poi conforme questo esemplare colorito da quel miracoloso pennello, tanto erano, com'hò detto, questi soggetti concordi insieme nell'operare, a segno, che disperando il Correggio di poter dipingere nella Cupola la moltitudine delle figure, che vi andauano, mostrando l'impossibilità di tirare, & accomodare gli huomini, putti, donne, e simili là sopra per cauarne i scurci, e poi effigiarli di sotto in sù; il Begarelli li fece animo, e li formò tanto bene tutte le figure con suoi affetti, attitudini, arie, gratie, &c. che si richiedeuano per quell'opera, che ei poi le pennelleggiò ancor tutte, come si vede, e marauigliosissimamente così aiutato im-

mortalò se stesso al sommo. Questo vien ancora accennato dal Scanelli *nel lib.2. car.275.* con tali parole. *E' fama, che il Correggio procurasse piccioli modelli da suo partial amico, ch'a quei giorni operaua sufficientemente il rilieuo.* Segue il Vasari a tessere Encomij di questo nostro celeberrimo Cittadino con queste parole: *Parimente in San Benedetto di Mantoua hà fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto è il naturale fuori della Chiesa per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie tanto belle, che paiono di marmo.* Quest'Opere insigni vedute, & ammirate da' Padri, che vanno, e che vengono furono cagione, che chiamato a Pauia vene facesse altre di stupore; e doppo fù inuitato dall'Abbate Alfonso da Napoli con Lodouico suo Nipote ancor'esso eccellente in quest'Arte, affine, che nella Città d'Auersa in Regno vi facessero tredici figure, accordando il prezzo in scudi 120. e di più pagandoli il nolo delle caualcature per tutti due, e le spese cibarie tanto nell' andare in Auersa, come nel ritornare a Modona. Infinito poi sarebbe il racconto di quante figurine sempre ammirabili, ch'ei fece, che per le Case, e per le Gallerie di tanti Signori, e Principi si tengono, e custodiscono, come cose rarissime per tutta l'Europa. Sò, che fino in Amsterdano eccitano a merauiglia tutti i professori di questa virtù.

L'vltima opera, ch'egli col detto suo Nipote facesse, fù l'Altare bellissimo, che vediamo in S. Pietro, il quale è al presente del Signor Conte Sassi, e si cominciò l'anno 1553. come per publico Instrumento appare, fatto trà il Padre Abbate D. Basilio da Nouara, & altri Religiosi del detto Conuento, & i nostri Scoltori con patto di finirlo trà lo spatio di due anni, restando d'accordo in lire 640. per la

fattura, oltre la materia, legnami per far l'armature, &c. e subito gli sborsarono lire 60. per caparra. Mà quando furono alla metà di tanto lauoro, ecco, che la morte assalì Antonio, e ce lo tolse, il quale meritaua di viuer sempre. Fù poi compita l'Opera dal sopranomato suo Nipote dal mezzo in giù, formando quelle Statue de'Santi tanto ben condotte, come si vede, & altre merauiglie, che iui inducono stupore a chi le mira. E' forza, che fosse gran penuria di moneta in quei giorni, perche la suddetta somma patuita fù pagata a pezzi, e bocconi, come si dice in cento milla volte. Hò veduto io le Ricepute, che si conseruano appresso gli suoi descendenti, che sono hora di lire sei, hora di dieci. e poche volte di più, e penarono gl'heredi sin all'anno 1559. auanti, che fossero totalmente sodisfatti. Terminò il periodo della sua vita vn' tant'huomo il giorno nono di Decembre l'anno 1555. & a'10. fù sepolto in S. Pietro di Modona nella sepoltura de' suoi maggiori, situata poco lontano da così bello Altare. Hà per Arma vna Croce, come si può vedere nella lapide di detta sepoltura, la quale è vicina alla colonna doue termina la balaustrata dell'Altar grande, e ciò scriuo perche si sappia il luogo, doue riposa lo stupore dell' arte plastica.

Di Lodouico Begarelli figliuolo di Giacomo Alberti, e Nipote di Antonio, Scoltore anch' esso eminente.

E'Sempre stato comun sentimento de' Periti nell'arte della Scoltura, che Lodouico Begarelli haurebbe superato il Zio, se fosse vissuto molto, e la più che presta morte non l'hauesse innanzi tempo priuato di vita. Dissi di sopra, che morto il Zio, toccò a lui il dar compimento dalla Madonna Santissima in giù al predetto Altare de' Signori Conti Sassi. Da quanto iui si vede si può argomentare la peritia, & il valore suo nel formare, e condurre così bene le figure. Molte sono l'opere stupende, che nelle Gallerie di tanti Signori si conseruano con quelle del Zio, e perche tutte hanno vna istessa vniformità, maestria, e vaghezza, quindi nasce, che ancor tutte passano col nome, *sono Opere del Begarelli*, senza distinguere, se siano del Zio, ouero del Nipote, e sono tanto stimate, che non si danno per qual si voglia prezzo, e molte ve ne sono nelle Case, sopra delle quali vi è il Fidocomisso, che non si mouino mai. Di questi nostri Scultori si potrà dire quello, che scriue Plinio lib. 35. cap. 11. *Eos imitati sunt multi, æquauit nemo.*

Di Cecchino Setti Pittore.

IN questo tempo la Città nostra restò priua d'vn valente Pittore, e fù il suddetto, il quale con gloria grande si affaticò sempre nella sua nobil professione, onde viene sommamente lodato dal Lancilotto nelle sue Croniche, e posto nel numero de' Pittori più famosi, c'hauesse allhora l'Italia. Restano quì in Modona molti fregi a vari Altari, da quali si caua quanto valesse nella pittura, come da tante belle Opere si conosce, &c.

Di Gasparo figliuolo di Siluestro Pagani Pittore.

CHiarissima cosa è, che qualunque Artefice, il quale sudi, & s'affatichi per diuenir perfetto, & eccellente in qualche virtù, hauesse questa buona sorte di viuer molto, e non gli fosse troncato ben spesso dalla morte negli anni migliori il filo della vita; non hà dubbio alcuno, che molti belli ingegni arriuarebbero a quel grado, che da essi, e dal mondo più si brama. Mà la breuità de giorni nostri, e l'acerbità di vari accidenti, che circondano noi da tutte le parti, ci toglie talhora molto per tempo questi soggetti con danno irreparabile, i quali meritarebbero di viuer per sempre. Ciò auuenne pur troppo a Gasparo Pagani Modonese, il quale arricchito da Dio col dono della pittura dipinse, e colorì tanto egregiamente masſime le persone, che del continuo fù impiegato in Modona, e fuori con sua gran lode, & vtilità. Tomasino Lancilotto

cilotto, che visse a suo tempo volse, che li facesse il suo Ritratto, com' haueua fatto a tant'altri, e riferisce, che superò se stesso. Quanto habbiamo di lui, ch'io sappia, è l'Ancona posta all'Altar maggiore delle Monache di Santa Chiara, la quale sempre dimostrerà a' posteri l'esquisitezza di tant'huomo nel dipingere. Mà ecco, mentre è per maggiormente eternar se stesso con noue merauiglie, viene nel più bel fiore dell'età sua assalito da immatura morte a 25. d'Agosto dell'anno 1540. non hauēdo più di 25. anni, che lo rubò al mondo, cagionatagli da flusso, con grandissimo dispiacere de' suoi Concittadini, e d'altri popoli, ch'aspettauano da lui molte sue operationi.

Dice l'accennato Tomasino, ch'egli fù ancora valentissimo suonatore di Leuto.

Di Giacopino Lancilotto.

TOmasino Lancilotto, aliàs de' Bianchi, soggetto tanto perito delle buone arti, e tanto amato, impiegato, & honorato da Carlo V. Clemente VIII. da' nostri Serenis. Padroni, & altri gran Signori, come mostriamo nel suo Elogio, diede al mondo Giacopino, il quale sotto gl'insegnamenti di tanto Padre, e per sua indefessa applicatione riuscì vn'Arca di scientie. Componeua in Latino, & in Toscano Orationi, Elegie, Comedie; studiò le Lettere Diuine, si dilettò dell'Astrologia; fù perfetto Maestro d'Instrumenti musicali, esercitò la pittura, e nel formar lettere, e miniare fù eccellente, come in tutte l'altre professioni accennate. Ma quando era per accrescere ogni giorno più gloria, & honore alla Patria

nostra, & vtile alla Casa sua propria, assalito da febre maligna terminò il periodo de' suoi giorni, sempre assistendoui il Padre con faccia socratica, e cuore impertubabile, sopportando con inuitta patienza la perdita di tal figliuolo, e quello, che più importa, vnico. Fù sepolto in S. Lorenzo, doue in vna Lapide di marmo hà questo Elogio, doppo quello del Padre, e che anco da quello dipende, perche lo fece mentre ei viuea, e parla così *Viuens sibi monumentum hoc fecit.*

Et Iacobino filio vnico, omni suauitate, & sanctitate morum insigni, Latina, & Hetrusca lingua erudito, Orationum, Elegiarum, Comædiarum, & variorum omni ferè numero Poematum conditori, Litterarum Sacrarum studioso, Astrologo, Musicorumq; Instrumentorum Opifici, Pictori, elegantia Torni, & amabilitate manus in figurandis litteris celebris, ac summa peritia, & integritatis Notario. Felix vtiq; Pater, & sua, & filij fortuna, & virtute, si aut sibi breuior, aut filio longior vita contigisset. qui vixit annos 47. menses 3. dies 25. An. post natum Christum 1554. 4. Nonas Maij.

Di cinque Pittori insigni.

ACcennai sul principio, come l'anno 1158. restasse quasi tutta la nostra Città insieme con l'Archiuio da fuoco accidentale incenerita. Seguì l'anno 1306. nel quale, non essendo più noi sotto l'obbedienza del Marchese Azzo d'Este, auuenne in tempo di verno vn così horrido freddo, che si caminaua per li fiumi, e per le valli, come per terra, onde i Villani instigati da pazzo furore, non hauendo più tema del Marchese, corsero in gran

numero

numero alla Città, e per le fosse gelate scalate le mura, e mischiati con Cittadini imperiti, assalendo il Palagio lacerarono tutti i libri delle Cause Ciuili, e Criminali, ruppero l'Archiuio, e bruciarono tutti gli Instrumenti, Testamenti, libri degl'Estimi, & altre scritture con grandissimo danno non solo delle persone priuate, mà di molte pretiose memorie spettanti alle attioni publiche. L'Anno poi 1347. seguì vn altro incendio nella Rua grande, nella Rua Campanara, e Rua Caretti, e fù tanto fiero, che 60. case andarono affatto in cenere con perdita di molte notitie. E quasi che il fuoco hauesse congiurato contro le nostre più care memorie, occorse, che l'anno 1416. a 10. di Settembre appicatosi egli a caso nella Bottega de Zandorij sotto il Palagio, non contento di hauere abbruciato il Capitale, che fù la lor rouina, mandò anche la fiamma nell'Archiuio, la quale quasi estinse quante scritture, e libri iui si conseruauano. Per tante disgratie ne nacque la scarsezza, che noi habbiamo delle cose publiche, e delle priuate, la quale mi constringe ad esser succinto in molti racconti, & al presente nel distendere le lodi de seguenti Pittori.

Questi sono Gio: Battista Tentini mirabile nell'inuentioni, e nel bel colorito, Giacomo Chirimbaldi vnico nel disegno: Daniele Lendenara, & Andrea Campana famosi al pari d'ogn'altro, in quei tempi; e poi Lodouico Sadoletti, il quale non solo fù dottissimo delle lettere, virtù propria, & hereditaria di questa Casa, mà etiandio gran Maestro di Prospettiua, e nella pittura molto raro, & eccellente. Mà il tempo vorace nello spatio quasi di due secoli hà consumato le memorie loro, e quanto, e doue operarono.

Nelle Croniche nostre solaméte si trouano i loro nomi, e che furono molto eminenti, e non altro.

Vgo da Carpi primo inuentore delle Stampe di legno.

SEguitando io il costume di tutti gl'Historici Italiani di porre nel numero della Città principale anche i Castelli vicini, e Terre nobili, e far di tutte vn corpo, denominando gli huomini di quelle, come se fossero propri Cittadini, emmi paruto bene connumerare trà Pittori Modonesi alcuni pochi, che sono vicini ad essa, come più a basso si vedrà. In cosa tanto chiara non porto gli esempi, che sono copiosi; perche mi pare superfluo.

Il primo di questi fù *Vgo da Carpi primo inuentore delle Stampe di legno di trè pezzi, per mostrare oltra il dissegno l'ombre, i mezzi, e lumi ancora, il quale ad imitatione delle Stampe di rame ritrouò il modo di questo intagliandole in legname di pero, ò di bossolo, ch'in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fece dunque quelle di trè pezzi, ponendo nella prima tutte le cose profilate, e trattegiate: nella seconda tutto quello, ch'è a canto del profilo, con l'acquarello per ombra, &c. e nella terza i lumi, & il campo, lasciando il bianco della carta in vece di lume, e tingendo il resto per campo*, e quel che siegue nelle Teoriche del Vasari *cap* 35.*car.* 63. (quale si può leggere da coloro, che bramano saper più di tal inuentione) *Condusse Vgo in questa maniera con vn dissegno di Rafaelle fatto di chiaro scuro, vna carta, nella quale è vna Sibilla a sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che le fà lume con vna torcia, la qual cosa essendogli riu-*

ſcita, preſo animo, tentò di far carte con ſtampe di legno di trè tinte. La prima facea l'ombra, l'altra, ch'era vna tinta di colore più dolce, facena vn mezzo, e la terza graffiata faceua la tinta del campo più chiara, & i lumi della carta bianchi, e gli riuſcì in modo anco queſta; che conduſſe vna carta, doue Enea porta addoſſo Anchiſe. Ne fece parimente molte altre, che ſono in detto luogo rammentate dal detto Vaſari, il quale ſegue in tal modo di lui ſcriuendo. *E perche, com'hò detto, fù coſtui pittore, non tacerò, ch'egli dipinſe a oglio ſenza adoprar pennello, mà con le dita* (onde nacque quel comun detto, Vgo da Carpi hà fatto queſta pittura ſenza pennello, chi nol crede ſi becca il ceruello) *e parte con ſuoi altri inſtrumenti capricioſi vna Tauola, ch'è in Roma all'Altare del Volto Santo. Il modo dunque di far le ſtampe di legno di due ſorti, e fingere di chiaro ſcuro trouato da Vgo fù cagione; che ſeguitando molti le coſtui pedate; ſi ſono condotte da altri belliſſime carte, come da Baldaſſare Peruzzi, da Franceſco Parmegiano, da Antonio da Trento, ſimili pittori eccellenti,* come ſi può leggere nel citato Vaſari *a car. 309. del primo Volume alla terza parte.* Inuentione tutta lodeuole, e di gloria all'autore.

Di Andrea Architetto, detto per ſopra nome il Formigine.

GRand'obligo tiene la Città di Modona a moltiſſimi Scrittori foreſtieri, i quali ne' ſuoi volumi hanno dato perpetua fama a' ſoggetti virtuoſi Modoneſi, com'a longo io dimoſtro in tutti i miei libri quaſi ad ogni foglio; che ſe eglino non gli haueſſero nominati, e teſſute

lodi

lodi dì tanti, e tanti, certo è, ch'il nome loro, e quello che più importa le glorioſe attioni de'medemi ſarebbero affatto ſpente. Frà Alberto Leandro Dominicano nella ſua Italia à car.295. loda, e celebra molto queſto famoſo Architetto, il quale per che traſſe i ſuoi Natali in Formigine, Terra ciuile, & hora capo del Marcheſato, poco diſtante da Modona; fù perciò chiamato per ſopra nome il Formigine. Fù egli tanto perito nell'Architettura, e fù tanto adoprato in Bologna, che le più belle, commode, e ben inteſe fabbriche di quella belliſſima Città, c'habita tanto bene, le quali a ſuoi giorni ſi fecero, ſono tutte parti del ſuo ſpiritoſo ingegno. Per lo che ſi conciglió talmente l'affetto de' Signori Bologneſi, i quali in tutti i ſecoli ſempre ſtimarono i profeſſori d'ogni ſcienza, e non guardarono a ſpeſa per hauerli, che fù coſtretto ad aprir caſa colà, e ſtantiarui per ſempre. Viene ancora lodato dal Maſini nella ſua *Bologna illuſtrata a car.*114. doue ſcriue, chè ereſſe, & ornò l'Altare de'Signori Boccadiferro in San Domenico di Bologna, & intagliò ancora con figure l'ornamento dell'Altare de'Signori Maluezzi nella Cappella grande di S. Martino maggiore. Lauorò in Firenze, in Parma, & altre Città dell'Italia ſempre con merauiglia, e gloria immortale. In Bologna per fine terminò la vita, quando era più neceſſario, che viueſſe.

Di Giacomo Tagliapietra, e Paolo suo figliuolo, e figliuoli di questo.

TVtti gl'Artefici dotati da celesti influssi di bello ingegno deuono hauer grand' obligo alla natura, per i talenti marauigliosi concessili da quella; mà molto maggiore dourebbe essere il nostro verso loro, e parlando al presente de professori, che s'esercitano nell' Architettura, se gli dourebbe mostrare ogni amore, e cortesia, perche eglino con molta diligenza s'affaticano di riempire le Città di vaghe fabbriche, & ornamenti, doue ne risulta a loro fama, e gloria grande, e poi bellezza a quei luoghi, ne quali operarono.

Gli suddetti Maestri non solo furono intendenti dell' Architettura, mà ancora nella Scultura furono eccellenti, come da molti suoi lauori, che sono per le case si scorge. Tutti quei bassi rilieui, ch'ammiriamo dentro, e fuori nel Palagio, che fece fabricare il Signor Gio: Andrea Valentino dottissimo Medico, che seruì fin che visse la Maestà del Rè di Polonia, hora posseduto dall'Illustrissimo Sig. Marchese Guido Rangone nella Rua grande, furono formati da questi valenthuomini. Quì può il giudicioso Spettatore conoscere in tante belle figure la peritia di quei in gegniosi scalpelli. Dirò questo, ch'il Serenissimo S. Duca Hercole Secondo non veniua mai a Modona, che non andasse subito a veder questi Artefici, e l'opere loro, molte delle quali andauano fuori, ne mai si partiua, che non gli

gli facesse donare due scudi ogni volta per beueraggio. *Lancilotto loco citato.*

Di Ambrogio Tagliapietra Architetto, e Scultore.

NEll'istesso tempo visse quest'altro eccellente Architetto, e Scoltore, trà l'Opere del quale comparisce sin'hora molto riguardeuole la facciata tutta dell'Orologio publico di Modona, ch'egli disegnò, lauorò i marmi, formò le note, ò siano numeri, che mostrano l'hore, tutti di pietra paragone, scolpì molto vagamente le faccie de' quattro venti, che si guardano per diametro, e gli altri ornamenti, che nobilitano la torre, e per fine coperse la Cupola tutta di piombo, perfettionando ogni cosa a' 5. d'Agosto 1549. come dal Lancilotto si caua.

Di Nicolò figliuolo di Giouanni Abbate Pittore.

FV questo Pittore Coetaneo del Begarelli, e si come il detto Begarelli fù vn miracolo nella Scoltura, così Nicolò Abbate fù celeberrimo nella pittura, & vn miracolo ancor' egli in quest' Arte. La benignità delle Stelle, e la proportionata mistione degli humori li diede vn'ingegno tale, che puotè con l'eccellenza dell'arte imitare perfettissimamente le grandezze della natura. Hà mostrato egli col suo ingegno eleuato, e grande, e quel che fà più stupire indefesso, che cosa sia la perfettione dell'

arte

arte del disegno (mi valerò delle parole del Vasari) nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare per dar rilieuo alle cose della pittura; e con retto giudicio operare in quella, come si vede da tante sue pitture, le quali sono di merauiglia, e sempre saranno a gl'Intendenti. Lauorò quì in Modona con Alberto Fontana, ancor'esso Allieuo della predetta Accademia, e poco meno eguale a lui nel dipingere. Diremo prima in parte quello, che colorì nella Patria, e poscia quello, che operò altroue.

Il Signore Francesco Scanelli trattando de'Pittori Lombardi così scriue del nostro Nicolò *Hebbe occasione di dipingere in sua giouinezza varie, & eccellenti operationi, massime nella Città di Modona sua Patria; sopra il muro delle Beccherie il bellissimo fregio con historie al naturale capricciose, e bizzare, doue interuengono vari putti, il tutto espresso con tanta pratica, compitezza, e fondamento dell'arte, che paiono pitture di Rafaelle*, & in altre facciate publiche della Città, com'a S. Chiara nella casa de'Signori Ingoni dentro, e fuori, mà quelle di dentro nel rifarsi la detta casa, si sono perdute. Già in S. Domenico vi era vn pontile, che diuidea la Chiesa, e sopra di cui i Frati vi cantauano le diuine lodi, nelle mura del quale vi erano effigiate due Historie de'miracoli di S. Geminiano Protettor nostro, ch'anch'esse si sono guaste nel leuar via detto pontile per aggrandir la Chiesa. Dipinse con Alberto Fontana la stanza prima dell'Illustrissima Communità l'anno 1546. e vi colorì il Triumuirato di Augusto, Lepido, e Marc'Antonio seguito sù quel di Modona, e poi la prouisione de' viueri, che fà Decio Bruto, facendo anco ammazzare quanti animali puotè hauere, e salarli per resistere all'assedio di detto Marc'Antonio, che poco doppo egli pose a Modona.

dona. Figurò sopra il Camino di detta stanza vn bell'Hercole, che squarcia la bocca ad vn Leone figurato per il Principe nostro col presente Distico.

Vindex, si ciuis ciuem rabido ore lacessas,
Diuulso Alcides ore leonis erit.

vn'altro soggetto erudito volea, che se li ponesse questo motto *Sic semper, nil repentinè*. Vi colorì ancora la guerra tra' Modonesi, e Bolognesi, e tutta quest'opera costò lire trè milla, senza la collatione di cose dolci.

Si conseruaua vna Tauola alla destra dell'Altare maggiore de' Padri Benedettini di Modona (già era nel mezzo della Chiesa al detto altare) dipinta da lui essendo di età d'anni 35. e la fornì l'anno 1547. e fù collocata nel detto luogo la vigilia di San Pietro, e Paolo, & il giorno della Festa ammirata da tutta la Città: *in essa si rappresenta, soggiunge lo Scanelli, la Decollatione di S. Pietro, e Paolo, & il Soldato, che gli taglia la testa è molto ben fatto, e condotto: poscia comparisce vna gloria d'Angeli nella parte di sopra, inuentione copiosa, capricciosa, e bella, espressa con gran risolutione, e buona sufficienza: e gustando, come spero, il virtuoso l'opere di questo eccellente Maestro diportandosi al bellissimo Palagio di Sassuolo, frà l'altre degne operationi vedrà nell' vltime stanze dell'appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime, e bizzare inuentioni. Quiui si scoprono certi Soldati, & altri Caualieri, e soggetti spiritosi di rara bellezza, ch'al sicuro meritano l'osseruatione d'ogni buon virtuoso per vederli.*

Quello, c'hà colorito nel Palagio di Scandiano di fuori, cioè le fauole del Furioso, e di dentro, e specialmente l' Eneide di Virgilio dipinta marauigliosissimamente in vn camerino sono Opere tanto piene di stupore, e d'ammiratione,

tione, che non si può affatto dire. Basta, che tanti Oltramontani, & altri Forestieri vanno à posta a vederle, e trouano esser più in fatti di quello, che ne sparge la fama, verificandosi in ciò quel detto *non minuit, sed auget præsentia famam*. Parimente in Modona habbiamo nella Chiesa de' Padri Seruiti sopra il voltò dell'Altar maggiore i quattro Euangelisti, & i quattro Dottori di Santa Chiesa con il Signore nel mezzo, che salisse alla gloria, dipinti di quella sua solita maniera ammirabile, e che souente vengono copiati da gente straniera perita dell'arte. Se poi io volessi dir tutti i fregi, c'hà fatto nelle Sale, & in molte Camere di Modona pieni d'Historie Sacre, e Profane sarei troppo lungo, com'altresì quello, c'hà figurato in molte Chiese di Villa, come in Bazuara, & altre, e particolarmente sù il Bolognese, e quello, che fà stupire per pocchissimo stipendio. Dirò questo solo, che dipingendo in certa Chiesa di Villa sù il territorio di Bologna, hebbe per prezzo di ciascuna figura tanti pochi quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriuerlo. Quando ecco venne casualmente a passar per di là l'Abbate Primaticcio Pittore di quell'eccellenza, che si sà, e vedute le dotte figure, che faceua, e consideratele, & ammiratele, e stupito del poco, che li dauano, lo persuase girne seco a Bologna, come seguì, doue se gli aperse largo campo di mostrar il suo valore nell'effigiare, e colorire in tanti luoghi quell'imagini, che fin'hora lo rendono glorioso, e seruono d'esemplare a'studiosi della pittura.

Mà ascoltiamo quanto ne hà scritto il citato Scanelli; *Si vede pure dice egli nella Città di Bologna nel mezzo alla Strada del Corso all'incontro del Palagio del Marchese Lignani certe Tauole a fresco in figure al naturale ridotte con gran*

 pratica,

pratica, e fondamento dell'arte, e di tal forte sotto il portico de' Padri de' Serui di strada Maggiore si riconosce l'Armi con due grandi, e bellissimi Angeli del Pontefice Gregorio XIII. pittura similmente a fresco, si come l'historia, che stà sotto il portico de' Leoni vicino a San Martino Maggiore de' Padri Carmelitani, che rappresenta con figure naturali la Natiuità di Christo, dipinto della solita bella operatione. E chi brama di vantaggio potrà osseruarle entro il Palagio già mentouato posto in Galiera, c'hà l'estrema facciata historiata di chiaro scuro da Girolamo Triuisi, che vedrà vari fregi, & altri, che dimostrano pure historie, e fauole diuerse, come nel Palagio de' Montecuccoli in strada di S. Donato, Opere dell'istesso Nicolò Abbate, che fanno chiaramente conoscere l'Artefice per Maestro molto sufficiente, e nella facilità, pratica, e buona risolutione veramente impareggiabile. Sin quì il citato Scanelli. Lo stesso si legge nell'Appendice del libro inscritto *Minerualia Bonon. a car.* 255. con tali parole, *cuius inter alia opera duæ in publicis sitæ locis picturæ Bononiæ notantur, altera est in via Sancti Mammæ in muro è regione Palatij D. D. de Lignanis; & est hieroglyphicum quoddam valde ingeniosum plures animalium, hominumque figuras conectens, & exprimens, &c. altera est pueri Iesu nati ad Præsepe cum Magorum Regum adoratione existens sub porticu domus D. D. de Leonibus prope Sanctum Martinum maiorem, &c.*

Giunto all'età di quaranta anni fù chiamato in Francia, partendosi à 25. di Maggio dell'anno 1552. doue poco doppo inuitò con lettere i suoi parenti esortandoli, ch'andassero pure lietamente, che sarebbero stati molto ben visti, e meglio trattati in riguardo suo, e

per

per i guadagni grandi, che faceua. Che pitture formasse colà, e doue, lo cauaremo in compendio del Vasari *nella terza parte del secondo Volume a car.* 213. che scriue in tal modo. *Perche Nicolò è stato più raro nelle cose a fresco, che nell'altre maniere di pittura, oltre a molt'altre Opere, ch'egli hà fatto in più luoghi della Francia, doue ancor viue, intendo, c'hà fatto pitture rarissime sotto Messier Francesco Primaticcio a Fontana Bleo, e* poco appresso soggiunge; *Mà frà tutti coloro, c'hanno aiutato l'Abbate Primaticcio niuno gli hà fatto più honore di Nicolò Abbate Modonese, di cui si è altra volta ragionato. Poiche costui con l'eccellenza della sua virtù hà tutti gli altri superato, hauendo condotta di sua mano vna Sala detta del Ballo con tanto gran numero di figure, ch'appena pare, che si possino contare, e tutte grandi quanto è il viuo, e colorite d'vna maniera chiara, che paiono con l'vnione de' colori a fresco, lauorate a oglio.*

Doppo quest'Opera hà dipinto nella gran Galleria sessanta Storie della Vita, e Fatti d'Vlisse, mà di colorito molto più fresco, che non sono quelli della Sala del Ballo, e ciò è auuenuto, perche non hà vsato altro colore, che le terre in quel modo schiette, ch'elle sono prodotte dalla natura senza mescolarui si può dir bianco, mà cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, c'hanno vna forza, e rilieuo grandissimo. Et oltre a ciò l'hà condotte con si fatta vnione per tutto, che paiono quasi fatte tutte in vn medesimo giorno, onde merita lode straordinaria, massimamente hauẽdole condotte a fresco senza hauerle mai ritocche a secco, come hoggidì molti costumano di fare. La Volta similmente di questa Galleria è tutta lauorata di Stucchi, e di pitture fatte con molta diligenza dal detto Nicolò, & altri giouani, si com'anche la Sala vecchia,

 & vna

& vna bassa Galleria, che è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell'opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppa longa cosa sarebbe voler parimente ragionare. Quelli, ch'a giorni nostri hanno vedute le dette pitture, riferiscono esser tanto stimate, che sono coperte con cortinaggij di ricchissimi drappi di seta, & oro, e mostrarsi per tanti miracoli.

A Medone hà fatto il medemo Nicolò col Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in vn suo Palagio chiamato la Grotta, il quale è vn Palagio di grandezza simile alle Therme di Roma con tante Loggie, e Camere, che si ponno dire infinite. Altro non dice il sopranomato Vasari, ne io hò potuto per anche trouare, come, e quando morisse, e quali altre sue operationi habbia fatto, che senza dubbio saranno molte, le quali per mancanza di Scrittori restano a noi sin'hora sepolte nell'oblio.

Pietro Paolo Abbate Fratello di Nicolò, Pittore anch'esso celeberrimo.

PIouano tal volta con gl'influssi Celesti ne' corpi humani doni tanto grandi, e marauigliosi, che coloro, i quali ne sono fatti degni, operando in qualche virtù, doue il genio loro inclina, lasciandosi a dietro tutti gli altri huomini della medema professione, fanno manifestamente conoscere esserli il suo sapere più tosto dal

Ciel donato, ch'acquistato per industria humana: Questo lo videro i Cittadini nostri nel suddetto Pittore, il quale, oltre la gratia, c'hebbe nell'esprimere gl'affetti della natura col pennello, arriuò a tal segno in particolare, ch'a dipingere vna furia di Caualli non hebbe pari, tanta, e così ingegniosa fù la sua virtù in cosa stimata molto difficile, come il Lancillotto accenna *nel Tomo secondo delle sue Croniche*.

Alberto Fontana Pittore.

COmpagno di Nicolò Abbate fù questo soggetto, e seco dipinse, e colorì nel predetto fregio tanto lodato, e ch'ammiriamo nelle Beccarie, & in quello della Casa de' Signori Ingoni. (quell'altre figure, che seguono sopra la Casa de' Signori Fiordibelli, sono de' Fratelli Taraschi, belle anch'esse) onde in tutte le sue opere vi si vede dentro quasi vn'istessa maniera, destrezza, e valore, ch'apparisce in quelle dell'Abbate. Hauendo la Communità nostra l'anno 1537. dato compimento in poco spatio di tempo a due gran fabbriche, e quasi terminato anche in vn'istesso tempo l'vna, e l'altra, cioè le Caselle, doue al presente habitano i Carabini, e poi le Beccarie, ordinò, che si dipingesse il fregio alle Caselle, che sin hora si vede in parte, e ancora le seguenti figure nel di dentro dello spatioso vaso di dette Beccarie. Queste delle Beccarie adunque furono effigiate dal detto Alberto Fontana, e furono bellissime, e quanti furono i Banchi, ouero Botteghe hebbero ancora ciascuna di loro vn animale dipinto quasi per propia impresa; e per esser contradistinte dall'

E 3 altre.

altre. Verso i Padri detti de' Serui nella testata dou'è quella bellissima imagine di nostra Signora.

Verso la Piazza.

La prima Bottega haueua vn Elefante.
La 2. vn Leone.
La 3. vn Toro.
La 4. vn Bufalo.
La 5. vn Dromedario con vna Scimia in groppa.
La 6. vn'Idra di sette teste.
La 7. vn'Vro specie di Bue seluaggio.
L'8. vn Leopardo.
La 9. vna Giraffa.
La 10. vn Montone. } *due in testa.*
L'11. vna Pantera.
La 12. vn Daino.
La 13. vn'Orso.
La 14. vna Fiada con vn pisto in mano.
La 15. vn Ceruo.
La 16. vn Serpente.
La 17. vn'Occa con vn libro sotto i pidi, & vn breue al becco, che diceua,
Excubias facio, quest'Occa hà ceruello.

Se il fumo non hauesse denigrato il muro, e coperte di bruno l'esquisitezza di questi animali dipinti s'ammirarebbe ancora a' giorni nostri il valore di questo ingegnioso pittore. Quali altre pitture habbia fatto, e doue, sin hora non lo sò, ne quando, e come lasciasse la vita presente.

Di Gio: Battista Modonese.

SCriue il Vasari nella vita di Benuenuto Garofalo car. 557. della terza parte, *che Gio: Battista Modonese emolo di Nicolò Abbate lauorò molte cose in Roma, & altroue, mà particolarmente in Perugia, doue hà fatto vn S. Francesco alla Cappella del Signor Ascanio della Cornia, e molte*

molte pitture della vita di Sant' Andrea Apostolo, nelle quali si è portato benissimo, a concorrenza del quale Nicolò Arrigo Fiamengo lo volse imitare, mà poco felicemente. Mà doppo molto tempo speso fuori della Patria, e doppo molt'Opere fatte in diuersi luoghi, & immortalato se stesso, essendo tornato a Modona hà fatto nel medemo S. Pietro, doue Nicolò fece la Tauola, due grandi Historie dalle bande de' fatti di S. Pietro, e Paolo, nelle quali si è portato bene oltra modo. Altro di lui non trouo.

Di Frà Giacomo Seghizzi Ingegniere.

SOno tanti gli huomini illustri di Casa Seghizzi quì in Modona, c'haurò largo campo di scriuerne con gloria loro, per gl'impieghi, c'hanno hauuto massime nell'Armi. Hora mi si rappresenta occasione di lodare il sopra accennato Signore, il quale per le sue virtù, e per l'arte di Fortificatione fù amato, e premiato da Principi grandi. Interuenne non solo a tutte le guerre, ch'a suoi giorni si fecero nell'Italia, mà ancora fù adoprato nell'Inghilterra, in Francia, e Fiandra per questa sua professione, oue e gloria, e premio acquistone. Desiderando il Serenissimo Sig. Duca Hercole II. di fortificar Modona, e Reggio applicò l'animo a questo Signore, e lo fece venire da Vrbino, dimandandolo a quel Duca, a' cui seruigi staua con prouisione di scudi trecento cinquanta l'Anno. Giunse a Modona l'vltimo di Decembre del 1545. con suoi seruitori, e per commissione Ducale gli fù dato albergo in Corte con tutta la sua seruitù, e Caualli, e fù di poi

 ado-

adoprato, come nell'Historia diremo. Non mancauano altri Architetti Modonesi, ma il Signor Duca diceua loro: Sò che di speculatiua sete buoni, mà di pratica non potete arriuare al Sighizzi, il quale hà vnito insieme speculatiua, e pratica per lo spatio, e per l'esperienza di tanti anni, mentre si è impiegato nella difesa di tante Piazze, e si è trouato a gli assedij di tante Città, cognitione della quale voi ne sete priui in gran parte. Seguendo il Signor Duca quella massima irrefragabile, ch'in tutte l'altri si deue far scielta de' Periti migliori. Tutto cauo in gran parte dal Lancilotto.

VITA
DI GIACOMO BAROZZI
DA VIGNOLA
Architetto, & Prospettiuo eccellentissimo.

Scritta dal R. P. M. Ignatio Danti dell'Ordine de' Predicatori.

Coloro, che sono ascesi a quei gradi d'eccellenza, che la scala degl'honori di questo mondo si hà in ogni maniera di virtù, & di scienza prescritti per supremi, quasi sempre vi sono stati guidati dalla Natura per asprissime, & faticosissime strade: Et questo fà ella per auuentura, per mostrare a quelli, che sono nati negl'agi, & nutriti nelle delitie,

che altri; che la virtù non hà parte alcuna in sublimare altrui a così fatti gradi; & che difficilissimo, & quasi impossibile sia il poterci altrimente arriuare. Di che se ne sono in ogni tempo veduti infiniti esempij, trà i quali al presente è rarissimo questo del Barrozzi; imperciochè hauendosi ella proposto di sublimarlo à primi gradi di eccellenza della nobilissima Arte dell'Architettura, & della Prospettiua ridusse Clemente suo Padre a sì estrema neccessità, che gli conuenne per le discordie ciuili abbandonare Milano sua Patria, doue egli era nato d'assai nobile famiglia, & eleggere per sua stanza Vignola, Terra nobile del Modonese, che per essere capo del Marchesato è però conuèneuolmente celebre, & di ciuili habitatori ripiena. Doue nel 1507. il dì 1. d'Ottobre gli nacque Giacomo suo primo figliuolo di Madre Tedesca, figlia d'vn principale Condottiere di Fanterie. Et perchè in quell'esilio della patria non pareua, che potesse hauer luògo tanta felicità, che Clemente lo vedesse indirizzato, come desideraua; appena vidde gl'anni dell'infantia di lui, che passò di questa a miglior vita. Rimasto Giacomo senza Padre, & fuor della patria hauendo in quella tenera età l'animo ardentissimo alla virtù si trasferì subito a Bologna per attendere alla pittura: mà accorgendosi poi di non fare in essa molto profitto, così per non hauer quella buona institutione, che a così difficil'arte fà di mestiere; come anco per hauer occupato quasi tutto il tempo nel dissegno delle linee, doue maggiormente si sentiua inclinato, si voltò quasi del tutto a gli studij dell'Architettura, & della Prospettiua, nella quale senza veruno indirizzo riuscì da se stesso di tanta eccellenza, che con la viuacità dell'ingegno suo ritrouò queste bellissime, e facilissime regole, che hora sono in luce. Con le quali si può con molta facilità, & con vsarui pochissima, ò niente di pratica ridurre in dissegno qual si voglia difficil

cosa,

cosa, inuentione nel vero degna dell'ingegno suo, & alla quale nissuno arriuò mai col pensiero prima di lui. Hauendosi dunque acquistato in quell'Arte nome di valent'huomo, hebbe in Bologna occasione di mostrare il suo valore, & di farui molte cose di pregio, trà le quali furono grandemente stimati i dissegni, che fece per Messier Francesco Guicciardini, il quale essendo Gouernatore all'hora di quella Città, li mandò à Firenze per farli lauorare di Tarsia da eccellenti Maestri, & sapendo il Barrozzi, che non bastaua di leggere solamente quei precetti, che lasciò scritti Vitruuio Pollione intorno all'Architettura; mà che oltre a ciò bisognaua vederli osseruati in atto nelle viue reliquie degl'antichi edificij; si trasferì a Roma, come in luogo particolarmente per qualità, & numeri di essi chiarissimo, & famosissimo. Mà perche bisognaua pure procurare intanto il viuere per se, e per la famiglia, esercitaua tal volta la pittura, non leuando mai però l'animo dall'osseruatione dell'anticaglie. In quel mentre essendo stata istituita da molti nobili spiriti vn'Accademia d'Architettura, della quale erano principali il Signor Marcello Ceruini, che poi fù Papa, Monsignor Maffei, & il Signor Aleßandro Manzuoli; lasciò di nuouo la pittura, & ogn'altra cosa, & riuolgendosi in tutto a quella nobile esercitatione, misurò, & ritrasse per seruitio di quei Signori tutte l'antichità di Roma: d'onde si partì poi l'anno 1537. essendo stato condotto in Francia dall'Abbate Primaticcio, eccellentissimo Pittore Bolognese a i seruitij del Rè Francesco Primo, il quale volendo fare vn Palazzo, & luogo di delizie di tal eccellenza, ch'agguagliaßse la grandezza del generoso animo suo, & di superare con quella fabbrica tutti gl'altri edificij, che per l'adietro foßero stati fatti da qual si voglia Prencipe del Mondo; volse, ch'egli facesse i dißegni, & i modelli di essa, i quali poi non furono del

tutto

tutto messi in esecutione, per cagione delle guerre più che ciuili, che corsero in quei tempi nella misera Christianità. Con tutto ciò fece a quel Rè molti altri dissegni di fabbrica, che furono messi in opera; e particolarmente i dissegni, & cartoni di Prospettiua, doue andauano Historie del Primaticcio, che nel Palazzo di Fontana Bleo furono dipinti; facendo nel medesimo tempo gettar di metallo molte statue antiche, le quali erano state formate in Roma la più parte di ordine suo. Mà non hauendo potuto effettuare il tutto compitamente per esser stato costretto quel Rè a riuolger l'animo a cose maggiori, se ne ritornò a Bologna, chiamato, & pregato strettamente dal Conte Filippo de' Pepoli presidente di S. Petronio, per farlo attendere a quella fabbrica; intorno a i dissegni della quale si occupò fino all'anno 1550. non hauendo quasi potuto farui altro per le molte competenze che si trouò di persone, le quali non sapeuano cercar fama, se non con opporsi, & contradire, affine che l'opera non caminasse auanti, vitio naturale d'alcuni, che conoscendo l'imperfettion loro, non possono vedere se non con gl'occhi pregni d'inuidia arriuar altri; doue essi possono solamente col temerario ardir loro auuicinarsi. Mà non potè però operar tanto questa sciocca emulatione, che finalmente non si conoscesse il valor suo, & l'altrui malignità. Percioche essendo stati chiamati Giulio Romano nobilissimo Pittore, & Architetto, & Christofano Lombardo Architetto del Duomo di Milano, a dar giudicio sopra quei dissegni; veedutili, consideratili maturamente approuarono quei del Vignola con publica scrittura per eccellentissimi sopra tutti gl'altri. In quel medesimo tempo oltre a molte altre cose fece vn Palazzo a Minerbio per il Co: Alamanno Isolano con ordine, e dissegno molto notabile, e marauilioso: fece la Casa del Bocchio seguitando l'humore del Padrone di essa, & condusse con in-

credibil fatica il canale del nauiglio dentro a Bologna, & per ordine di esso, doue prima non arriuaua, se non trè miglia appresso. Creato poi Giulio Terzo, se ne venne a Roma, doue era stato chiamato da quel Pontefice, col quale haueua tenuto seruitù, mentre era in Bologna, & per ordine di esso tirò innanzi oltre a l'altre fabbriche quella del Palazzo della sua Vigna fuori della Porta del Popolo: la quale finita poi insieme con la vita del Pontefice; si ritirò a i seruigi del Cardinal Farnese, per il quale se ben fece molte cose, la principale nondimeno fù il Palazzo di Caprarola accommodato così bene al sito, che di fuori è di forma pentagona, di dentro, il Cortile, & le loggie sono circolari, & le stanze riescono tutte quadrate con bellissima proportione, & talmente spartite, che per le commodità, che negl'angoli sono cauate, non vi stà alcuna particella otiosa, & quel, che è mirabile, le stanze de' Padroni sono talmente poste, che non veggono officina nessuna, nè esercitio sordido. Il che hà fatto ammirarlo da chiunque l'hà veduto per il più artificioso, e più compitamente ornato, e commodo Palazzo del mondo, & hà con desiderio tirato a veder le merauiglie sue da lontane parti huomini molto giudiciosi, come fù per esempio Monsignor Daniel Barbaro, persona molto esquisita nelle cose dell'Architettura; il qual mosso dalla gran fama di questo Palazzo, per non se n'andar preso alle grida, venne a posta a vederlo, & hauendolo considerato a parte, a parte, & inteso minutamente dall'istesso Vignola l'ordine di tutti i membri di sì compita machina disse queste parole, che la presenza non sminuiua; mà accresceua la fama, e giudicò in quel genere, & in quel sito non potersi far cosa più compita.

Et nel vero questa fabbrica più di tutte l'altre opere sue l'hà fatto conoscere per quel raro ingegno, che egli era, hauendo

in essa

in essa sparsi gentilissimi capricci, e mostrando particolarmente la gratia dell'arte in vna scala a lumaca molto grande, la quale girandosi sù le colonne Doriche con il parapetto, & balaustri con la sua cornice, che gira con tanta gratia, e tanto vnitamente, che pare di getto, viene con molta gratia condotta fino alla sommità: & in simil maniera sono fatti anco con grand' arte, & maestria gl'archi della Loggia circolare. Nè contentandosi il Barozzi d'esserſi immortalato con la stupenda architettura di quella fabbrica, volse anco mostrare in essa qualche saggio delle sue fatiche di Prospettiua, trà le belle Pitture di Taddeo, e Federico Zuccari. Onde hauendo fatto i disegni di tutto quello, che in simil materia occorreua, vi colorì molte cose di sua mano, trà le quali se ne veggono alcune molto difficili, e di lungo tempo a farsi così assignatamente con regola, non vi mettendo punto di pratica, come sono le quattro colonne Corinte ne'cantoni d'vna Sala talmente fatte, che ingannano la vista di chiunque le mira, & il marauiglioso sfondato della Camera tonda. Fece oltre a ciò per il detto Cardinale la pianta, & il gratissimo disegno della facciata della Chiesa del Giesù alla piazza degl'Altieri, che hoggi si vede stampata, e cominciò a piantare in Piacenza vn Palagio tale, con sì nobil mostra, che io, che hò veduto i disegni, & l'opera cominciata posso affermare di non hauer veduto mai cosa in simil genere di maggior splendore, per hauerla in guisa ordinata, che le trè Corti del Duca, di Madama, e del Prencipe vi potessero habitare agiatamente con ogni sorte di decoro, & apparato regio. Lasciò per non sò che anni a guida di questa fabbrica Iacinto suo figliuolo, dandoli i disegni talmente compiti con ogni particolare, che poteuano bastare per condurre sicuramente l'opera all'vltima perfettione. Et questo fece egli per l'amore, che portaua all'Arte, & non perche non conosces-
se

se Iacinto suo figliuolo attissimo a supplire a molte cose per se stesso, che egli volse porre in carta, non perdonando a fatica alcuna, in modo, che auanti, che si partisse, non operasse di sua mano tutto quello, che era possibile di fare. Haueua poco prima fatto in Perugia vna molto degna, & honorata Cappella nella Chiesa di S. Francesco, & alcuni disegni, & altre fabbri- fatte a Castiglion del Lago, & a Castello della Pieue ad instanza del Signor Ascanio della Cornia. Veggonsi di sua inuentione in Roma la gratiosa Cappella fatta per l'Abbate Riccio in Santa Catarina de' Funari, & la Chiesa de' Palafrenieri di Nostro Signore in Borgo Pio. I disegni della quale hà messo poi in opera Iacinto. Furono fatti da lui in diuersi luoghi d'Italia molti Palazzotti, molte Case, molte Cappelle, & altri edificij publici, & priuati, trà li quali sono particolarmente la Chiesa di Mazzano, quella di S. Oreste, e quella di Santa Maria degl'Angeli d'Assisi, che pur da lui fù ordinata, & fundata, la quale poi da Galeazzo Alessi, & poi da Giulio Danti, mentre visse fù seguitata. Nel Pontificato di Pio Quarto fece in Bologna il Portico, & la facciata de' Banchi, doue si scorge con quanta gratia egli seppe accordare la parte noua con la vecchia. Et essendo poi per la morte di Buonaroti eletto Architetto di S. Pietro vi attese con ogni maggior diligenza fino all'estremo di sua vita. Frà tanto essendo il Barone Berardino Martirano arriuato alla Corte di Spagna per alcuni suoi negotij, fù fauorito da quel Rè, che lo conobbe per huomo intendentissimo nelle Matematiche, e nelle trè parti dell'Architettura, di conferir seco alcuni suoi pensieri in materia di fabbriche, & in particolare della gran Chiesa, & Conuento, che faceua fare allo Scuriale in honore di San Lorenzo. Doue hauendo il Barone auuertito molte cose, & scoperti con molta chiarezza diuersi mancamenti; indusse quel Rè a soprasedere

così grande impresa, finche egli mandato da Sua Maestà per tutta Italia a cercar disegni da i primi Architetti, fosse capitato a Roma, per portarli nelle mani del Vignola, per cauar poi da lui vn disegno compitissimo: del quale potesse a pieno sodisfarsi conforme a quello, che si prometteua dell'eccellenza di esso, & della realtà, e candidezza d'animo, che scorgeua in lui; & così tornando poi alla Corte mostrare d'hauer vsata intorno a sì fatto negotio tutta la diligenza, che conueniua. Venuto adunque il Barone in Italia hebbe in Genoua da Galeazzo Alessi disegni; in Milano da Pellegrino Tibaldi, in Venetia da Palladio, & in Florenza vn disegno publico dall' Accademia dell'Arte del disegno, & vn particolare di forma ouale fatto da Vincentio Danti per commendamento del Gran Duca Cossimo: la copia del quale S. A. Serenissima mandò in Spagna nelle proprie mani del Rè, tanto le parue bello, e capriccioso. N'hebbe anco in diuerse Città tanti degl'altri, che arriuorono fino al numero di 22. de' quali tutti non altrimenti, che si facesse Zeusi, quando dipinse Elena a Crotone nel Tempio di Giunone, traendola dalle più eccellenti parti d'vn' eletto numero di bellissime Vergini, ne formò vno il Vignola di tanta perfettione, & tanto conforme alla volontà del Rè, che ancorche il Barone fosse di difficilissima contentatura, & d'ingegno esquisitissimo, se ne sodisfece pienamente, & indusse il Rè, che non meno se ne compiaque di lui, a preporli, come fece, honoratissime conditioni, perche andasse a seruirlo. Mà egli, che già carico d'anni si sentiua molto stanco dalle continue fatiche di quest'arte difficilissima, non vuole accettare l'offerta, parendoli anche di non si poter contentare di qual si voglia gran cosa, allontanandosi da Roma, e dalla magnificentissima fabbrica di S. Pietro, doue con tanto amore s'affaticaua. Giunto all'anno 1537. essendoli commandato da Papa

Gre-

Gregorio Decimoterzo, che andasse alla Città di Castello, per vedere vna differenza di confini trà il gran Duca di Toscana, & la Santa Chiesa, sentendosi indisposto, conobbe manifestamente d'esser giunto al fine del viuer suo. Mà non restando perciò d'andare allegramente a far la Santa Obedienza, si ammalò, & appena rihauute alquanto le forze, se ne ritornò a Roma; doue essendo stato introdotto da Nostro Signore, fù da sua Beatitudine trattenuto più d'vn'hora passeggiando per informarsi di quel, che egli riportaua, & per discorrere seco intorno a diuerse fabbriche, che haueua in animo di fare, & che hà poi fatte a memoria eterna del glorioso nome suo; & finalmente licentiatosi, per andarsene la mattina a Caprarola, fù la notte sopragiunto dalla febre. Et perche egli s'haueua prima predetta la morte, si pose subito nelle mani di Dio, & presi diuotamente tutti i Santissimi Sacramenti, con molta religione passò a miglior vita il giorno settimo dal principio del suo male, che fù alli 7. di Luglio 1573. essendo in quell'estremo visitato continuamente con molta carità, & affetto da molti Religiosi suoi amici, & particolarmente dal Tarugi, che con affettuosissime parole lo inanimì sempre fino all'vltimo suspiro, & hauendo lasciato molto desiderio di se, & delle sue virtù con tutto, che Iacinto suo figliuolo gl'ordinasse esequie modeste, & conueneuoli al grado suo, passorono con tutto ciò i termini della mediocrità per cagione del concorso degl'Artefici del Disegno, che l'accompagnorono alla Rotonda con honoratissima pompa, quasi che ordinasse Iddio, che si come egli fù il primo Architetto di quel tempo, così fosse sepolto nella più eccellente fabbrica del Mondo. Lasciò Iacinto suo figliuolo più herede delle virtù, & dell'honoratissimo nome paterno, che delle facultà, che si hauesse auanzate, non hauendo mai voluto, ne saputo conseruarsi pur vna particella di denari, che gli veni-

uano

uano in buon numero alle mani, anzi era solito di dire, ch'haueua sempre domandato a Dio questa gratia, che non gl'hauesse, ne d'auanzare, ne da mancare, & viuere, & morire honoratamente, come fece, doppo di hauer passato il corso di sua vita trauagliatissimo con molta patienza, & generosità d'animo, aiutato a ciò grandemente dalla gagliardezza della complessione, & da vna certa naturale allegrezza, accompagnata da vna sincera bontà, con le quali bellissime parti si legò in amore ciascuno, che lo conobbe. Fù in lui marauigliosa liberalità, & particolarmente delle fatiche sue, seruendo chiunque gli comandaua con infinita cortesia, & con sincerità, e schiettezza, che per qual si voglia gran cosa non haurebbe mai saputo dire vna minima bugia. Di maniera, che la verità di che egli faceua particolarissima professione, risplendeua sempre trà l'altre rare qualità sue, come pretiosissima gemma nel più puro, & terso oro legata. Onde restarà sempre nella memoria degl'huomini il nome suo, hauendo anco lasciato scritto a' posteri le due Opere non mai a bastanza lodate; quella dell'Architettura, nella quale non fù mai da veruno de' suoi tempi auanzato, & quella della Prospettiua, con la quale hà trapassato di gran lunga tutti gl'altri, che alla memoria de' nostri tempi siano peruenuti.

Altri Scrittori, e massime il Vasari scriue tanto di questo soggetto, che se io volessi dire il tutto, s'impirebbero più foglj di lode, & ecomij tessuti da' medemi in honore, e gloria del valor suo. Si ponno però vedere appresso di loro, che certo non sarà tempo perso, e conosceranno quanto importi affaticarsi per riuscire eminente in qualche professione.

Di Francesco Capelli Pittore.

DAlla Scola d'Antonio Correggio vscì Francesco Capelli, e valse tanto nella pittura, che fù adoprato in più luoghi con molta sua gloria. Quel tempo nel quale visse il Correggio si puotè chiamare il secolo d'oro di così nobil professione, poiche tanti soggetti celeberrimi fiorirono allhora, e con operationi eccellenti ornarono le Chiese di bellissime Tauole, e le Gallerie di Quadri molto pretiosi. Trà questi non tiene infimo luogo il Capelli, come si può vedere da vn'Ancona dedicata a S. Sebastiano, la quale si conserua nella Chiesa maggiore di Sassuolo, che tiene vn piede sopra d'vn sasso, pittura in vero molto bene intesa, e d'vna maniera molto buona. Effigiò due bellissimi quadri al Signor Marco Pio, Signore del detto luogo, quali per l'esquisitezza loro li mandò in dono a Ridolfo Imperatore. Mà nel più bello de gli anni suoi, quando era per apportar ogni dì più grido maggiore a questa sua Patria, ecco, che viene da intempestiua morte tolto dal mondo con dispiacer grande de' nostri Cittadini, non essendo *perdita maggiore*, come dice il Caualier Ridolfi, *che il mancar di coloro, che vagliono ad ingrandire le Patrie con le virtuose loro operationi.*

D' Angelo da Modona Scrittore eccellentissimo.

SOtto la serie de' Pittori vedo collocaruisi ancora i Scrittori periti di formar caratteri, come ne' libri inscritti *Pompe Senesi* si scorge. Viueua nel secolo passato il detto Angelo, il quale nel 1525. publicò vn libro, ch'insegna per eccellenza appunto la maniera perfetta di formar caratteri di qual si voglia sorte, & è il primo, che venisse in luce di tal professione. In tal libro si vedono figurati con buon disegno tutti gli strumenti, che si ricercano a quest'arte, e molti ammaestramenti di grandissima vtilità. Quì sono le regole di formare i caratteri piccoli, i mezzani, e le lettere maiuscole fondate sopra principij matematichi, perche habbiano la debita proportione. Mà perche l'opera per se stessa loda, e sempre lodarà l'Inuentore, lascierò, ch'ella serua per tutti gli encomij, che tesser se gli potrebbero in suo honore.

Di Girolamo Comi Pittore, e gran Maestro di Prospettiua.

FV' questo virtuoso indiuiduo compagno del Begarelli, e nel dignissimo Artificio della pittura valse molto, e fù mirabile nella Prospettiua possedendo di questa Scienza i fondamenti molto bene. Fù chiamato da Sommi Pontefici, & impiegato da loro in molte operationi. Vna delle prime pitture, ch'ei facesse in Modona, è

quella, c'habbiamo in Sant'Antonio, la quale fin da suoi primi anni mostra vna maniera magnifica, e molto lodeuole.. Hò veduto in Bologna molti suoi dipinti, trà quali vna Santa Maria Maddalena grande al naturale, pittura in vero mirabile. Parimente mi fù mostrato in Casa del Signor Pietro Pauiani, che habita dietro il Choro di San Martino maggiore vna Tauola a fresco, nella quale vi è figurato Cornelia con molte Damigelle, e di sotto queste parole *In illo tempore Cornelia ostendit prudentiam suam:* opera assai bella, e molto stimata da Pittori Bolognesi, in essa si vede vna Prospettiua tirata maestreuolmente, & altre vaghezze. Euui scritto il suo proprio nome così *Hieronymus Coma de Mutina pingebat anno* 1545. costumando di porlo a quanti quadri, ch'egli figuraua. Si conserua qui da noi la Natiuità del Signore, la quale per l'eccellenza dell'opera è stata più volte ricopiata. Hà meritato d'esser egli effigiato, e posto nel numero de' Pittori famosi. In Modona l'habbiamo dipinto per mano d'vn suo Scolare. Finalmente stanco di viaggiate il mondo, & operare più fuori, si ritirò alla Patria, & a' riposi della propria casa, essendo verissimo, che *Domus propria, est optima res, Casa mia vita mia,* passando il restante della vita con allegrezza fino alla morte. Fù poi sepolto nel Claustro de' Padri Franciscani appresso i suoi Maggiori.

Di

Di trè Fratelli Pittori, detti i Taraſchi.

HAbbiamo per traditione de' noſtri Vecchi, i Taraſchi eſſer ſtati trè fratelli molto eccellenti nel dipingere particolarmeute a freſco. Molte caſe di Modona haueuano fregi belliſſimi, mà nel rifarſi ſi ſono perduti. Sul Canal chiaro nella Caſa, la quale è al dirimpetto della Specieria de' Signori Candrini, ſi conſerua vn poco di fragmento, e molte figurine ne' contorni delle fineſtre, dalle quali ſolo ſi può comprendere la bella, e buona pratica di queſti Pittori. Già nella Caſa del S. Annibale Bellincini vi era vn fregio nella facciata, come altresì in quella del Sig. Marcheſe Siluio Molzi, opere delle migliori, che figuraſſero mai quelle induſtre mani, che più non ſi vedono per cagione, che dette facciate ſi ſono rinouate. Le pitture, ch' ammiriamo nella Tribuna dell' Organo de' Padri Benedettini di Modona, e quelle che ſono ne' Sportelli, le quali garbatamente appariſcono, tutte ſono fatture egregie di queſti valent'huomini. Lo ſteſſo diremo di quell'altro fragmento miſterioſo, che ſi vede a chiaro ſcuro in vna Caſa poſta all'incontro delle Putte del Canalino. In S. Pietro Martire vi ſono a freſco molte ſue operationi, che ci fanno vedere l'attioni principali, & il martirio di detto Santo, figure molto buone, e molto ben condotte, le quali più pretioſe degl'arazzi, e ſpalliere di ſeta accreſcono gli ornamenti a quel belliſſimo Oratorio.

Di Geminiano da Modona, e figliuoli valenti nel fabricare con bel disegno, e bel colorito vasi, tazze, e cose simili di vetro.

IL Caualier Cesare Clementino nel lib.11. della sua Historia di Rimini foglio 729. loda, e commenda i figliuoli di detto Geminiano con tali parole. *Nel seguente anno, cioè del 1551. i figliuoli di Geminiano da Modona introdussero in Rimini, e nel Borgo di San Giuliano nella strada del Fiume le Fornaci di vetro; che perciò le caraffe grandi si vendeuano quattro, & i bicchieri trè quattrini l'vno.* Onde Modona tiene anche obligatione a questo Caualiere, che nella sua bellissima Historia faccia mentione di questi virtuosi Modonesi in tal professione, che tanto vagamente, e con disegni, e figure mirabili lauorauano nel vetro.

Di Gio: Buonomi, e di Bartolomeo, e Francesco suoi figliuoli Artefici eccellentissimi di Corame cotto.

ECco doppo tanti Pittori eccellenti, doppo tanti Scultori in terra cotta, & in marmo insigni, doppo tanti Architetti famosi nati sotto questo modonese Cielo comparisce in quest'opera tutta la famiglia de' Buonomi, che

che con i ſuoi lauorieri di corame cotto hà fatto ſtupir tutto il Mondo in riguardo della lor marauiglioſa fattura. Non poſſo a pieno deſcriuere la ſottigliezza del diſegno, la vaghezza delle figure, la forma del lauoro, & altre merauiglie inarriuabili. Baſta dire, che non viueua allhora Principe alcuno, Duca, Rè, Imperatore, Papa, e ſino lo ſteſſo Solimano Signore de'Turchi, che non dimandaſſe tali opere, e non le poneſſe, e conſeruaſſe, come meritauano, trà le gioie loro più care. Quante volte il Sereniſſimo Duca Alfonſo nostro Padrone veniua a Modona andaua ſubito a caſa loro, e non ſapeua partirſene, e perche la ſcala, che ſaliua alle ſue ſtanze era ſcommoda, e troppo ratta, e non poteuano ſlargarſi per non diſturbare i vicini, il Signor Duca volſe, che fabricaſſero, onde fecero la ſua Caſa aſſai bella trà S. Giacomo, e S. Barnaba ſul cantone, che riguardaua la Caſa de' Signori Corti. Nell'inuentioni di Maſcherate non vi era perſona più perita di loro, fornite le quali incontinente bruciauano le Maſchere. Dipingeuano Caualli, e Soldati all'antica, e furie di Caualli, che mai hebbero, ouero hauranno, che gli agguagliano. *Il ſopra citato Lancilotto.* Nel dipingere Rotelle, ò ſiano Scudi, con figure marauiglioſe hanno fatto ſtupire il mondo, perche anche erano bramate, e portate per tutte le parti dell'Europa, & hora ſi conſeruano nelle ſue Gallerie come teſori. Vno di queſti fù creato Caualiere per la ſua ſtupẽda virtù in queſta profeſſione

Di Gio: Antonio Scacciera, e Bartolomeo Gauella virtuosissimi ne'lauori di terra cotta, fossero di qual si voglia forma.

SE l'Opere d'Andrea della Robia Fiorentino brauissimo nell'Arte plastica sono tanto stimate per il disegno, & altre merauiglie, mà sopra tutto perche, se bene fatte di terra cotta, stanno salde al caldo, al freddo, neue, e vento, onde perciò viue glorioso, e rinomato; dell'istesso grido, e fama saranno i sopradetti due Scultori per hauer fatto anch'essi bellissime figure nell'istesso modo di terra cotta, e colorite quelle tanto bene, ch'in tutta Italia non haueuano a suoi tempi chi li pareggiasse. L'opere loro, e la loro gloriosa memoria non contenta de' termini circonuicini, ne di tutta la detta Italia, passò anche in altre Prouincie, doue le dette fatture loro furono portate, come tante merauiglie. L' arte è persa per la mortalità, che nel secolo passato ne leuò gl'Artefici. *Il detto Lācilotto.*

E certo non si può a pieno dire, quanto ne'tempi andati fosse la Città nostra piena di virtuosi in tutte le scienze, & arti mecaniche, trà le quali questa del disegno, del colorire, & effigiare in terra, in vetro, in legno, in stucco, a fresco, a oglio, & in marmo, ne'metalli, e principalmente nella gran copia di Rotelle già dette, ch'a centinaia, erano mandate fuori, hà sempre portato seco gran vanto, correndo per tutto quel detto in honore di Modona, che

Di Mascare, e Rotelle Non hà il mondo le più belle.

VITA

VITA

DI GIOVANNI GVERRA, GASPARO, E GIO: BATTISTA FRATELLI PITTORI,

Scritta dal Caualier Gio: Baglione nelle Vite de' Pittori stampate in Roma l'anno 1642.

IN questo tempo vi furono trè fratelli, il maggiore nominossi Giouanni Guerra da Modona, e fù Pittore del Pontefice Sisto V. insieme con Cesare del Nebbia, e tutti i lauori di quel tempo concordemente guidarono.

Giouanni inuentaua li soggetti delle Storie, che dipingere si doueuano, e Cesare ne faceua i disegni, sì che amendue a gara in quel seruigio impiegauansi, e ciò durò mentre Sisto V. sopraui∫se. Poscia Giouanni Guerra diedesi a far'il Mercatante, mà per lui malamente sortì il negotio, e ciò, che ne' tempi del Pontefice Sisto guadagnato haueua, in breue disperse.

Quest'huomo era gran pratico ne' lauori grandi, e con molta facilità scompartiua a ciascheduno la sua fatica. Ben'egli è vero, che Giouanni poch'opere colorì da se, e col suo pennello condusse; poiche in questo, & in quell'altro lauoro era tutto dì impiegato.

Finalmente fece di sua mano nella Chiesa della Rotonda la Dipintura della Tribuna sopra l'Altare con vna Gloria di tutti li Santi, mà però con aiuto d'altri.

Dipinse la facciata della Chiesa di S. Giacomo scossa Caualli in Borgo con alcuni Santi gialli finti di metallo dorato, e la

fac-

facciata di S. Nicolò alle Calcare, ouero alli Cesarini, doue anticamente Ottauio Console per vittoria nauale contro del Rè di Persia ottenuta, hebbe in sua memoria bel portico con capitelli Corinthi di bronzo, che in lingua Greca Calcos è detto; sopra la Porta della Chiesa alcuni Sāti, e la Madre delle Vergini Maria con il suo puttino, dal Guerra sono figurati. Quì deuo aggiungere, ch'il detto Guerra delineò, e tagliò quelle due carti grandi in rame, nelle quali si rappresentano tutte l'operationi, che si fecero per mano di Giouanni Fontana nel trasportar la Guglia, che vediamo nella gran Piazza di S. Pietro di Roma, fatica veramente mirabile, e chi vi mostra con tante attitudini il modo che si tenne nel condurre à fine vna così grande impresa. Và attorno vn'altra carta non inferiore alle dette, nella quale vi è effigiato il Paradiso mistico, opera, che reca per la sua esquisitezza stupore a i periti. Dicono, che la Scala Santa di Roma fù fabricata conforme il modello del Guerra. In Modona habbiamo due Chiese fondate, e fabricate secondo il disegno, ch'ei diede, con occasione di riuedere, come si fà la Patria; la prima Santa Maria detta della Trinità, doue officiano i Canonici Regolari di S Agostino, mà non effettuato a pieno nell'alzare la Cupola, la quale andaua più braccia in alto, ordinando così vn lor Padre Prouinciale per sfuggir la spesa. La seconda è Santa Maria del Paradiso, dou'hoggidì habitano i Padri Carmilitani Scalzi, la cui prima pietra hebbe tal Inscrittione. *Gloriosæ Virgini Mariæ lapidem hunc Gaspar Silingardus Mutinensis, Episcopus Mutinæ posuit anno* 1596. *die* 14. *Aprilis*, dall'vna, e dall'altra si comprende la pratica, e peritia di questo valente soggetto, il quale, e ritorno a quanto aggiunge il prefato Baglione, *giunse a gl'anni* 78. *di sua vecchiaia, e*

ia, e con gran ragione occupauasi spesso nelle diuotioni, & i luoghi pij frequentaua, e specialmente adoperauasi con feruore di spirito, e di zelo nella Compagnia de' virtuosi di San Gioseppe di Terra Santa nella Rotonda, oue era Segretario, e gran tempo vi s'affaticò; & vltimamente il Guerra nel Pontificato di Paolo V. rese lo spirito al suo Signore per godere la pace de' Cieli.

Vi fù anche Gasparo Guerra suo fratello, il quale era intagliatore di legname, e con l'occorrenza, ch' il fratello nelle pitture di Sisto V. era adoperato, Gasparo haueua cura delli giouani, che dipingeuano, & altre cose in quei negotij necessarie esercitaua.

Diedesi in fine a studiare Architettura, e per la pratica, ch' egli hauea delle misure, fece buon profitto, & operò in diuersi luoghi di Roma sì de' Monasteri di Monache, come de' Conuenti di Religiosi, & vltimamente fece il disegno, e modello della Chiesa di S. Andrea delle Fratte di dentro, e di fuori, com' hora si troua, e parte del Conuento de' Frati; e doppo hauer faticato assai, vecchio, carico di famiglia, e poco commodo quì in Roma lasciò le spoglie della vita.

L'altro fratello fù il Padre Gio: Battista Guerra della Chiesa Nuoua. il quale assai di fabbriche dilettossi, e d'architettura s'intendeua.

Era soprastante di quella bella fabbrica de' Padri dell'Oratorio, alla Madonna della Vallicella, & a S. Gregorio dedicata, & al luogo fù di gran souuenimento la di lui diligenza, che senza interesse di guadagno con ogni amore era fatta. Metteua in esecutione i pensieri, & i disegni di Martino Lunghi nella Chiesa, e quelli di Fuasto Rughesi da Monte Pulciano nella facciata, e mentre visse, del continuo in quel seruigio occupossi. E finalmente vecchio, e stanco ritrouò con la morte

la

la vera vita, & le sue ossa in quel Santo luogo furono riposte.

D'alcuni altri eccellenti Architetti, che vissero nell' istesso tempo de' sudetti.

POrremo nel primo luogo Giouanni Francesco Pioppa, il quale fù grand'Architetto, molto ingegnioso, pieno di virtù, brauissimo nel disegno, & vnico nel far intaglij, e ricami; morì d'anni 65. a' 28. d'Ottobre.

Cesare Cesis nell' Architettura fù raro, impiegato fin che visse da'Serenissimi Padroni in Modona, & altroue.

Francesco Maria Fiorauante ancor'esso fù Architetto di grand'ingegno, inuentione, e pratica.

Giacomo Pasini esercitò la detta Professione d'Architettura, e fù impiegato molto con sodisfattione de'popoli, il che fù di somma gloria a lui, & honore a questa patria, *come dal Lancilotto si caua, e da molti altri Scrittori.*

Di Galasso Alghisi da Carpi Architetto.

OBligatione non poca tengono gl'Olandesi a questo Architetto, per le regole, e modelli, ch'egli hà publicato spettanti alla fortificatione delle Piazze, & alla fondatione delle Fortezze, per via, e misure de' Triangoli: poiche eglino hanno appreso da gl' insegnamenti di questo Maestro il vero, e sicuro modo di porre in difesa

difesa i siti, & alzar dal terreno Forti molto perfetti, e renderli quasi inespugnabili, come in tante guerre, & assedij successi in Fiandra si è prouato in effetto. Essendo egli ingegniere del nostro Serenifs. Padrone Alf. II. Duca di Ferrara compose vn bellissimo, & vtilissimo libro, che tratta *Delle Fortificationi*, com'hò detto, quale dedicò l'anno 1570. all'Inuitissimo Imperatore Massimiliano Secondo Cesare Augusto. In questo si vedono tante figure in rame giuste, sicure, facili, e di quella buona riuscita, che il tempo, e l'esperienza hà mostrato, che perciò restarà sempre il suo nome glorioso a quei Stati, e in tutte quelle Prouincie, e Regni doue vien praticata la scienza, ch'egli insegna maestreuolmente di questa professione, emendando gli errori, & insegnando il vero modo di perfettionare il tutto: onde cantò di lui Lodouico Ferracani dal Finale

Ei certo con ragion mostra i difetti
Delle moderne, e con acuto ingegno
Perfette le conduce a parte a parte.

Quanto habbia poi scritto, e quanto bene della maniera, che ciascun deue tenere nel fabricare; gli ammaestramenti, ch'ei dà concernenti le materie, che si deuono scieglere, & adoprare, & altre osseruationi molto vtili per rendere le fabbriche per così dire eterne, veda l'accennato volume, che imparerà quanto vorrà sapere.

Di Gio: Abbate Scultore.

L'Arte di formar figure nello stucco, e simile materia è sempre stata così propria di questa Città, quale di tempo in tempo hà hauuto huomini eccellentissimi in quella, che l'opere loro tanto stimate, sono andate non

solo

ſolo per l'Italia, mà ſono etiandio paſſate in altre Prouincie per la bellezza, e vaghezza loro. Mirabil coſa era il vedere tante forme d'Angeli, che rappreſentauano tutti gl'affetti di deuotione, riuerenza, adorationi, & altre attitudini con gratia tale, che rapiua i cuori. Di pari meraueglia era pur anche l'ammirare tante figure di baſſo rilieuo, e di rilieuo tutto; queſte del Saluatore, quelle di Maria Vergine col ſuo dolce Bambino in braccio, in grembo, al petto, & in altre poſiture tanto belle, e religioſe, che non ſi poteua penſare, ne deſiderare più. De' Crociſiſsi non parlo, perche ſin' a giorni noſtri moſtrano la finezza di queſta profeſsione nelle teſte, braccia, petto, & in tutto il rimanente del corpo doloroſo, & agonizante, che non appariſce vena, muſcolo, ò neruo, che non eſprima a gl'occhi noſtri i ſuoi patimenti proprij. Trà tanti maeſtri di queſta virtù peritiſsimi, il primo, che ſarà nomato, e lodato dalla mia penna, è Giouanni Abbate, il quale nel formar Crociſiſsi, non hà hauuto mai, che lo arriui, come l'effetto nobilmente ce lo dimoſtra, e però quelli, che ne hanno, li tengono, come tante pretioſe gioie cariſsimi. E queſto ſolo baſti per conſeruar viua la gloria di queſto Artefice ſoprano.

D'Ercole Setti Pittore.

GIà dicemo di ſopra eſſerui ſtato vn Pittore molto valente dell'antica Famiglia de' Setti, & hora ne celebraremo vn'altro, che di paſſo, e gloria eguale corre glorioſo l'arringo di queſta nobiliſsima virtù. Egli è Hercole Setti, il quale hà figurato nella Patria molte operationi, che per l'eccellenza loro meritano lode ben gran-

grande, la prima delle quali è quell' Ancona di Santi, e Sante, che si vede all'Altare de' Signori Sedazzari in San Pietro, colorita molto bene l'anno 1558. la seconda è l' Ancona de' quattro Dottori di Santa Chiesa in S. Chiara a man sinistra nell'entrare; la terza si troua nel Choro della Chiesa Parocchiale della Pomposa, nella quale euui dipinta egregiamente la Natiuità di Maria sempre Vergine, Opere tutte espresse con molta gratia, attitudine, e buonissima maniera. Dipinse ancora a fresco tutta la Cappella del Santissimo in Duomo con molti Profeti, e sacri Dottori, e poi Christo, che risuscita trionfante cinto di gloria, doue vi sono figure condotte con molta viuacità, e buona pratica. L'vltima delle pitture sue, e la più grande di tutte è la Tauola, che si conserua nel Refettorio de' Padri Benedittini effigiata l'anno 1589. la quale ci pone dauanti gl'occhi le Nozze fatte in Cana Galilea con cinquanta figure tutte belle, e mollo ben condotte, come da gustosi dell'arte si può vedere. A queste sue Opere vi sottoscriueua il suo nome così *Hercules Septimius Mutinensis pinxit*, & in vero sono fatte con gran sufficienza, e sono degne di gran lode. Vanno parimente a torno molte carte delineate, & intagliate da lui, le quali sono di valore per la perfettione delle figure, che in tante vaghe attitudini, e gratie elleno ci dimostrano, e dentro le quali si leggono versi incisi in honore del suo buon disegno, onde per l' vno, e per l'altro merita lode, & honore.

Di

Di Francesco Madonnina Pittore.

FRancesco Madonnina merita anch'egli, per l'industria del suo pennello, e per la buona maniera del figurare tutto ciò, ch'ei voleua, d'esser annumerato trà i Pittori più insigni della Città nostra. Habbiamo nella Chiesa de' Padri Capuccini di Modona quella prima Ancona, in cui vi si vede S. Francesco, che riceue le sacre Stimmate dal Signore, stimata, e lodata molto dalli giudiciosi, e periti dell'arte. Nell'istessa Chiesa vi sono due quadri di quà, e di là, ne' quali si vedono l'Angelo, che annuncia la Vergine Maria, e Maria, che riceue l'ambasciata celeste, & obbedisce al Messaggiere sourano, dal che nacque ogni bene al mondo; pitture amendue stupende, e di vaglia grande, come si vede. Sono poi nelle Gallerie de'Signori Modonesi molte pitture di lui, le quali per hauer tutte quelle parti, che più si richiedono, e s'ammirano negl'affetti, & attitudini naturali, e molte altre perfettioni, quindi nasce la stima, ed il valore di quelle. Li Signori Conti Scalabrini hanno vn Mistero della Passione di Christo, Opera veramente degna, & il Signor Marchese Furio Molzi conserua anch'egli alcuni de' suoi depinti, che sono in vero pretiosi. Sono parimente vari fregi per molti Altari delle nostre Chiese figurati, e coloriti tanto bene, e così vagamente condotti da questo valent'huomo, che vengono stimati, & ammirati molto da tutti gl'Intendenti della pittura.

Di

Di Pietro, Christofaro, e Gio: Tomaso Sudenti Fonditori di metallo.

DAlla famiglia de' Sudenti sono deriuati molti huomini virtuosi in varie scienze, come noi mostreremo in altri libri; al presente solo diremo de' sopranomati, i quali nell'Arte del fondere metalli hanno fatto opere di stupore. Eglino erano valentissimi nel getto d'Artiglierie, Mortaletti, Statue, e sì fatte cose, mà nel gettar Campane corrispondenti l'vna, all'altra con perfetta suonorità, & in tuono musicale hanno fatto merauiglie. Dirà alcuno, e doue sono le dette Campane? Et io lascierò, ch'il tempo rispondi, e confessi, lui hauerle logorate con l'vso continuo, & hauer trionfato di loro, e non hauer pauentato punto la durezza della materia, della quale erano esse composte, non essendoui cosa alcuna quà giù, trattane l'anima nostra, contro della quale non preuaglia alla fine la forza insuperabile del tempo.

Tabida consumit ferrum, lapidesq; vetustas,

Nullaque res maius tempore robur habet,

come confirmò Ouidio nel lib. 4. *De Ponto*, e quell'altro Poeta *AEra quidem absumit tempus*; si che il tempo, il quale con la sua mordace lima hà rosicato tanti ornamenti di pitture mirabili, che nobilitauano le case di Modona, hà altresì consumato il concerto melodioso di molte Campane gettate da questi valenti Fonditori. Già a S. Pietro, Chiesa de' Padri Benedittini erauì vn'ordine di Campane tanto ben aggiustato insieme, che non poteua arriuare all'orecchio suono più grato, ne melodia più gustosa. Si dice

lo stesso di quelle, che già erano nella Torre maggiore del Duomo, le quali concordemēte esprimeuano quando erano tocche, le noti musicali, e componeuano vna perfetta armonia. Di tante altre si riferisce il medesimo, che già s'vdiuano in Modona, & ancor fuori per lo Stato la maggior parte delle quali, com'hò detto, sono state dal tēpo ruinate.

Del S. Oratio Ghirlinzoni Scul, e Pit.

MOstrando io a lungo l'origine dell'antica, e nobile Famiglia Ghirlinzona nelle Vite de' Vercoui non occorre il replicar quì quanto di lei hò scritto, ne ridire, come da Principi di Taranto deriuasse, poiche là si può vedere tutto. E'noto quanti, e quali huomini habbia in diuersi tempi dati al Mondo insigni, & eminenti non solo nelle Lettere, com'altresì nell'Armi, de'quali tutti diremo à suo luogo. Quì al presente porremo il S. Oratio Ghirlinzone Scultore, e Pittore famoso, tanto amato, & impiegato per la sua virtù dal Serenisſ. Sig. Duca Alfonso II, al quale fece opere molto belle in Ferrara. In Carpi s'ammira vn Cenacolo fatto da questo Sig. molto ben condotto. Lasciò la vita presente l'anno 1617. a 14. Nouembre essendo arriuato al sessagesimo dell'età sua.

Di Paolo Emilio Carara Ingegniere.

VIsse questo valente soggetto nell'istesso tempo del Ghirlinzoni sopradetto, e seruì anch'egli il Serenissimo Alfonso II. il quale non pigliaua mai alcuno al suo seruigio, fosse di qual si voglia professione, se non era più che eccellente in quella. E questo solo bastarebbe

à ce-

a celebrarlo per eminente l'esser stato scielto, e chiamato da quel Serenissimo, perche fosse suo Ingegniere in tante operationi, che far si deuono nelle Città magnifiche, e nelle gran Corti, quale fù sempre quella della Serenis. Casa, a cui seruì sin alla morte del prefato Serenissimo Alfonso, succeduta a 27. d'Ottobre 1597. Doppo la quale appena passati cinque mesi, quasi gli rincrescesse il viuere doppo la perdita di così caro Padrone, terminò nella Patria i suoi giorni alli 10. d'Aprile 1598.

Di Domenico Carneuale Pittore.

E' Così numerosa la quantità delle pitture, e tutte marauigliose vscite dalla mano industre di Domenico Carneuale, che pare impossibile, com'egli potesse mai operar tanto. Molte ne pennelleggiò a oglio, e molte più fresco, mà queste sono in gran parte dal tarlo degl'anni consumate, ò per occasione di rifar, ò diroccar case, e palagi annichilate affatto. Non dirò tutto quello, c'hà egli colorito dentro, e fuori dello Stato, perche sarei troppo prolisso, mà solo accennarò alcuni suoi dipinti, da'quali, come *ex vnque leonem*, si verrà in cognitione del suo valore nell'Arte. Di sommo stupore era, e cominciamo di qui; la facciata tutta esteriore del Palagio di Sassuolo, poi nel di dentro alcuni Trionfi del Petrarca, & appresso la Galleria di sopra pennelleggiata tutta a grottesche con varie fantasie a merauiglia bellissime, furono tutte opere sue. Queste non si vedono più di fuori per le nuoue fabbriche fatte dalla felicissima memoria del Serenis. S. Duca Francesco in abbellire detto Palagio, e renderlo vna merauiglia, come a giorni nostri per tutto apparisce: l'altre di

dentro da due ſtanze in poi, tutto il rimanente è ſtato guaſto, neceſsitando così l'Architettura.

E molto meno ſi vedono quelle, che tanto s'ammirauano nella Caſa del S.Gio: Caualerino, la quale era tutta dipinta con la ſolita maniera di queſto ſoggetto, atteſoche fù gettata giù l'anno 1616. a 30. di Maggio, per conuertirla in miglior vſo, e fù per fabricarui il Choro della Chieſa officiata da' Padri del Gieſù.

La Caſa, ch'era già de' Sig. Borghi, poſſeduta hoggi dal Sig. Marcheſe Fortunato Rangone, conſerua molte figure dentro, e fuori del medeſimo, le quali, ſe bene dall'ingiurie dell'aria ſono in gran parte deteriorate, e molte perdute, moſtrano però nelle reliquie, ch'auanzano ſin'hora la vaglia loro. Di ſimil guſto, e buona ſufficienza è quella ſtoria effigiata di chiaro ſcuro ſul Canal grande dirimpetto a S. Vincenzo, oue ſi legge in lettera hebraica Iſaia, e tant' altre, che ſono per la Città, trà le quali vna Madonna col Bambino, S. Geminiano, e S.Sebaſtiano in quella Cappelletta, che ſi troua ſul Canale delle naui, fatta tanto bene nō tiene infimo luogo. Gran perdita fece l'Oratorio di S.Gio: Battiſta detto della Morte, quando s'abbruciò, perche il fuoco parte incenerì, e parte denigrò molti quadri grandi fatti a oglio, ch'erano alla deſtra, & alla ſiniſtra della Chieſa, ne'quali erauì dipinta eccellentemente la Vita del Sāto, opera molto degna, come da alcuni fragmenti reſtati chiaramente ſi vede. Già in Duomo all'Altare de' Sig. Sadoleti ſi vedeua vna Tauola, ch'eſprimeua quando Chriſto vien batezzato da S. Gio: la quale adeſſo ſi troua all'Altare de' Confratelli della Morte, donatagli dal Signor Conte Oratio Fontana, Opera di molta perfettione, e vaghezza, ch'accreſce pregio, e lode non ordinaria al ſuo pennello,

come

come più a longo diciamo nelle Vite de' Vescoui. Similmente vn'altra Ancona si vede in Casa del Signor Prospero Toschi, il quale si diletta molto di buone pitture, che ci dimostra la Beatissima Vergine col suo dolce Bambino, e da lati S. Gosmo, e Damiano, S. Apollonia, e S. Lucia, con queste lettere in vna Cartellozza.

DOM. CARN. F. M.D.LXIIII.

Quel quadro di Christo orante nell'horto, ch'amiriamo in S. Michele all'Altar grande, Vn'Epifania, che piena di bellissime pitture si conserua nella Chiesa interiore delle Monache di S. Eufemia, l'Ancona pur'interiore de' Confratelli detti di S. Erasmo, che rappresenta la Circonsione del Bambino Giesù, e quei due gran quadri tanto ben condotti, che sono nel Choro de' Padri di S. Pietro, dalle bande, nell'vno de' quali si vede figurato Christo, che predica alle Turbe, e nell'altro la Conuersione di S. Paolo, sono tutte operationi di lui, e tutte marauigliose. Dirò, c'hauendo i detti Padri donato al Serenissimo Sig. Duca Alfonso, già nostro dignissimo Padrone, i Disegni, ò Cartoni di questi vltimi quadri, egli li collocò trà le più care cose della sua Galleria.

Quanti altri dipinti, e tutti buoni siano per le case de' Signori Modonesi sarebbe impresa troppo lunga, e prolissa il distenderlo sù questo foglio. Dirò parimente, ch'egli dipingeua cornici tanto naturali, che pareuano di rilieuo, e nissuno lo credeua, se prima co' deti proprij non le toccaua, e quelle, ch'effigiò per suo spasso nelle facciate delle colombaie ingannauano i semplici Colombi, quando s'affaticauano di riposarui sopra nel ritornare a casa, tanto erano simili alle naturali. Dirò finalmente, che fù ancora valente Architetto, e che dal Lumazzi vien lodato molto,

e posto trà il numero de'perfetti in questa professione. Effigiò se stesso facendone in vn quadro il suo Ritratto, il quale si troua in casa de' Signori Gualengui. Habbiamo per relatione, ch'in Roma fosse impiegato in opere di molta importanza, mà per non sapere quali fossero non potiamo dir'altro. Trà suoi Allieui, che gl'hanno fatto grand' honore, vno è stato il seguente, che porremo doppo il Maestro, essendo vero il detto della Scrittura Sacra, *Gloria Patris filius sapiens*.

Di Girolamo Caualerino.

SOtto la disciplina del predetto Maestro fece tali progressi Girolamo Caualerino, che non vi fù arte alcuna, la quale richieda il disegno, ch'anch'in questa non oprasse marauiglie. Il Cardinale Alessandro d'Este hauendo veduto tante, e diuerse sue operationi in legno, in marmo, nel dipingere, nel bollinare, e nell'intagliare il ferro stesso, principalmente nell'Armi da offesa, e da difesa, ne restò ammirato, e disse, trouarsi pochi pari suoi nella scienza, e buona pratica di formare tante cose diuerse, e tutte stupende per la finezza del disegno, e simetria loro, soggiungendo tali parole: Questi ingegni Modonesi sono eminenti sopra modo in tutte le cose. *Tanto scriue ne' suoi Diarij il Signore Spaccini*.

D'Her-

D'Hercole Abbate Pittore.

GRande in vero è il piacere di coloro, che trouano qualcheduno de' suoi Antenati, e della propria famiglia esser stato in qualche professione d'Armi, ò di Lettere, ò di Pittura, ouero in qual si voglia altro virtuoso esercitio singolare, e famoso, & esser fatta honorata mentione di lui nell'Historie. Tal piacere produce due effetti vtilissimi ne' posteri, l'vno è seruir loro di freno, che gli trattiene dal non far cosa indegna di quella famiglia, c' hà hauuto huomini tanto illustri, e gloriosi, e l'altro di stimolo alla virtù, & all'imitatione di quelle grand'anime, che tanto fecero per l'immortalità.

Hercole Abbati era tenuto per questi motiui, e per il buon talento, che Dio li diede nella pittura a far merauiglie, mentre vedeua con gl'occhi proprij l'operationi mirabili del gran Nicolò suo Auo, & vdiua la fama gloriosa, che volaua attorno de' suoi dipinti in Italia, e maggiormente in Francia, parlandone gli Scrittori con tanto applauso. Fece però molto, e le sue pitture sono molto belle, e pregiate, e se bene non arriuò alla perfettione di Nicolò, nientedimeno quanto dipinse è degno d'ammiratione, e più haurebbe profittato, se i spassi, e piaceri mondani non l' haueßero distratto, e leuato da quell'applicatione, e studio, che fissamente richiede la pittura. Nientedimeno dico merita lode grande, e d'esser collocato anch' egli nel numero de' Pittori Modonesi più celebri, e più commendati. Che però il Caualier Marino vero stimatore di tal scienza vdita la fama d'Hercole, lo costrinse con più preghiere a mandarli qualche suo dipinto, per arricchirne il

ſuo nobil Muſeo, & ottenne vn Hercole, ch'vccide il Leone Nemeo, in honore di cui formò il ſeguente Elogio, che ſi troua regiſtrato nella ſua Galleria nell'ordine delle Fauole dipinte a car. 42. in tal modo.

Qualhor de' Moſtri al Domator robuſto,
Che le maſcelle horrende
Squarcia a la Regia Fera, e il fero buſto
Palpitante, & eſangue a terra ſtende
Volgo le luci: io dico
Ben con Hercole antico
Confaſſi Hercol nouello,
E di pregio con l'vn l'altro contende,
Mà mentre in gara vien queſto con quello,
Superata la Claua è dal pennello.

Molte degne operationi di queſto inſigne Pittore ſi conſeruano ſino a' giorni noſtri; prima l'Imagine di Maria Vergine col ſuo Bambino, e S. Pietro Apoſtolo, e l'Abbate S. Benedetto colorita in vna Cappelletta de' Padri di S. Pietro sù le mura della Città; la ſeconda è vn'Ancona, doue la Vergine ſacroſanta è annunciata dall'Angelo, poſta ad vn'Altare de' Signori Campori nella Chieſa detta la Madonna del Paradiſo; la terza è quella belliſſima Concettione, ch'ammiriamo in Santa Margharita nell'entrare a man ſtanca all'Altare de' Signori Calori. Ne di minor pregio è quell'altra, che ſi vede pur anche in detta Chieſa alla ſiniſtra mano, doue il Saluatore appare a Santa Maria Maddalena in forma d'Ortolano, e le dice *Noli me tangere*. Fù rubata in tempo di notte, due anni ſono, vna belliſſima Madonna col ſuo figliuolo, Angeli, & altre fi-

gure

gure colorite sopra d'vn ascia ben grossa, e murata in vn cantone del Palagio publico de' Signori, sù la strada chiamata il Castellaro, doue mostraua a quanti andauano, e tornauano la sua esquisitezza. Non è nouo questo furto, perche già nella Chiesa de'Padri Carmelitani fù rubata vn Ancona bellissima di Christo Crocifisso dipinta dall'Abbate, & vn'altra della medema sufficienza, e vaglia, la quale era all'Altare d'vna Chiesiola in Villa vicino a Sauignano, de'Signori Bonetti, fù anche ella rapita, e portata sul Bolognese. Già all'Altare de' Signori Saluatici s'ammiraua la Conuersione di S. Paolo, che fù fornita, e postaui l'anno 1596. a'25. di Gennaro, opera delle migliori di questo buon Maestro, la quale non si sà più doue sia, restando priua la Città nostra di questo ornamento. E perche il Lettore sappia quali altre pitture habbia pennelleggiato, se si porterà fuori alla Chiesa di San Faustino, vedrà l'Ancona dell'Altar maggiore, doue sono S. Faustino, e Iouita, e restarà ammirato dal vedere le belle teste di quei Santi Martiri, & il rimanente tutto. Alla Madonna di S. Agostino trouerà due ouati, nell'vno de' quali vi è colorito S. Gio: Battista, e nell'altro Sant'Antonio Abbate della sua sempre buona maniera; mà nella Camera nuoua del Conseglio vi trouerà pitture mirabili, fatte a concorrenza del Schidoni, e sono Monecio Thebano, che si getta giù dalle mura di Thebe nell'esercito Greco col pugnale fisso nel petto, e serue d'argumento, che per salute della Patria si deue poco curare la propria vita, e vi vedrà altre sue figure, e Gieroglifici misteriosi, e stupendi. Quanti quadri poi habbia per le Case de' nostri Cittadini, e tutti perfetti non è mio pensiero il numerarli, ne l'angustia di questa mia Opera lo permette. Terminarò

in-

intanto colla morte di lui, la quale fucceffe a' 20. Gennaro 1613. e fe bene tanto lauoraua, e guadagnaua, morì nondimeno fallito. Lafciò vn figliuolo imitatore della virtù del Padre, del quale hora diremo.

Del fecondo Pietro Paolo Abbate Pittore figliuolo d'Hercole.

DI Padre eccellente nella pittura nacque queftò figliuolo, ch'apprefe anch'egli l'arte paterna, e fe bene non poggiò tant'alto, come il padre, peruenne però a tal fegno, che l'opere fue meritano, al fentire de'periti, non poca lode. Pennelleggiò nel Choro di Santa Margherita alcune Grottefche, e le migliori pitture, ch'iui fi vedono; poi due Quadri, che fono alle bande della Cappella di Sant'Ignatio in S. Bartolomeo, che dimoftrano alcuni Beati della Compagnia di Giesù. E finalmente vn'Ancona, fopra della quale fi contempla quando S. Bartolomeo Apoftolo fù fcorticato, e terminò gloriofamente il fuo Martirio, riuerita all'Altare de'Signori Valentini nel Duomo. Mà fe non haueffe mai, da che fi pofe a mifchiar colori, effigiato altro, che l'Imagine miracolofa di Maria Vergine, nomata di S. Giorgio, la quale fi riuerifce da Modonefi con tanta frequenza, e con deuoto affetto, come merita, e per le gratie, ch'ella comparte a chi ricorre alle fue interceffioni dauanti lei, e l'inuoca; Queft'opera fola, nella quale la Regina de' Cieli fi è compiaciuta, e fi compiace far mai fempre noue gratie a' fuoi diuoti, lo rende gloriofo molto. Per lo che paffarò fotto filentio tanti buoni Quadri da lui lauorati, che fono di valo-

valore, i quali si conseruano nelle Case de' Cittadini, e Signori Modonesi, bastando per sua gloria quell'Imagine sola. Haurebbe fatto altre pitture, mà la morte ce lo tolse troppo presto, e pouero, com'il Padre.

Del Sig. Gio. Battista Capodibue.

QVando le gemme pretiose sono legate nell'oro certo è, che compariscono meglio, & acquistano con tal ornamento maggior bellezza, che s'incastrate fossero in più bassi metalli. Con modo tutto simile le virtù, le scienze, e la pietà campeggia più, e meglio spicca nelle persone nobili, che non fà nell'ordinarie. Questo Signore accrebbe perciò a' suoi natali con l'acquisto della pittura, e scoltura noui gradi di stima, & honore, formando, e dipingendo Opere assai belle. Vna delle sue prime Tauole, ch'egli colorì, fù vna Visitatione di Maria Vergine à Sant'Elisabetta, la quale si conserua in S. Francesco piena d'affetti, e diuotione. La seconda, ch' effigiò è l'Annunciatione della Madonna fatta dall'Angelo, la quale comparisce molto bella nel Choro de' Padri Carmelitani, che fù esposta à publica vista l'anno 1599. Vn'altra, e sarà la terza è quella, che i Confrati della Compagnia di S. Geminiano honorano, e stimano al suo Altare. Quanto alle Statue formate da lui, la prima, che stà in publico è quel S. Geminiano collocato dentro vn nicchio sù la Porta maggiore dell'Oratorio pure di S. Geminiano, al quale poco fà fù rotto vn braccio, e poi accomodato molto male. Alcune altre si vedono, e fatte con molta sufficienza, nella Chiesa di dentro, doue le Monache di S. Paolo recitano,

tano, e cantano i Diuini Officij, e poi molte, e molt'altre sue fatture per tante case, le quali sono tutte degne d'ammiratione, e molto pretiose.

Hà faticato ancor fuori della Patria, e spesso era impiegato in Parma per occasione di farui sculture, e prospettiue, nelle quali era sopra modo eccellente. E tanto basti per hora di questo soggetto virtuoso.

Di Bartolomeo Schidoni Pittore.

SE vera fosse la pazza opinione, e quell'errore tanto palpabile di Pitagora, che teneua la trasmigratione dell'anime in vari corpi; dir si potrebbe, che quella d'Antonio da Correggio fosse passata nell'embrione ad informar il corpo di Bartolomeo Schidoni, e gli hauesse communicato i spiriti, le viuezze, & i tratti del suo mirabile pennello, tanto à lui si assimigliò ne' suoi dipinti, e tantó fù imitatore di quel Sourano Maestro, Quindi il Cauallier Marino doppò hauer per lo spatio di cinque anni dimandato, e ridomandato al nostro Schidone (interponendoui anche gli efficaci ricordi, e preghiere del Sig. Guid'-Vbaldo Benamati) vn Dissegno, & alla fine ottenutolo, ne auisa detto Signore con vna lettera, la quale conferma quanto io hò detto.

Hò riceuuto il Dissegno del Sig. Schidone, il quale è stato quà da tutti gli Intendenti dell'Arte giudicato vn Miracolo. Sono molti, c'hanno giudicato, e giurato esser del Parmigianino, ò del Correggio, poiche non si sanno accomodar à credere, che viua alcun Pittore moderno, il quale arriui à tanta eccellenza. Nè è stato dato l'auiso à questo Serenis. di Sauoia, il

quale

quale hà voluto vederlo, e se n'è tanto compiaciuto, che non hò durato poca fatica a cauarglielo dalle mani. In somma è bellissimo, & io ne ringratio tanto l'Autore, & intercessore, quanto l'Opera è bella, che non si può dir di vantaggio: e poco doppo aggiunge, *la serbarò frà le gioie mie più care*. Dal qual Disegno allettato ne dimandò, e ne hebbe degl'altri, e varie pitture, che tutti honorò co' versi prodotti dalla sua dolcissima Musa, e sono le seguenti.

Attheone diuorato da' Cani di Bartolomeo Schidoni.

Quanti, ò quanti Attheoni
Più miseri di quello,
Ch' esprime il tuo pennello
Si trouano SCHIDONI.
L'ingorde passioni,
I mordaci appetiti
De' nostri sensi humani
Che altro son che Cani
Da noi stessi nutriti,
Onde siam poi feriti. a car. 10.

Il secondo fù Gioue trasformato in Cigno, il quale hà questo Madrigale, il cui principio solo accennerò, tacendo il resto par breuità.

VECCHIO meschin, che presso
Al doloroso Auello, &c. a car. 40.

In vn'altro hebbe Didone, & Enea figurati, che fuggono da fiero temporale ad vna spelonca, in honore del quale così vi scrisse sotto.

Alla giocosa caccia
La tempesta vi caccia, &c. car. 43.

Fece parimente il seguente Sonetto sopra il suo proprio Ritratto, fatto dal medemo Schidoni, e composto così.

Togli

Togli i rigor del gelo, e de l'arsura,
E l'horror della notte ombrosa, e bruna,
Et il pallor de la morte insieme aduna
Fanne (se far si può) strana mistura.
Prendi quant'hà la regione oscura
Pene, e tenebre eterne ad vna, ad vna,
Quanto hà d'amaro Amor, di reo Fortuna,
D'imperfetto, e di misero Natura.
Sciegli il tosco de l'Hidre accogli poi
De le Sirti le spume, e tempra, e trita
Con sospiri, e con pianti i color tuoi.
Così SCHIDON verace, e non mentita
Farai l'Imagin mia, mà se tu vuoi
Farla viua parer non le dar vita. car. 24. *lib. cit.*

Lo Scanelli più volte nomato nel capitolo 27. car. 333. discorre in tal modo. *Dimostrossi similmente Bartolomeo Schidoni, che poco doppo dipinse nella Lombardia particolar osseruatore della singolar maniera del Correggio, il quale dimostrò in effetto straordinario talento nell'imitatione di tal maestro.* Diuerse sue Operationi si conseruano nel Palagio de' Signori Conti Ronchi à Fiorano, se bene il fuoco per disgratia ne portò via accidentalmente le migliori. Molte ancora ne sono appresso il Sereniſſimo di Modona, e particolarmente tutti i Ritratti della Sereniſſima Casa effigiati eccellentemente. Si vede pur'anche il cortile picciolo delle medeme Altezze con varie attitudini, che ci rappresentano le forze d'Hercole con vari Puttini nel fregio, & altri abbellimenti tutti vaghi, e pretiosi. Molti altri Signori di Modona hanno più, e più Quadri di questo valente Soggetto tutti di vaglia, mà trà questi bellissima all'vltimo segno è tenuta vna Madonna col Bambino, & altri

Santi,

Santi, che si troua in casa del già detto Sig. Prospero Toschi, la quale rapisce i cuori à contemplarla; mà dire di tutti sarebbe fatica troppo lunga. Vn'altra Imagine di Maria sempre Vergine pennelleggiata alla solita sua maniera si conserua in Formigine, honorata, e riuerita con diuotione da' Popoli.

Ammiriamo ancora in S. Pietro Martire vna copia della famosa Tauola del Correggio imitata molto bene.

Hò scritto di sopra, com'Hercole Abbate, e lo Schidoni con emulatione virtuosa dipinsero la Camera noua del Conseglio, e quello, che toccò in parte ad'Hercole, hora dirò quello, che fù mirabilmente effigiato dallo Schidoni; cioè Coriolano pregato da Volumnia, e Vetturia Madre, Sposa a non voler incrudelire contro la Patria, figure misteriose, e significanti l'amore, che portar si deue alla propria Natione, e quanto siamo tenuti per il bene di lei. L'altre iui colorite, si come sono tutte simboliche, così richiederebbero vna ben longa dichiaratione, della quale non è capace l'angustia di questo piccol volume.

Da Modona passò à Parma al seruigio del Serenissimo Duca Ranucio, da cui, in riguardo del suo valore nella pittura, ottenne del continuo noue gratie; trà quali fù il donarle vna Possessione nella Villa di Felegara, affine di hauer per moglie la Signora Barbara, figliuola del Sig. Paolo de' Saliti, per se, e suoi figliuoli, caso, che ne hauesse, com'appare dall'Istrumento della donatione fattagli, ch'io hò letto, la qual Possessione fece ritorno alla Camera per non hauer hauuto figliuoli, & in'oltre gli diede à godere ottima habitatione con vn vago giardino, e che poi attendesse a colorire con ogni quiete, & applicatione, come fece, atteso che si trouano molti suoi Quadri per

le case de' Signori Parmigiani, e molti nel bellissimo Casino de' Serenissimi di Parma, che certo sono meriteuoli di lode. Dipinse vn' Ancona per l'Abbadia di Fonteuiuo pregiata per la sua esquisitezza fuor di modo, e lo Scanelli scriue in tal guisa a car. 333. di lui; *Et in S. Francesco di Piacenza ne' lati alla Capella della Concettione si vede vna Tauola con la Beata Vergine, Angeli, e Santi diuersi, opera facilmente delle migliori, c'habbia dipinto.*

Giuocaua volontieri al pallone, e se bene era pregato à desistere, apportando tal giuoco destrimento alla mano pittrice, non fù possibile ottenersi, che lo lasciasse. Visse, e morì in Parma l'anno 1616. al primo di Gennaro, dicono di dolore per la perdita fatta in vna notte di Scudi 800. che dal prezzo di varie pitture fatte, haueua insieme ammassato, tanto trouo scritto ne' *Transunti del Sig. Spaccini*.

Di Gregorio Rossi Scoltore.

Degno di perpetua lode sarà sempre questo Scoltore, per l'esquisitezza dell'opere sue nell'Arte Plastica, e per la sua buona maniera nel colorire, e nel miniare. Erano tanto vaghe le sue figure, che non poteua farne tante, quante ne spediua incontinente, massime de' Crocifissi, i quali erano portati fino a Napoli. Da questa Famiglia de' Rossi, e da quella de' Zinani sono vsciti in ogni tempo soggetti molto valenti, i quali, non contenti d'oprar merauiglie nella Patria, sono iti fuori, parte in Bologna, & iui hanno aperto casa, & insegnata l'Arte, i cui descendenti tuttauia durano, parte in Reggio, & in Parma, e parte altroue, doue sono stati riceuuti, & abbracciati

bracciati volontieri con darui Caſe, e Botteghe di bando, & altre eſentioni, godendo le Città d'hauer queſt'arte dentro le proprie mura, dal che honore, e gloria ne riſultaua a Modona, ſempre Madre feconda d'huomini eccellenti in tutte le virtù.

Di Stefano Gauaſſete Scultore.

DEll'iſteſſa profeſſione, c'hò ſcritto di ſopra, fù dotato il preſente ſoggetto, e nel miniare, colorire, & indorare ancora fù tanto eminente, che mai haurà, chi lo pareggi. Fù padre de' ſeguenti due figliuoli imitatori delle virtù paterne, de'quali hor hor diremo.

Di Camillo Gauaſſete Pittore.

GRan giubilo certamente è quello de'virtuoſi, i quali da tutte le parti ſentono lodare l'opere ſue, e che vedono ſe ſteſſi non ſolo impiegati nella Patria, mà eſſer chiamati, & adoprati con ſue gran lodi altroue. Prouò viuendo queſto contento Camillo Gauaſſete, ch'al ſentir de'periti, hebbe vn'ingegno tanto qualificato, & eminente nella pittura, che ſe la morte non l'haueſſe priuato di vita innanzi tempo, haurebbe ſicuramente pareggiato gl'antichi.

In Modona dipinſe nella Reſſidenza de'Signori Giudici di Piazza quella Giuſtitia, che nella Volta ſi vede, opera delle ſue prime, che colorì, degna d'eſſer poſta in fabbrica publica. Nel Taſſello della Madonna del Paradiſo apH pari-

pariſcono varie teſte, e feſtoni effigiati la maggior parte da lui, & in Santa Maria della Neue vn'Aſſunta di Maria Vergine nella volta dell'Oratorio fattura molto pregiata, com'anche in S. Agoſtino vn S. Stefano lapidato, Ancona per certo maeſtreuole figurata, e ſtimata aſſai. Chiamato a Reggio dipinſe molto in quello auguſtiſſimo Tempio di Noſtra Signora, & vna tauola grande, ch'eſprime la Traſfiguratione di Chriſto nel monte Thabor poſta nel Choro de'Padri Benedittini di S. Pietro, pittura, che per la ſua bellezza è ammirata, e ricopiata da profeſſori. Da Reggio paſsò a Parma, doue hebbe occaſione d'eſercitare molto bene i ſuoi talenti. Molte, e molte Opere di lui ſi conſeruano in quella Città ſtimate, come meritano. Il Signor Filippo Gondrati tiene vn Quadro, doue è Chriſto il quale a'Fariſei, che li porgono la moneta, riſponde *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari, &c.* inuentione del noſtro Camillo, molto ben eſpreſſa, e condotta.

Nel Caſino poi di quelle Altezze sù le pareti di due Camere vi ſi vede l'Hiſtoria di Sofronia, & Olindo cantata dal Taſſo nel ſuo Poema al ſecondo libro, la quale, ſe nel Taſſo commoue tanto gl'affetti nel leggerla, maggiormente lo fà a vederla iui effigiata pateticamente per tutto, maſſime quando

Sono ambo ſtretti al palo ſteſſo, e volto
E'il tergo al tergo, e il volto aſcoſo al volto. nell'ottaua 32

Quindi, correndo la Fama della peritia ſua nel dipingere, fù eletto, e chiamato a Piacenza, per effigiarui la Tribuna della famoſa Collegiata di S. Antonino, quale conduſſe a fine con ſodisfattione di quella Città, e ſua gloria. Perche in quella s'ammira Dio fulminante intorniato da Chori Angelici, da turme de'Santi, & altre imagini, che

che figurate tutte di ſotto in sù, lodate fuor di modo da gl' Intendenti di queſta profeſſione, & in particolare dal Sig. Franceſco Barbiere da Cento, il quale con la propria atteſtatione, che niuna eccettione patiſce, mi confirmò eſſerſi portato molto bene, con occaſione, ch'egli dipinſe nello iſteſſo tempo la Cupola del Duomo, e vide le dette operationi del noſtro pittore. Tornato a Parma, doue haueua moglie, e doue haueua colorito tante coſe, ecco, che fù aſſalito dalla morte, che di vita lo priuò innanzi tempo l' anno 1628. paſſando, come piamente ſi può credere, à vedere il Cielo, gl'Angeli, & i Santi in quella vera gloria, ch'egli haueua più volte eſpreſſa col pennello. Fù ſepolto in Sant'Olderico.

Di Luigi Gauaſſete Pittore.

QVaſi di paro grido, e maggiore ancora ſarebbe ſtato Luigi fratello del detto Camillo, ſe vn poco più haueſſe atteſo alla pittura; mà inclinando egli per genio proprio maggiormente all'indorare, e graffire, nella qual virtù era vnico, ch'al dipingere, ciò fù cagione, che non giungeſſe a'meriti, & applauſi equali a quello di Camillo. Nientedimeno quello, ch'egli hà pennelleggiato è tutto buono, e lodato, e ſtimato aſſai da'Signori Parmigiani grandi amatori di queſte pregiate virtù.

Di Bernardo Cerui.

SOmma ventura è ſtimata da gl'huomini, e con ragione, ſe alcun diſcepolo vuole apprendere qualche profeſſione, abbatterſi, & eſercitarſi ſotto gl'inſegnamenti di quei Maeſtri, che il Cielo hà eletto per ſegnalati, & eccellenti ſopra tutti gl'altri nell'arti, atteſoche fuor di modo s'acquiſtà è bella, e buona maniera nel vedere i tratti del fare, & operare di quelli; ſenza che la concorrenza, e l'emulatione hà gran forza ne gl'animi noſtri. Fù felice in queſto Bernardo Cerui, che nacque in tempo di poter imparare l'arte della pittura ſotto vn Precettore, c'hà fatto merauiglie, dico Guido Reni, da' cui ammaeſtramenti, & imitatione profittò tanto, che riuſcì nel diſegno vn ſtupore, e ſe l'immatura morte non l'haueſſe in tempo di contagio tolto dal mondo, haurebbe fatto merauiglie anch'egli nell'arte. Torto grande ſi farebbe a queſto ingegno peregrino, qualhora che non ſi accennaſſe qualcheduna delle ſue lodate fatiche, publicate ne' primi albori del ſuo dipingere, da' quali ſi potrà conoſcere qual ſarebbe ſtata l'aurora, il meriggio, e più l'occaſo dell' opere ſue.

Che però quell'Ancona del Purgatorio, la quale è in S. Sebaſtiano di Modona, e quattro quadretti del martirio di detto Santo a deſtra, & a ſiniſtra della Chieſa, moſtrano la finezza del ſuo ſapere. L'Ancona del primo Altare di Sant'Eraſmo, che eſprime quattro Santi, & vn'altra di San Tomaſo da Villanuoua in atto di far elemoſina ad vn pouerello, la quale era già ad vn Altare nella Chiaſa di

Sant'

S. Agostino fanno l'istesso. Li Santi, c'hà dipinto ne'nicchi dell'Altare de'Signori Manzoli in Duomo sono operationi degne di quel luogo, e fatte per ordine di Guido Reno. L'anno 1626. dipinse due prospettiue ne'Claustri di S.Pietro, le quali sino, che dureranno, lo renderanno famoso a' posteri. Gli suoi disegni poi non hanno prezzo tanto sono stimati, quattro de' quali sono appresso del Sig. Elia Carandino fatti alla sua solita maniera. Restarebbe per vltimo, ch'io numerassi quanti Quadri, & Ancone hà figurato, e mandato fuori, mà perche sarebbe fatica troppo longa, perciò non aggiungerò altro, se non, che hauendo il suo Maestro Guido Reni vdito la sua morte, esclamò in tali parole, *Passaranno centinaia d'anni, prima che Modona veda vn'altro, c'habbia la felicità di Bernardo Cerui nel disegno.*

Di Gio:Battista Ingoni Pittore.

DA questo Casato molto antico sono vsciti huomini assai, che in varie professioni sono stati singolari, de' quali ragioniamo in altri luoghi. Di due soli per hora toccaremo le lodi in questo libro, & il primo sarà il presente molto eccellente nella pittura, come da' suoi quadri, ch'ei hà dipinto si conosce. In essi apparisce il buon disegno, ch'esprime ottimamente gl'affetti, l'attitudini, & ogni gratia, & vn bel colorito. Terminò il fine di sua vita molto vecchio ottuagenario alli 17. di Luglio del 1608.

Di Giulio Secchiari Pittore.

DAlla Scuola de' Carracci vſcito Giulio Secchiari, ſe ne paſsò immediatamente a Roma, con fine di perfettionar ſe ſteſſo nella pittura, oue fece molte operationi a concorrenza d'altri pittori famoſi, e ne riportò lode, & applauſi grandi. Onde ſparſa la fama del ſuo valore, confirmata hormai dall'opere pennelleggiate, fù impiegato molto, e particolarmente da Sereniſſimi Duchi di Mantoua, a' quali fece molti Quadri belliſſimi, che rapiti poi nel ſacco di quella Città, e mandati, come pretioſiſſimi in Inghilterra, facendo naufragio la naue, tutti perirono. Dipinſe ancor quì nella Patria, & vna delle ſue prime fatiche, mentre era giouinetto, fù quell'Ancona, che vediamo in S. Rocco, che rappreſenta vn Contagio, e la benedittione, che dà il Santo a gl'appeſtati, e moribondi. Dipinſe ſimilmente quella di S. Giacinto, che riſuſcita vn morto, poſta all'Altare, il quale era già de' Signori Bertani, nella Chieſa di S. Domenico, doue ancora colorì la Madonna Santiſsima del Roſario, e quelle tante figure, che in vna Gloria celeſte ſi contemplano ſopra nel volto di quella diuota Cappella, com'etiandio quell'altra Tauola appeſa al muro ſopra la porta, che và ne' Chioſtri, nella quale ſi ſcorge Chriſto, che ſpoſa Santa Caterina da Siena; Mà la ſua virtù non contenta di queſte operationi, moſtrò sforzo maggiore, prima nell'Ancona, che tanto ammiriamo in Sant'Agata all'Altar grande, e poi in quell'altra, che ſi vede in Duomo nella Cappella de' Signori Torri, ſotto lo Scurolo di S. Geminiano, pitture veramente merauiglioſe, e ſtupende. O quanto più haurebbe effigiato, e pro-

e propagata la sua scienza in molti giouani, ch'erano bramosi d'imparare da lui, se certa conuersatione, non mica però vitiosa, mà disuguale a lui, & incompatibile col suo virtuoso esorcitio non gli hauesse fatto perdere l'hore migliori, e priuato se stesso di più gran gloria, e di più tesori la sua Città, ch'appunto le buone pitture sempre furono, e sempre saranno stimate tesori. Quante altre cose habbia egli dipinto in Modona, e mandate fuori non è mio intento il riferirlo per hora.

Di Paolo, Camillo, & Andrea Bisogni, & altri Maestri eccellenti nella Scoltura.

SE gli periti dell'Architettura potessero vedere l'operationi ingegniose di questi sourani Maestri nell'arte Plastica, le quali sono sparse dentro le case di Modona, certo restarebbero stupefatti. Sò che molti Intendenti di questa professione hãno confirmato ad vna voce, che non si ponno far fatture con disegno, con proportione, e gratia maggiore. Aggiungono di più, che solamente i Camini, i quali son tanti in numero, e figurati con tanti ornamenti di basso rilieuo, fregi, statue, & innumerabili altre vaghezze, fossero in Stampa delineati, come stanno si formarebbe il più bel esemplare del mondo in questo genere, e farebbe scorno a molte carte, che vanno attorno con modelli, e tipi di questa sorte, e li Scolari apprenderebbero disegno, e simetria più perfetta, e di gran lunga più nobile, e più vaga. Ammirano altresì gli Professori

quelle figure, cornici, capitelli, & altri abbigliamenti, che vediamo per esempio nella Ortografia, ò sia facciata di S. Piero, di Sant'Agostino, di tante Porte, e simili, le quali (trattane la materia, perche non sono in marmo) non possono hauer, secondo l'arte, ne fondamento più dotto, ne più compita bellezza. Gli sopradetti, poiche sono stati rari in questa professione, & acciò non perisca la memoria del lor sapere, saranno nomati ancor' essi in questa mia Opera, e goderò, che i posteri sappiano la copia grande de' soggetti eminenti, c'hà hauuto questa nostra virtuosa Patria in tutte quante l'arti più nobili.

Di Girolamo Corridore.

NEl Disegno, e nell'intagliar'in rame hebbe questo soggetto, per ogni parte eminente, talenti così rari, e fece, e publicò opere di tanta merauiglia, che furono causa della sua morte. Perche esercitandosi in Roma, e facendo ogni giorno più con opere noue noui stupori, trasse l'inuidia, la quale, come cantò Lucano *Alta petit liuor*, si pose a perseguitarlo in guisa, per la finezza de' suoi lauori, che mai si quetò, fino, che non l'hebbe leuato dal mondo, per opera de' suoi emuli, che con certo inganno lo fecero precipitar nel Teuere, non potendo, come cieche Talpe soffrir la chiara luce di tanta virtù, che al parer loro offuscaua le sue operationi. Dal che ne nacquero due mali, prima l'ingiusta morte di lui seguita, per tradimento degl'inuidiosi, e poi la pena publica, mà giusta de' traditori presi, e condannati per l'enormità del fatto, castigo però, che non richiamò in vita questo peregino ingegno.

Di

Di Giacomo Cauedoni da Saſſuolo.

NAcque queſto Pittore inſigne in Saſſuolo, e fù figliuolo di Pellegrino Cauedoni, il quale eſercitaua l'arte della pittura nel colorire taſſelli, e fregi intorno le camere, & il ſuo ſapere pittoreſco non ſi eſtendeua di più. Sotto il Padre appreſe Giacomo i primi rudimenti della pittura, mà perche *nemo dat quod non habet*, era impoſsibile affatto, ch'egli poteſſe imparar altro da lui, che colorire traui, termine troppo anguſto allo ſpirito viuace del figluolo. Il che conoſciuto da'Signori, che formano il corpo della Comunità di Saſſuolo, fù cagione, ch'eſsi lo mandaſſero a ſpeſe del publico a Bologna, acciò nella famoſa ſcuola de Carracci riuſciſce perito nell'arte. Ne quei Signori reſtarono punto ingannati dalla lor aſpettatione, perche riuſci egli vno de' primi Allieui di quella Accademia, come molto bene teſtifica lo Scanelli nel lib. 2. car. 386. e maggiormente l'opere ſue lo confermano. Dice egli dunque in tal modo. *Così l'opere, che ſono nella Chieſa de'Mendicanti, la Capella de' Fabbri, maſſime la Tauola è vna delle più rare operationi, che ſia oſſeruata deriuare da queſta fioritiſſima Scuola. Dipinto molto riguardeuole del Cauedone; come parimente la Tauola, che ſi troua nella prima Cappella a mano ſiniſtra nella Chieſa dell'Hoſpital di S. Franceſco, e nel volto di detta Cappella vi è vna Proſpettiua d'Angel Michel Colonna.*

Si tiene ancora in gran ſtima vn'Ancona molto grande, pure in Bologna, nel Dormitorio de' Padri Carmelitani a San Martino maggiore, piena di molti Santi, le teſte de'

quali

quali sono lodate sopra modo. Dell'istessa sufficienza è vna Tauola, che ci figura S. Francesco, quando riceue le sagre Stimmate, posta, e riuerita à Creualcore nell'Oratorio d'vna Confraternità, e parimente vn'altra, che ci dimostra S. Stefano collocata all'Altare dell'Oratorio dedicato a questo Sãto in Sassuolo, tutte molto perfette. Hebbe vn figliuolo imitatore della virtù paterna, nella quale profittò grandemente, e quando era per giungere al sommo della perfettione, tanto alto poggiaua, ecco, che venne estinto da intempestiua morte. Afflittissimo restò il misero Padre per tanta perdita, onde mai più si consolò viuendo in perpetua amarezza, la quale gli cagionò detrimento così grande nella sua professione, che mai più operò quelle merauiglie, che dianzi soleua. Quali altre pitture habbia effigiato, io fin'hora non lo sò, ne come habbia terminato i giorni suoi, solo riferirò, che l'anno 1660. passò a vita migliore assai vecchio.

Di Leonardo Ricchetti Architetto.

GRan virtuoso fù questo Signore, & Architetto molto eccellente, il quale fù chiamato, & adoprato fuori, e quì in Modona ancora, doue vi sono case molto buone (se bene nell'apparenza esteriore così non pare) e per l'ottima Architettura molto bene intese, molto commode, e molto ben lauorate, mercè la peritia di tanti buoni Architetti, che di tempo in tempo hà ella sempre hauuto. Vero è, che tanti Palagi, i quali erano fuori ne' Borghi della Città, e tante belle Case d'intorno per lo spatio di

vn

vn miglio, & i Borghi stessi bellissimi, furono al tempo de' nostri Aui diroccati per rendere la Città più forte, & appresso dentro la Città tante belle Case, e Palagi ancora sono stati conuertiti in Chiese, e Conuenti di Religiosi, e di Monache, che passarono ben ducento; onde per tutto ciò non si può a pieno vedere le tante Opere d'Architettura, che vna volta s'ammirauano per tutto. Mà ripigliando le lodi di questo Signore, glorioso per se stesso, e per li figliuoli virtuosissimi, che lasciò (de' quali in altri libri diciamo noi) doppo hauer in vita affaticato sempre, giunto all'età d'88. anni pafsò a veder fabbriche più belle l'anno 1661, a 18. Luglio.

Di Marco Meloni Scultore.

L'Opere più che eccellenti di questo Sourano Maestro nell'arte plastica, se fossero formate in marmo, ò in qualche altro metallo, c'hauesse durata, conseruarebbero più longamente gloriosa la memoria di questo suo Facitore, stando la loro esquisitezza. Et in verità non può l'Arte imitare più perfettamente le bellezze, & altre gratie della natura, di quello, c'hà fatto la peritia di Marco Meloni. Dico al Lettore, che niuna figura del Signor Iddio, di Christo, della Vergine, de gl'Angeli, e de' Santi, e di qual si sia altra cosa creata si troua, ch'egli non habbia perfettamente espresso, colorito, e miniato. Erano tante le dimande, che da varie parti gl'erano fatte di queste sue figure, ch'egli con molti huomini della professione, c'haueua, non poteua a pieno sodisfar a tutti, ancorche ogni settimana ne mandasse via le casse piene. De' suoi Crocifissi non parlo,

parlo, perche da se medesimi predicano la lor perfettione, e quel solo, per tacer di tanti altri, che si vede, e si ammira ad vn'Altare de' Padri Seruiti, farà chiara testimonianza a gl'Intendenti, quanto fosse valente nella Scultura; e quanto tal'Opera, e tutte l'altre fatte da lui, eccitino a stupore, e rendano glorioso l'Artefice.

Di Alessandro Aretusi Pittore.

QVante, e quali figure habbia colorito questo virtuoso Soggetto con l'industre sua mano, sarebbe opera troppo longa il distenderne solamente i nomi loro: però lasciando, ch'elleno parlino da se, e con la finezza propria tirino da' periti dell'Arte le douute lodi, soprasederò di farne relatione. Seruì in varie Corti, e principalmente nel far Ritratti delle persone, nel che fù sempre raro, & eccellente. Morì in Toscana doue era amato, e stimato grandemente per la sua virtù.

Del Sig. Donino Ingoni.

LA scienza del Disegno è tanto necessaria in tutte Professioni, & Arti mecaniche, che gli Operarij loro, che ne sono priui, caminano per così dire al buio nell'opere, che fanno; mà quando possedono i fondamenti reali, e le buone regole di quello, ò quanto bene, e perfettamente mandano a perfettione le opere sue, e cauano dalle bocche di tutti gli applausi; cioè, dicono essi, ò come questa fattura è fatta con buon disegno. Possedendo

dendo dunque il Sig. Donino questa scienza, se ne valse di lei in molte occasioni; mà datosi tutto ad esercitarla nelle piegature riuscì tanto eminente, ch'i primi Signori lo volsero al suo seruigio. Fù grandemente amato, e stimato dal Vicerè di Napoli, al qual seruì con molta sodisfattione gran tempo, mà passata in Francia la noticia del suo valore in vna virtù, che suole hauere pochi professori, fù chiamato da quelle Maestà, alle quali riuscì maggiore del concetto loro, e della fama, che di lui andaua attorno. Stette lungamente in quella gran Corte, & hebbe facultà d'oprar stupori in quella; posciache formaua figure tanto naturali, e con tanta attitudine, e gratia, e sempre noue, che ogn'vno ne restaua ammirato. Godette finalmente, com'è proprio di tutti coloro, che caminano il Mondo, riuedere il patrio nido, e riposarui gli vltimi anni della sua vita cadente, mà ancor quì per la sua gran pratica in quest' Arte, fù costretto à seruire i Serenifs. Padroni, fatto Credentier Ducale, & in tal impiego con sua gloria dimoroui sin'alla morte, che seguì l'anno 1604.

Di Lodouico Bertucci Pittore.

CHristo Sig. nostro verità infallibile disse quella Sentenza registrata in S. Giò. al 4. cap. *Propheta in sua patria honorem non habet*. Sopra della quale scriuono i Santi, e ne rendono la ragione. S. Girolamo dice, perche *naturale sit Ciues semper Ciuibus inuidere*. Teofilato, *quia suam confusionem existimant gloriam contribulis*; e S. Giò. Chrisost. *quia solemus quod tritum est, ac quotidianum, etiamsi magnum sit paruipendere, semper magis attendentes*

dentes alienis , & insolitis . Aggiunge il predetto Girolamo , c'hauendo gli huomini veduto , praticato , & hauuti per compagni in pueritia , ne giuochi , nelle Scuole i suoi Concittadini in quella età , che per la poca esperienza commette molte simplicità , ignoranze , & errori , quindi nasce , che se poi alcuni di que' medesimi fanno riuscite grandi nelle scienze , non se gli creda , durando tuttauia la rimembranza delle bassezze vna volta vedute , e burlate , verificandosi in ciò il detto Filosofico *intus existens prohibet extraneum* , Lodouico Bertucci hà hauuto miglior fortuna fuori della Patria , che nella Patria istessa . In Roma era tanto stimato , che Caualieri grandi , e Prelati lo corteggiauano per così dire , & ambiuano d'hauerlo seco in Carrozza , e seruirlo doue hauesse mostrato gusto , e tutto faceuano per il valor de' suoi dipinti , mà nel più bello delle glorie sue , fù necessitato partirsi da Roma , per schiuare molti mali , che erano per succederli , a causa d'vna Signora fortemente innamorata di lui , della quale il marito ne era geloso . Fù subito chiamato à Mantoua , e seruì lungo tempo quell'Altezze , a quali fece molti Quadri , che per esser mirabili furono mandati in dono all'Imperatore , oltre tanti altri ; che si stimano , e si conseruano in quella Città . Hebbe genio singolare nell'inuentione de' Capricci , copia de' quali si troua in Parma , e quei Signori , che gli hanno li tengono cari . Alcuni parimente si conseruano in casa del Sig. Caualier Grassetti , che sono molto ben fatti , e rari in quel genere . Hebbe due figliuole , le quali hauendo appreso l'Arte del dipingere dal Padre operauano anch'esse a sufficienza bene , come si può vedere da vn Saluatore , e da vna Madonna , che sono nella nostra Chiesa di S. Carlo . Lasciò la vita presente nella Patria .

Di

Di Francesco Modonino Architetto.

HO osseruato nella moltiplicità di tanti autori da me letti, ch'i soggetti Modonesi, celeberrimi in qualche scienza, ò virtù, sono stati subito denominati da Modona, ò Modonini in quelle Città, ò Prouincie dou'hanno faticato, tacendosi affatto il cognome del Casato loro, il che riesce di non poca mortificatione, per non potersi attribuir il debito honore a quelle Famiglie, c'hanno dato al mondo soggetti tali. Del presente Architetto Modonese habbiamo solo, ch'ei per esser da Modona, era chiamato Francesco Modonino, e che il Palagio de' Borghesi fuori di Porta Pia è quasi tutto suo disegno, e che è stato impiegato dal Rè di Spagna in molte cose, da cui haueua il piato, e che hà faticato assai in Palermo, dou'è morto, e che, per la sua rara virtù, hà meritato vna lapide al suo sepolcro con elogio espressiuo della sua vita, attioni, e scienza nell'Architettura, e che l'Arciuescouo di Palermo Monsignore Mantoua lo loda, com' ei merita. Ma mancando io della notitia piena di ciò, che solo si accenna, non posso per hora dir altro ad honor suo.

Del

Del Capitano Frate Architetto.

SIamo nell'isteſſo laberinto, ch'erauamo poco fà, perche nel libro, che tratta di Fortificatione, compoſto da Girolamo Maggi, e dal Capitano Giacomo Caſtriotto Ingegniere del Chriſtianiſſimo di Francia, vien citato, e lodato, & approuato il parere del Capitano Frate da Modona intorno alle miſure del fondare, e munire le Fortezze, e le Città, Mà di qual Caſato Modoneſe ei ſia, e doue habbia impiegato la ſua virtù, & altre ſue attioni in vita, e in morte, non trouo ſin'adeſſo, chi lo dica. Si può leggere l'Opera de' citati Autori a car. 24. & in molti altri luoghi. E perche almeno il nome di queſto noſtro virtuoſo Cittadino non reſti affatto ſepolto nell'oblio, hò voluto quì regiſtrarlo, e che i Modoneſi ſappiano, che ſe egli è tanto commendato da penne ſtraniere, che maggiormente lo dobbiamo far noi.

Di Bernardino Caſſani.

FV tanto eccellente nel diſegno queſto noſtro Modoneſe, e tanto ſingolare nel lauorare, effigiare, e colorire l'opere tutte di corame cotto, che fù chiamato a Parma, & adoprato da quell'Altezze con prouiſione molto vantaggioſa, doue viſſe molto, e vi terminò i giorni ſuoi l'anno 1599.

Di Gasparo Baldouini Architetto.

SI trouò già vn letterato, che formò questi due versi, che se bene non hanno quel numero, che richiede l'arte, fanno però al mio proposito, e sono questi,

Zoccolanti, Passare, e Modonesi
Se ne trouano per tutti i Paesi.

e li compose con fondamento, perche, come vedremo negl'altri libri, pochi Paesi appunto vi sono, ne'quali non vi siano capitati, e non vi habbiano operato i Modonesi, ò nell'essercitio dell'armi, ò nella professione delle scienze, ò in altre virtù. Il presente soggetto per la sua peritia nell'arte di fortificare, e per la cognitione, ch'ei haueua dell'Architettura fù chiamato in Torino, e dichiarato Ingegniere di quell'Altezza, doue dimorò fino che visse.

Di Rafaello Menia Architetto.

NON sarà mai Architetto alcuno, che dij più presto compimento alle fabbriche, e che in questo agguagliar si possa a Rafaello Menia. Hà fatto stupire i primi Intendenti dell'arte quando operaua, & hà sempre dato sodisfattione grande a gli Padroni, che lo impiegauano. Hauendo la Comunità nostra determinato la fabbrica de'Forni publichi. Fece egli il disegno, il quale fù tanto buono, e tanto accommodato al fine di quest'

Opera, che riuscì il tutto perfettissimamente, onde veniuano forestieri anche da paesi lontani per vederli, e contemplarli, i quali si partiuano ammirati, chiamandola fabbrica regia, e che non si poteua architettar meglio per il fine preteso. Adesso non si vede più questo ornamento della Città nostra, perche fù tratto a terra per fabricarui dentro il Conuento delle Monache Scalze di Santa Teresa. Suo disegno fù ancora il Portico nuouo di Piazza, che termina vicino al Duomo. L'anno 1615. fù chiamato a Bologna per varie fabbrice, e per fondarui vn'edificio simile a questo di Modona, doue fù honorato molto, & hebbe premij degni di quei Signori, e della sua virtù. Lo stesso honore hebbe a Parma, e regali grandi. Intendeua molto bene Euclide, con la scorta del quale oprando, daua compimento perfetto alle sue imprese.

Fabricò la sua Casa in Terranoua, & è quella, che tiene quelle due teste di rilieuo sopra la porta, doue forni la sua vita.

Di Alessandro Seraglia Scultore.

L'Ingegno peregrino di questo artefice meritarebbe ogni grande Encomio; perche sempre hà fatto merauiglie. Se parliamo di Scultura, formaua egli in terra, & in legno per eccellenza, se di Tarsia operaua stupori, a segno tale, che quando non haueua danari, il che era spesso, per occasione di spenderli con i compagni all'Hosteria, subito intersiaua vn Cardelino, ò altra figura, e ne cauaua vn Cechino, ò vna Dobola, ò l'impegnaua all'Hebreo. Hà fatto stupire la Serenissima

Corte

Corte con le sue fatture tutte mirabili, molte delle quali sono andate in Spagna, & in altri luoghi per dono a Signori grandi. Più haurebbe fatto se la peste non l'hauesse tolto l'anno 1631. dal mondo.

Di Paolo Seluatico.

ABbondaua già tanto questa nostra Città d'huomini virtuosi in tutte le professioni, che non solo per se, mà per altri paesi ancora n'haueua copia grande, come diffusamente a luogo, a luogo dimostraremo, e come accennammo sul principio. Anche nel fondere, e coniar monete hà sempre prodotto soggetti molto pratichi di questo mestiere, quali sono stati stipendiati altroue, e fedelmente hanno operato in questo impiego cotanto scabroso, doue tanti per l'ordinario vi perdono, secondo il prouerbio, l'opera, e l'oglio. Si suol dire per eruditione de' giouani, che l'amico vecchio, sapon vecchio, formaggio vecchio, l'oglio vecchio, il balsamo vecchio, il medico vecchio, e parimente la moneta vecchia sono cose tutte ottime. Nondimeno, mancando la moneta vecchia, al scorrere degl'anni, leua dalla cognitione de' viuenti non solo l'effigie del Prencipe, che stampar la fece, mà etiandio la gloria del Fonditore, ò sia Zecchiere, che vi si adoprò.

Di molti Modonesi valenti in quest' arte non occorrerebbe tessere le sue lodi, se le monete coniate da loro vi fossero al presente, perche elleno con la sostanza, e forma propria nobilitarebbero l'artefice: ma la perfettione dell'istesse hà cagionato la sua rouina. Mi dica

qualcheduno, doue sono più le monete de' nostri Serenifs. Padroni tanto buone, e belle coniate in Ferrara, & in Modona? Tutte, tutte, a mano a mano sono smarrite, ne più ci rappresentano quelle belle, e maestose faccie de' nostri amatissimi Principi, ne il nome del Zecchiere, che le formò. Mà perche non perisca affatto la memoria di qualche nostro Cittadino, che in tale esercitio sia stato valente, stenderò almeno in questo libro l'Elogio d'vn solo, tacendo gl'altri, che valerà per tutti, e sarà Paolo Saluatico, che serui fedelmente li Serenissimi Alfonso Duca di Ferrara, Cesare Duca di Modona, e per vltimo Ranucio Duca di Parma, oue terminò i giorni suoi, & il suo cadauero portato a Modona; fù sepolto nella Cappella de' suoi Maggiori, nella Chiesa de' Padri del Carmine, in honore di cui sopra vna bella lapide dorata vi fù a perpetua memoria scolpito questo bellissimo Elogio.

D. O. M.

Nob. Paulo Seluatico Ciui Mut. cùm hoc sacellum Diuo Paulo fecisset; ac Serenissimis Principibus Alphonso Ferrariæ, Cæsari Estensi Mutinæ, Ranutio Farnesio Parmæ in cudendo numismate fideliter seruisset, Parmæ functo anno ætatis 59. & huc traslato filij Ludouici, Alphonsus, & Antonius Seluatici hoc memoriæ symbolum D. D. anno 1606. Die 28. Nouembris.

Del

Del Sig. Gio: Antonio Carandini Scultore.

L'I talenti di questo Signore aiutati dall'arte furono tanto singolari nel formar ogni sorte di figura, che l'hanno reso celebre nell'opere sue. Gran parte delle quali per la vaghezza loro presentate in dono sono state gradite, e tenute, come meritano, molto care. Si conseruano appresso il Signor Cesare Grassetti alcuni Caualli formati dalla perita mano di questo soggetto, che non ponno esser meglio condotti. Mà perche tutte queste sue stupende fatiche alla fine col tempo periranno, acciò almeno il nome suo, e la sua memoria resti in perpetuo gloriosa, mi è paruto bene tessere, com'è douere, questo poco di Elogio a lode, & honor suo.

Del Signor Lodouico Lana Pittore.

ECco di nuouo vscire dall'Accademia di Modona vn soggetto molto eminente, il quale hà con l'esquisitezza del suo pennello colorito maestreuolmente varie pitture, per le quali egli si è reso in Modona, e fuori ancora celebre, e glorioso. Mà affine, ch'i posteri sappiano quali sono, faremo memoria di ciascuna, e lasciaremo, ch'essi ammirino il disegno, il colorito, gl'affetti, e le gratie espresse in quelle. In S.Domenico all'Altare de' Signori Ingoni vedrãno vna bellissima Tauola, nella quale

vi è effigiata la Natiuità di Maria Vergine. All'Opera Milana vna Santa Orsola dirizzata all'Altar maggior. In San Francesco l'Ancona di Sant'Antonio da Padoua, & in San Sebastiano quella di S. Gosmo, e Damiano all'Altare de' Barbieri, & a Santa Chiara quell'altra, doue è figurato il Beato Felice con altri Santi, nelle quali tutte vi trouerano delineamenti pretiosi, & il bello dell'arte. Mà vediamo quello, che scriue lo Scanelli in lode di questo nostro virtuoso. Parlando egli dunque de' Pittori Lombardi; e della Scuola loro, e dall'opere vscite da tanti egregi pennelli, e lodando quelle, che sono nel Palagio del Serenissimo di Modona a Sassuolo, viene a fauellar così. *Vedrassi similmente in tal luogo opere di somigliante vaglia fatte da Lodouico Lana Pittore meriteuole della Città di Modona, che mancò pochi anni sono alla Professione, hauendo prima lasciato frà l'altre operationi vna gran Tauola nella noua Chiesa vicino alla Piazza, detta la Madonna del Voto, opera veramente degna, che si può dir la maggiore, c'habbia dipinto.*

Sapranno parimente i posteri, ch'il Crocifisso posto all' Altare dirimpetto a quello della Madonna di detta Chiesa, e quel gran quadrone, che si honora per la sua bellezza nella Cappella del Santissimo a S. Pietro, sono pitture pur del medemo.

E ritornando noi al Tempio di S. Domenico, & alzando gl'occhi al Cielo vi trouceremo i quattro Euangelisti nella Cappella antedetta del Santissimo Rosario pennelleggiati molto perfettamente dalla sua solita peritia. Tutte queste opere sin'hora accennate sono publiche; ci restarebbe hora il dire i quadri, ch'egli hà dipinto in priuato, e che si trouano nelle Case di tanti Signori Modonesi, i quali sono giornalmente copiati, e ricopiati da' professori di tal

scienza,

ſcienza, mà perche ſono in gran quantità mi aſterrò dal teſſere il Catalogo, perche ſarebbe per lungezza tedioſo. Dirò per ſua maggior gloria, che molte ſue pitture, ſono andate fuori, e che ſono ſtate riceuute con applauſi, in riguardo della vaghezza, e perfettione loro, trà le quali vn Seneca portato a Milano,& vn'Icaro mandato a Roma, che ſi troua nella Galleria del Prencipe Panfilio. Quanto hò narrato di queſto valenthuomo ſin quì ſarà ſufficiente a renderlo ſempre glorioſo a tutti quelli, che leggendo queſta mia fatica verranno in cognitione delle ſuddette opere. O quanto ancora haurebbe operato di più, e ſempre meglio, ſe la morte, che nel più bel fiore de'ſuoi anni gli troncò il filo della vita, non haueſſe priuato queſta Città di tant'huomo, i ſuoi diſcepoli di tal maeſtro.

Di Gio: Battiſta Peſari Pittore.

DOppo il Lana farò mentione di queſt'altro pittore eccellente, perche fù emolo ſuo. Hà dipinto molto tempo in Venetia, e con ſua lode, e con ſuo vtile, perche i gran mari producono gran peſci, e gl'arbori grandi fanno grand'ombra, e voglio dire, che le Città grandi danno impieghi continui, e guadagni di gran vantaggio. Era tanto ſtudioſo della ſua profeſſione, c'haurebbe fatto profitto marauiglioſo, ſe la motte pria del tempo non l'haueſſe colto, mentre era per ſpartire due, ch'erano alle mani, riceuendo accidentalmente vn colpo mortale, che poco doppo lo priuò di vita. Trè ſue operationi hà in Modona, dipinte dal ſuo egregio pennello; la prima è vna Tauola di S. Nicolò, che ammiriamo nella

Chiesa delle Monache di S. Paolo, la seconda, vn' Sant' Antonio da Padoua, e San Carlo a man destra nella Chiesa di Santa Maria della Trinità, e per terza il Christo della moneta in Casa de' Signori Conti Ferrari, pitture tutte lodate, e commendate molto da periti, perche sono buone, e perfette.

Di tant'altre sue opere, ch'egli hà colorito, lascierò, ch'altri dicano le sue lodi, per non rendere troppo lungo questo mio libro.

Del Signor Gio: Battista Leuizani Pittore.

NOn poca ingiuria si farebbe a questo Signore, se viuendo glorioso nelle sue pitture, non hauesse a viuer ancora in questi miei scritti. E' vero, che di rado essercitaua la mano, mà quando si poneua all'impresa d'animare le tele per mezzo de' colori, faceua opere molto degne, le quali sparse per le case de' Signori Modonesi testificano con la perfettione loro il saper suo in questa professione. L'vltime sue operationi sono state due Tauole, che contengonò, la prima Sant'Antonio da Padoua collocata ad vn'Altare de' Padri Capuccini di Modona, la seconda vna Santa Chiara dipinta per le Monache di Carpi, & ambedue per sempre mostreranno a' periti della pittura l'eccellenza loro. A quest'hora sono state effigiate in rame, & intagliate, il che tutto ridonda a maggior gloria dell'Autore, del quale dirò ancora, che fù grand'amatore delle Muse, come chiaro apparisce per le compositioni poetiche stampate; mà perche nel libro de' Poeti Mo-

doncsi

donesi ne parliamo a pieno, per hora non aggiungeremo altro.

Di Alessandro Bagni Pittore.

COmpagno di Camillo Gauassete fù il presente virtuoso, & operò con lui in molti luoghi, e trouo, ch'egli è lodato molto per la buona, e sufficiente maniera, c'haueua nel dipingere, e che molte di quelle figure, che si vedono nell'accennato soffitto della Madonna del Paradiso sono virtuosi parti del suo pennello. E con tal occasione non lascierò di dire, che quei bellissimi rosoni indorati, che iui si vedono dentro quei comparti, sono pretiose fatture del già rinomato Marco Meloni. Ch' altri dipinti habbia fatto non emmi peruenuto ancora all' orecchio, se non, che nel disegno è stato eccellente.

Di Gio: Battista Modonino Pittore.

POchi anni sono, che passò a miglior vita il detto Pittore nella Città di Napoli, dou'egli operaua, estinto dalla pestilenza, che colà faceua fierissima strage. Nella Città di Roma hà dipinto molto a chiaro scuro ne' Palagi de' principali Signori, che per il suo valore l'hanno impiegato. Nelle fabriche del Duca di Bassanello, del Cardinal Spada, e d'altri Principi, e Signori si trouano bellissime sue operationi; e se bene nelle figure non eccedeua i termini della mediocrità, nella prospettiua però, ne'

ne'paesi, ne'sfondati, e negl'ordini dell'Architettura faceua merauiglie grandi. Lo stesso si contempla nelle Chiese, oue sono i suoi dipinti, i quali nel rimirarli ingannano in più modi, tanto sono artificiosi, & accomodati al sito, e luogo. Mà chiamato a Napoli, acciò iui effigiasse con la sua solita sufficienza, e buona maniera, s'abbattè in tempo, che la morte, menando più dell'vsato la sua ineuitabil falce, gli troncò la vita, quando era per dar vita alle pareti, & a'volti delle Camere, e Sale con suoi colori.

E perche siamo col discorso a Napoli, accennerò trouarsi vn'altro insigne Pittore Modonese, il quale pochi anni sono vi hà dipinto con gran lode, e stupore. Questo è Gio. Battista Mani, il quale hà pochi pari nella pittura a' giorni nostri. Et io tengo relatione da molti intendenti, che vengono di là, ch'il più eccellente pennello, che colorisca in Napoli, è quello del Modonino. Trà l'altre sue mirabili operationi, che vengono stimate in quella gran Città, vna è la Cappella Regia, ch'egli hà pennelleggiato a tutta perfettione. Direi ancora quello, c'hà figurato in Roma, & altre notitie appartinenti alla sua virtù, mà per esser viuo passerò il tutto sotto silentio, essendomi proposto nell'animo di non lodare i nostri Pittori viuenti, ancorche l'opere loro siano pregiate, e celebrate da tanti periti, che le vedono, e ch'esse per se medesime commendino gl'Autori,

D'Her-

D'Hercole Mani Pittore.

QVi appresso porrò vn'altro Pittore dell'istesso cognome, il quale perche hà dipinto con qualche sufficienza, non è douere, ch'il suo nome perisca. Trè sue operationi si vedono in Modona, che al sentire de' periti, se bene non arriuano al sommo della perfettione, meritano però lode. Là prima è l'Ancona, che si riuerisce all'Altare maggiore di S. Barnaba, la seconda quell'altra, che contiene S. Geminiano nostro Santissimo Pastore posta nella Chiesa delle Monache dedicate doppo Dio a questo Santo, e collocata nel primo Altare, che stà alla sinistra mano, e la terza vn Santo Egidio sopra l'vscio d'vna Casa vicino a S. Domenico. Hà parimente colorito molt'altre cose, le quali sono molto lodate da gustosi della pittura.

Del Signor Giosesso Zarlati.

LA sottigliezza dell'ingegno, c'hebbe Giosesso Zarlati nel disegno, ci inuita a ragionar di lui, & a far palese a tutti quelli, che sono, e che veranno doppo noi, quanto egli sia stato raro, e mirabile in questo studio. Trà primi delineatori egli sarà sempre stimato, e tant'opere sue disegnate, & intagliate in rame, che si conseruano appresso il figliuolo, & altri professori della pittura, lo rendono celebre, e glorioso. Quiui vedrassi il bello dell'arte nell'idee de'volti variate, negli ornamenti de' capelli donneschi inuentati, nel panneggiamento tutto

gra-

gratioso, & in tante attitudini, che porta seco la natura, felicemente imitate. Se dal Cielo gli fosse stata concessa vita più lunga, era per arricchire la Città nostra di nuoue operationi, che maggiormente haurebbero con la finezza loro giouato a' posteri. Di altri soggetti virtuosi vsciti da questa Famiglia ne diremo parimente in altri libri, e con gloria loro.

D'Annibal Passari Pittore.

O' quante inuetiue si potrebbero far contro la morte per i sconcerti, ch'ella cagiona nelle cose di quà giù, se noi non sapessimo, ch'il tutto viene permesso dalla diuina prouidenza, che non erra mai, e dispone ogni cosa per nostro bene. Mancano taluolta huomini, che meritarebbero viuere gl'anni, come si dice, di Nestore, per la cui morte restano i mortali priui di molto bene, e di ciò ve ne sono esempi senza fine, non solo nel gouerno di cose grandi, mà ancora nelle scienze più necessarie, e nell' esercitio di tante, e tante Arti.

Se l'accennato Pittore non fosse, qual fior nel campo, stato reciso dalla falce inuidiosa di morte pria del tempo, haurebbe, stando i buoni principij, e buoni fondamenti, che della pittura haueua, pareggiato i Pittori più eminenti dell'età sua, come da tanti buoni quadri, che sono per le Camere de'Modonesi si scorge. S'alcuno poi fosse bramoso di sapere, chi mai hà colorito quel pallio, che ammiriamo all'Altare di S.Gioseffo in Duomo, sappia, ch'il presente soggetto ne fù l'autore non hauendo più di 17. anni, il quale, com'hò detto, morendo presto ci leuò gl'argumenti di più lunga lode.

Del

Del Signor Francesco Manzuoli Pittore.

NVoua cagione di lamento ci diede la morte poco tempo fà, quando priuò la Città nostra d'vn giouine, che nel dipingere era di stupore a' periti: E fù il Signor Francesco Manzuoli, che alleuato nell'Accademia di Modona, si trasferì a Roma, doue per lo spatio di molti anni vi soggiornò, sempre esercitandosi con nuouo profitto nella pregiata virtù della pittura. Le Opere sue tanto degne, e colorite dal suo industre pennello testificano per ogni parte al mondo il sapere di lui in questa professione, massime nel disegno, e nel figurar paesi, ch'al sentire de'giudiciosi, fù sopra modo mirabile. Molti de' suoi dipinti si conseruano hora appresso gl'heredi del già Cardinale Rapaccioli, e molti nelle Gallerie d'altri Sig. grandi in Roma. Anche la Città nostra si gloria d'hauerne molti, che però in casa de' Signori Campori, e de' Signori Gualengui, e d'altri se ne vedono assai, e tutti molto ben condotti. Fù chiamato a Modona per ordine della felicissima memoria del Serenissimo Duca Alfonso Quarto, affine di seruirsene in operationi degne del suo pennello, e gli assegnò vn Camerone deputato per ciò, doue effigiar potesse quello, che gli hauesse imposto. Et essendo hormai il tutto all'ordine, mentre stà per dar principio a colorire con i soliti stupori, ecco, che la crudel morte intempestiuamente lo rapì innanzi tempo, com'hò detto, con dispiacere di tutta la Città, e danno publico, per gl'ornamenti di pitture, ch'egli era per lasciare al mondo.

Di Giacomo Chiauena Orefice eccellente.

SE di tutti gl'Orefici insigni, che la Città nostra hà hauuto di tempo in tempo, io volessi farne mentione, e celebrarne le operationi loro, fatte con tanta maestria, e buon disegno, m'accorgo, che questo mio libro crescerebbe troppo, perche trouando io nelle memorie della Città nostra esserne stati molti, & esser lodati in riguardo de'suoi lauori tanto ben fatti, a voler dir di tutti, e lodar tutti, come si conuiene, sarebbe impresa di lungo discorso, e lontana dalla breuità, che pretendo. Lasciando dunque, che il Lettore li veda, se li fosse a grado, doue accenno; celebrarò solamente il suddetto, il quale doppo hauer girato il mondo per affinarsi nell'arte, e massime in Roma, tornato alla Patria molto bene ammaestrato, hà poi del continuo affaticato in lei con sua gran lode, & honore. Fece per ordine de'Serenissimi Padroni vna Cassetta d'argento tutta effigiata di bassi rilieui, che riuscì degna d'esser mandata in dono al Serenissimo di Sauoia. Dirò ancora, che le più belle Croci, Calici, Candelieri, Ostensorij, tra'quali quell'Angelo de' Padri Teatini, & altre argenterie di questa Patria, e la Bussola della Comunità, che s'adopra a dar le Balle, sono fatiche tutte da lui disegnate, lauorate, e perfettionate bene, le quali senza mia lode, elleno da se stesse commendano l'Autore, che non potendo l'anno della pestilenza far schermo all'imperiosa morte, fù da lei ferito in guisa, che gli conuenne morire.

Potrei ancor dire di Tomaso Vaghi intagliatore di gioie, & in-

& inuentore delle collane gioiellate, carissimo a' Principi, e meriteuole di molta lode, e di tanti altri, mà, come hò detto, non voglio estendermi più per hora.

Del Sig. Gio: Battista Spaccini.

LA Città nostra, sempre ricetto d'ogni pellegrina virtù, hà in ogni tempo partorito dal suo seno gran copia di letterati insigni, quantità immensa di prodi Guerrieri, come vedremo, e buon numero di egregij Pittori, Scultori, & Architetti; parte de' quali si leggono nel presente libro, poiche ve ne saranno stati degl'altri, e forse al presente ve ne sono in paesi, ch'io non sò, mantenendosi, e rinouellandosi del continuo ne' primi la bellezza, e perfettione delle scienze, e lo splendor dell'armi; & in questi gli stupori dell'ingegno, e dell'Arte; siche nell'antica, e nella moderna età non vi è restato più che pretendere in vantaggio di gloria, e di lode. Si porga pur loro occasione d'operare, e siano impiegati, e poi il mondo vedrà i parti felici dell'habilità, peritia, e sapienza loro nelle virtù. Il suddetto Signore, ancorche meriti per altro capo d'esser posto nel Catalogo degli Historici, hauendo scritto quanto è occorso per lo spatio di ducento anni nell'Europa, & in particolare qui in Modona sua Patria; nientedimeno, perche è stato eccellente nel disegno, e massime nella prospettiua, hò voluto aggregarlo a tanti altri virtuosi di questa professione, e tanto più, ch'è stato Maestro de' figliuoli del Serenissimo Signor Duca Cesare insegnando loro le regole appunto di Prospettiua, e di Fortificatione. Teneua per suo diporto Accademia publica, doue tutti bramosi d'ap-

d'apprendere il buon disegno vi concorreuano.

Il Signor Marcello fratello di lui correua la medema carriera, se non tantò veloce nel corso, con passi però degni di lode, essendo molto pratico, & intendente dell' arte. Molti buoni discepoli sono riusciti sotto gl'insegnamenti loro, come il predetto Zarlatti, & altri, mà in specie il seguente.

Di Christofaro Galauerna Architetto.

NEl più bel tempo di salire a nuoue glorie, l'ingorda morte attrauersò il corso al presente Architetto con graue danno di questa Città, in riguardo degl' ornamenti, ch'ella era per riceuere dalle sue virtuose fatiche. Fù eletto, mercè del suo valore nell'Architettura, Ingegniere della Comunità, e quanto operò è stato tutto ben inteso, e di durata. Habbiamo la Chiesa di S. Eufemia l'interiore per le Monache, e questa di fuori per il popolo disegnate, e fabricate da lui, com'altresì la Chiesa Nuoua detta del Voto. Quella delle Monache di S. Paolo, ch'era bruttissima, ne si poteua ampliare, l'hà ridotta, come stà al presente con quei abbellimenti, che si vedono. Lo stesso diremo della Chiesa del Carmine, perche il Cadino, ò sia Cupola, quei colonnati, & il disegno degl'Altari, &c. sono tutte sue operationi. E se alcuno volesse vedere vna scala bellissima inuentata, e perfettionata da lui, questa si troua in casa de' Signori Caldani, e da questa ancora argomenterà il sapere di questo soggetto, che se fosse campato più haurebbe fatto cose maggiori.

Di

Di Geminiano Bortolomaſi.

HAuendo hauuto Modona mai ſempre Maeſtri molto eccellenti nella profeſſione dello ſcriuere, come ſi vede anche a' giorni noſtri, i quali con giouamento publico hanno fatto gran numero di ſcolari buoni, non hò voluto laſciar affatto intatte le lodi di qualcheduno di loro. E ſe bene di ſopra hò ſcritto d'vn'altro, che publicò, paſſano cento anni, vn libro appartinente a gl'ammaeſtramenti di queſta ſcienza, opera in vero molto vtile, non mi pare però bene laſciare in ſilentio il ſopradetto, il quale non ſolo è ſtato eccellente nel formar caratteri, mà nel delineare ogni ſorte di figure cõ tratti molto ingegnioſi della ſua penna, è ſtato marauiglioſo. Mà perche molte carti grandi diſegnate da tanto huomo ſi conſeruano per le Caſe di molti, e per varie Città laſcierò, ch'elleno commendino con le ſue merauiglie l'autore, il quale doppo hauer inſegnato in Milano, & altre Città terminò i ſuoi giorni in Faenza hormai vecchio.

Del Signor Marcheſe Tomaſo Guidoni.

PEr alzare al maggior ſegno di ſtima appreſſo i più fini giudicij de' ſapienti le virtù del Marcheſe Tomaſo Guidoni, baſtano gl'applauſi, che dell'Auguſtiſſima Corte di Toſcana ne hanno riportato per lo ſpatio di tanti anni, ch'in quella è viuuto, e li caratteri, con che la ma-

gnanima generosità di quelle Serenissime Altezze l'hanno approuato di finissima lega, per dichiararle degne d'honorarne ogni gran Caualiere, com' ammesse alla proua d'vna delle più gloriose Accademie, che la virtù Caualeresca habbia nel mondo. E però si come la nobilissima Famiglia Guidoni dee gloriarsi, che vi habbia aggiunto il lustro di que' Serenissimi riflessi, così la nostra Patria, che riceue in ogni conto splendore dalla virtù di questo suo figlio, non deue lasciare di nobilitare con l'illustrissimo nome di lui la schiera de' virtuosi pittori, c'hà dato al mondo, mentre la Pittura contribuì i suoi colori per ritrarre in lui l'Idea d'vn virtuoso Caualiere. Fù egli per tanto eccellente nel disegno di penna, non lasciando però di colorire, come dalle sue degne opere apparisce, & in quella sorte di pittura, ò miniatura, ch'a puntini di pennello forma non solo linee, mà figure infinite, se non nella quantità, al certo nella stima. Che quelle del presente Signore siano di tal sorte, resta sourabbondantemente autenticato dal posto, c'hanno hauuto nelle superbissime Gallerie del Serenissimo Grã Duca di Toscana, massime nella Tribuna, che sono famosissimi Arsenali de' più pregiati miracoli dell'arte, e della natura. Mà douendo noi in altro libro far mentione di tanto soggetto, per hora non diremo altro.

Del Sig. Paolo Carandini.

CON questa virtù di disegno, e miniatura eccellente fregiò la Corona dell'alloro legale, e la natiua nobiltà il Signor Paolo Carandini, che se bene tutto intento a gli studi di legge, s'era portato a Roma, per deposi-

positare sù quel paragone degl'ingegni la finezza de' suoi talenti, gustò nondimeno di solleuar l'animo dalle più graui applicationi con le vaghezze di quei colori, ch'a puntino di pennello, quasi da atomi combinati, producono vn mondo di varie bellissime cose, buona parte delle quali fatte dalla dotta mano di lui conseruansi nella paterna casa, oltre le molt'altre, ch'a vari personaggi furono presentate in Roma. E se l'immatura morte non gl'haueſse interotto il corso alle glorie, certo haurebbe la nostra Patria nuoui raggi accresciuti a' suoi splendori per le virtù, e talenti singolari di questo suo nobilissimo figlio, le speranze grande di cui si seccarono nel verde de' giouanili suoi anni.

E se bene io fermo quì il Catalogo di tanti soggetti eminenti nell'accennate professioni, non è però, perche sia insterilita la fecondità del Modonese terreno sempre simile a se stesso, com'hò scritto altre volte, nel produrre ingegni eccellenti in ogni genere di virtù, mà perche non paia appassionato, e partiale se io volessi tessere le douute lodi a buon numero de'viuenti, i quali da se stessi si fanno conoscere generosi emulatori delle glorie degl'Antenati, e nella nobiltà delle fabbriche sacre, e profane, e nella bellezza delle pitture in ogni genere tanto ben condotte, con che non solo la Città, mà tutto il Territorio Modonese si rinoua. E quando non haueſsero altro, vna gran parte di loro, ch'il giudicio de' Serenissimi Duchi Francesco, & Alfonso, i quali nelle superbissime moli dalla magnificenza loro erette, hanno raccolto l'Idea del perfetto nell'Architettura, nel disegno, e negl' intaglij; congregando da tutta Europa il fiore de'virtuosi, perche vi stillassero i lor ingegni, e che trà questi vi siano capiti i Modonesi, & con grossi sti-

pendij siano state honorate, e gradite le fatiche loro, questo solo serue per mille encomij a'suoi honori. Veganſi li nobilissimi Tempij de'Teatini, de'Giesuiti, de'Carmelitani, de'Zoccolanti, della Madonna del Voto, e di tante Chiese, veganſi tante Case de' Signori priuati di fuori, e di dentro, veganſi tante pitture, & intaglij, e cose simili, che tutte predicano, e mostrano a'periti quanto gl'ingegni Modonesi siano eminenti, e quanto vagliano, e possano in tutte le dette professioni. Se quanto hò scritto fin hora non fosse con alto, & isquisito stile espresso, è almeno rappresentato, prima con pienezza d'affetto tutto riuerente verso le grand'anime de'nostri gloriosi Antenati, e poi perche i posteri, leggendo la presente Opera, s'infiammino d'honorato desiderio d'imitare l'Eroiche Virtù de' suoi Maggiori, e facciamo acquisto di vera gloria. Se ciò succederà, haurò ottenuto il mio intento, & eglino si faranno conoscere per legittimi parti di questa Città, che per Religione, per Antichità, e per Virtù a niun'altra è inferiore nell'Italia, come altroue scriuiamo.

✠

IL FINE

TA-

TAVOLA

Di tutti li Pittori, Scultori, & Architetti Modonesi, che nel presente Libro si contengono.

Chri-

Lan-